



Giovanni Codevilla

(già associato di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche)

Eresie, povertà e potere nel monachesimo russo alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI *

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Il contrasto delle eresie: Iosif di Volok e Nil della Sora – 3. Le proprietà dei monasteri e della Chiesa – 4. Il Concilio del 1503: il clero vedovato, i diritti di stola e lo scontro tra *non possessori* e *iosifljane* – 5. Gli eredi spirituali di Nil della Sora – 6. Il fondamento divino del potere nel pensiero di Iosif di Volok – 7. Le conseguenze della vittoria dei seguaci di Iosif - 8. L'assolutismo autocratico - 9. Nota conclusiva.

1 - Premessa

Durante l'ultimo scorcio del XV secolo, in un momento storico che vede il progressivo consolidamento della potenza del principato di Mosca, si affermano nel monachesimo russo due antitetici indirizzi di pensiero che hanno una concezione diametralmente opposta sul ruolo della Chiesa nella società.

Le correnti sono guidate da due monaci che si distinguono per la determinazione con cui intendono realizzare il messaggio evangelico e risollevare le tristi sorti del monachesimo, vera anima della Chiesa russa e culla di santità¹, pur divergendo sulle modalità da adottare per conseguire

*Il contributo, accettato dal Direttore, è destinato alla pubblicazione negli *Studi in onore del prof. Domenico Coccopalmerio*.

¹ Si pensi alla figura del monaco asceta (*prepodobnyj*), modello della santità russa, accanto al *santo vescovo* (*svjatitel'*) e al *santo principe fedele al bene* (*blagovernnyj*). Sull'argomento si veda: I. KOLOGRIVOV, *Santi russi*, con introduzione di T. ŠPIDLÍK e nota di E. VAGIN, La Casa di Matriona, Milano, 1977; G.P. FEDOTOV, *Svjatyje drevnei Rusi*, Moskovskij Rabočij, Moskva, 1991, trad. it. *I santi dell'antica Russia*, a cura di M.P. Pagani, Aquileia edizioni, Milano, 2000; V.O. KLJUČEVSKIJ, *Drevnerusskaja žitija svjatykh kak istoričeskij istočnik*, izd. K. Soldatenkova, Tipografija Gračëva i K., Moskva, 1871; F. CHITI, *Santi dell'antica Russia*, Gribaudi, Milano, 2001; P. EVDOKIMOV, *La santità nella tradizione della Chiesa Ortodossa*, Ed. Esperienze, Fossano 1972. Sul cristianesimo ortodosso si veda P. GONNEAU, *Le christianisme orthodoxe en Russie* :



questo scopo, segnatamente in relazione a due temi fondamentali strettamente correlati al rapporto tra l'*Imperium* e il *Sacerdotium*: il primo riguarda l'atteggiamento della Chiesa e del gran principe nei confronti delle eresie e degli eretici, che allora si vanno diffondendo in quelle terre, e il secondo è relativo alla liceità della proprietà ecclesiastica, progressivamente accresciuta a seguito delle donazioni elargite dai principi e dalla nobiltà, anche grazie alla protezione dei dominatori mongoli².

2 - Il contrasto delle eresie: Iosif di Volok e Nil della Sora

Nel XIV secolo a Pskov, città anseatica politicamente libera, affacciata sul mondo occidentale di cui subisce gli influssi, si costituisce, e da lì si diffonde rapidamente, la setta ereticale degli *strigol'niki* (coloro "che tagliano i capelli" o "che portano i capelli corti", ovvero "che hanno ricevuto la tonsura"), un movimento pauperista che predica idee razionaliste e anticlericali, critica aspramente la simonia condannando con particolare veemenza la consuetudine di esborsare denaro per ricevere l'ordinazione sacerdotale (*postavlenie po mzde*), nega l'autorità dei Concili e della Chiesa, il sacerdozio e la validità dei sacramenti a eccezione del battesimo³.

bibliographie sélective, in *Revue des études slaves*, tom 74, fasc. 1, 2002, pp. 193-220; altresì in www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/slave_0080-2557_2002_num_74_1_6787.

² "Sous le joug mongol, l'Église s'enrichit d'une façon notable. Elle seule jouissait d'une prospérité économique garantie par les occupants", così J. MEYENDORFF, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*, in *Irénikon*, XXVIII (1955), p. 397. Sulla rilevanza della dominazione tatarica cfr. C.J. HALPERIN, *Russia and the Golden Horde. The Mongol Impact on Medieval Russian History*, Indiana University Press, Bloomington, 1985, p. 113 ss. e p. 129; D. OSTROWSKI, *Muscovy and the Mongols. Cross-Cultural Influences on the Steppe Frontier, 1304-1589*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998; G. VERNADSKY, *The Mongols and Russia*, Yale University Press, New Haven, 1953.

³ Sull'argomento cfr. B.A. RYBAKOV, *Strigol'niki. Russkie gumanisti XIV stoletija*, Nauka, Moskva, 1993; N.A. KAZAKOVA, *Novgorodsko-pskovskaja eres' strigol'nikov*, in N.A. KAZAKOVA, Ja.S. LUR'É, *Antifeodal'nye eretičeskie dvoženija na Rusi XIV-načala XVI v.*, Izd. A.N. SSSR, Moskva-Leningrad, 1955, pp. 7-73; A.I. ALEKSEEV, *K izučeniju eresi strigol'nikov*, in *Drevnaja Rus' - Voprosy medievistiki*, 2004, № 4 (18), pp. 22-34, disponibile anche sul sito http://www.drevnyaya.ru/vyp/stat/s4_18_2.pdf; EJUSDEM, *Strigol'niki: Obzor istočnikov*, in www.sedmitza.ru/data/2012/11/26/1235539493/2012_3_4_06.pdf; EJUSDEM, *O strigol'ničestve*, in AA. VV., *Prošloe Novgoroda i Novgorodskoj zemli*, a cura di S.F. Andreev, Izd. Poligraf. Centr NovGu im. Jaroslava Mudrogo, Novgorod, 2005; un'ampia



Il movimento era stato fondato da due diaconi, Karp e Nikita, al tempo del gran principe Ivan Danilovič, detto *Scarsella* (*Kalità*, 1325-1340). Dapprima tollerata dall'arcivescovo di Novgorod⁴ Vassilij (Kaleka, 1330-1352), la setta viene poi fermamente combattuta dai successivi arcivescovi della città, Moisej (1352-1359) e Aleksij (1359-1388), e la sua popolarità si ridimensiona dopo l'uccisione dei due diaconi e di alcuni loro seguaci a opera di un gruppo di abitanti che nel 1375 li gettano da un ponte nel fiume Volchov facendoli annegare.

Un secolo dopo a Novgorod, altro avamposto commerciale russo verso l'Europa, parimenti associato alla Lega anseatica, giunge l'eco dei sommovimenti che pervadono allora l'Occidente e prende avvio, nel 1471, una corrente ereticale assai più pericolosa per la Chiesa, che ricorda da vicino per certi aspetti il bogomilismo⁵, in cui confluiscono secondo alcuni autori gli eredi degli *strigol'niki*, destinata a diffondersi rapidamente nella Moscovia, dove troverà favore e supporto anche nelle alte sfere del potere civile e di quello ecclesiastico. Si tratta dei giudaizzanti (o giudeizzanti: *židovstvujščie*)⁶, così chiamati perché il loro massimo esponente, un certo Scharija (Zachar'ja l'ebreo, *evrejanin* o il giudeo, *židovin*) è un karaimo⁷, giunto assieme ad altri correligionari da Kyïv alla corte del principe di Novgorod Michail Olenkovič [Olel'kovič], fratello del principe Simeon di Kyïv, ufficialmente per esercitare il commercio. Scharija è uomo di vasta

bibliografia sull'argomento è in **M.V. PEČNIKOV**, *Novgorodsko-pskovskoe dviženie strigol'nikov XIV-XV vekov*, Avtoreferat dissertacii, Moskva, 2002, in <http://cheloveknauka.com/novgorodsko-pskovskoe-dvizhenie-strigolnikov-xiv-xv-vekov>. Non vi sono documenti scritti degli *strigol'niki*: quello che si conosce è ricavato dalle opere polemiche, come, ad esempio dagli scritti di Stefan, il primo e santo vescovo di Perm' (1345-1396).

⁴ La città di Pskov sino al 1589 è sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica di Novgorod.

⁵ Cfr. sull'argomento **C.G. DE MICHELIS**, *La Valdesia di Novgorod. "Giudaizzanti" e prima riforma (sec. XV)*, Claudiana, Milano, 1993, p. 95 ss.; **E. WERNER**, *Armut und Reichtum in den Vorstellungen ost und westkirchlicher Haeretiker des 10-12 Jahrhunderts*, in **AA. VV.**, *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, Atti del Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale, vol. VIII, Accademia Tudertina, Todi, 1969, p. 80 ss.

⁶ Sull'argomento cfr. **E. GOLUBINSKIJ**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, Period vtoroj. Moskovskij, Izdanie Imperatorskogo Obščestva Istorii i Drevnostej pri Moskovskom Universitete, Universitetskaja Tipografija, Moskva, 1901, p. 549 ss.

⁷ I karaimy sono ebrei turchi, seguaci di una setta di derivazione ebraica sorta a Baghdad agli inizi dell'VIII secolo. L'etnonimo *karaimy* deriva dall'ebraico e significa "coloro che leggono": considerano, infatti, la Bibbia come l'unica fonte di verità e respingono la tradizione rabbinico-talmudica. Parlano una lingua turca del gruppo *kipčak*. I karaimy sono i discendenti dei tatars di Crimea sconfitti e fatti prigionieri nel 1392 dal principe lituano Vitovt.



cultura che vanta profonde conoscenze in campo filosofico e astronomico e ama frequentare gli ambienti ecclesiastici per discutere di temi religiosi⁸. Di lui scriverà Iosif Volockij nello *Slovo* (Discorso) I del *Prosvetitel*: “In quel tempo viveva nella città di Kyïv un ebreo di nome Scharija che era uno strumento del diavolo; era istruito in ogni invenzione: magia, negromanzia, divinazione e astrologia”⁹.

La dotta eloquenza di Scharija e dei suoi sodali e le loro conoscenze nel campo dell’astronomia, alchimia e astrologia attirano ben presto l’attenzione e poi l’adesione al gruppo di alcuni abitanti di Novgorod tra i quali figurano sacerdoti ortodossi: il protopope Aleksej, Grigorij Tučin, il pope Denis, il segretario Gridja, il monaco Zachar e un certo Gavriil, fatto davvero ragguardevole se si considera che Scharija e i suoi adepti professano una dottrina monoteista, ma negano il dogma trinitario, contestano la divinità di Cristo, non accettano l’autorità della Chiesa e il sacerdozio, si rifiutano di onorare la Madre di Dio e i santi, si oppongono alla venerazione delle icone, osservano la legge mosaica e il riposo del sabato e non ammettono il diritto della Chiesa di possedere proprietà. Questo basta per indurre gli esponenti dell’ortodossia a individuare nei seguaci di Scharija una volontà di ritorno al giudaismo¹⁰.

Della presenza di Scharija che diffonde a Novgorod l’eresia scrive anche Gennadij (Gonzov), arcivescovo della città, nella sua epistola al

⁸ I contatti con il mondo ortodosso sono facilitati dal fatto che a quel tempo l’attività commerciale si svolge sotto il controllo della Chiesa, presso la quale si conservano le merci, i pesi e le misure.

⁹ Cfr. Prepodobnyj Iosif Volockij, *Prosvetitel*, a cura di O.A. Platonov, Institut Russkoj Civilizacii, Moskva, 2011, con nota introduttiva del metropolita Ioann (Snyčev), edizione basata su quella curata dalla Kazanskaja Duchovnaja Akademija del 1857, tradotta nella lingua russa moderna, p. 23. L’opera ha come sottotitolo *Narrazione dei nuovi eretici di Novgorod: protopope Aleksji, pope Denis, Fëdor Kuricyn e di altri che pure professano l’eresia* (Skazanie o novojavivšesja eresii novgorodskich eretikov Alekseja protopopa, i Denisa popa, i Fëdora Kuricyna, i inech, iže takože mudrstvujuščich). Cfr. altresì il testo originale in lingua russa antica (*drevnerusskij*): *Prosvetitel’, ili obličenie eresi židovstoujuščich. Tvorenie prepodobnogo otca našego Iosifa, igumena Volockogo*, Izd. 3-e, Tipo-litografija Imperatorskogo Universiteta, Kazan’, 1896. Il testo del *Prosvetitel’*. *Skazanie o novoj eresi novgorodskich eretikov* è anche disponibile sul sito <http://www.sedmitza.ru/text/438625.html>. Sul *Prosvetitel’* cfr. MAKARIJ (BULGAKOV), *Istorija Russkoj Cerkvi*, izd. Spaso-Preobraženskij Valaamskij Monastyř, Moskva, 1996 (reprint), tom IV, čast’ pervaja, p. 306 ss.

¹⁰ Sui giudaizzanti cfr. MAKARIJ (BULGAKOV), *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast’ 1-aja, p. 52 ss.; G. MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, Giuffrè, Milano, 1983, pp. 48-55; N. KARAMZIN, *Istorija gosudarstva Rossijskogo*, tom 6, glava 4 in http://www.gumer.info/bibliotek_Buks/History/Karamz/55.php; sull’argomento si veda anche il lavoro di C.G. DE MICHELIS, *La Valdesia di Novgorod*, cit., in cui si sostiene la tesi di una origine occidentale dei giudaizzanti.



metropolita di Mosca Zosima (Bradatyj) del 1490¹¹, in cui si afferma:

“Quando era a Novgorod il principe Mihajlo Olenkovič con lui c’era un ebreo eretico e da questo ebreo è stata diffusa l’eresia giudaica sulla terra di Novgorod, ma era mantenuta in segreto, e poi cominciarono a comportarsi da ubriachi: e io avendo sentito parlare di questo, ho inviato uno scritto al gran principe e al suo padre [spirituale], il metropolita Gerontij”¹².

L’eresia si diffonde rapidamente¹³: “Questa impostura si è qui diffusa non solo nella città, ma anche nei villaggi. E tutto da popi che hanno messo gli eretici a fare i popi”¹⁴. L’eresia varca i confini della regione di Novgorod: nel 1480 i due sacerdoti Aleksej e Denis con alcuni seguaci giungono, infatti, a Mosca alla corte di Ivan III il Grande e le idee dei giudaizzanti iniziano a diffondersi negli ambienti vicini al gran principe, abbracciate ben presto da alti personaggi come il bojaro Fëdor Vasil’evič Kuricyn¹⁵, difensore dei contadini, dotto letterato, filosofo e diplomatico, capo della cancelleria degli esteri di Ivan, e il fratello Ioann-Volk, noto giurista del tempo. La reazione della Chiesa non poteva mancare e prende avvio con la ferma condanna e la repressione iniziata dall’arcivescovo di Novgorod Gennadij (Gonzov), il quale dichiara che gli eretici devono essere messi al rogo o impiccati (*žeči da vešati*).

Di fronte al repentino espandersi dell’eresia la Chiesa non reagisce

¹¹ Gospodinu otcu moemu, mitropolitu Zosime vsea Rusi, syn tvoj, archiepiscop Velikogo Novagoroda i P’skova Vladyka Genadej čelom b’et (Al mio padre Signore, metropolita Zosima di tutta la Rus’, il figlio tuo arcivescovo di Novgorod e Pskov, vescovo Gennadij si inchina profondamente (letteralmente: batte la fronte a terra).

¹² “Koli byl v Novegrade knjaz’ Michajlo Olenkovič, a s nim byl židovin eretik, da ot togo židovina rasprosterlas’ eres’ v Nougorodckoj zemli, a deržali ee tajno, da potom počali urekatisja vopiane: i jaz poslyšiv to, do o tom gramotu poslal k velikomu knjazju da i ko otcu ego Gerontiju mitropolitu”, cfr. N.A. KAZAKOVA, Ja.S. LUR’E, *Antifeodal’nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV-načala XVI veka*, cit., p. 375; altresì in <http://www.sedmitza.ru/text/433589.html> e <http://www.krotov.info/acts/15/3/gonozov.htm#18>. Sull’argomento si veda anche, in lingua italiana, IOSIF DI VOLOKOLAMSK [Volockij], *la Narrazione sull’eresia degli eretici di Novgorod apparsa di recente*, in C.G. DE MICHELIS, *La Valdesia di Novgorod*, cit., p. 225 ss.

¹³ Sull’argomento si dilunga Iosif Volockij nello *Slovo I del Prosvetitel’*, cit., p. 20 ss.

¹⁴ “Ta prelest’ zdese rasprosterlasja ne tokmo vo grade, no i po selam. A vse ot popov, kotorye eretiki stanovilisja v popy”, *ibidem*, altresì in A.V. KARTAŠEV, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, in 2 voll., reprint Terra, Moskva, 1992, tom 1, p. 491.

¹⁵ Dei loro seguaci così scrive Iosif Volockij nello *Slovo XI del Prosvetitel’*: “Costoro sono evidentemente ebrei, simili all’abominevole e antico Copronimo, simili all’abominevole protopope Aleksij, al pope Denis e a Fëdor Kuricyn, ora educatori e maestri degli eretici”, cfr. *Prosvetitel’*, cit., p. 342.



in modo uniforme: si vengono, infatti, a costituire due contrapposte correnti nell'ambito del monachesimo.

La prima di queste fa capo a Iosif Volockij (1440-1515)¹⁶, conosciuto anche come Iosif di Volok o di Volokolamsk¹⁷, il quale dedicherà alla lotta contro gli eretici un intero trattato, apparso attorno all'anno 1502, che sarà successivamente intitolato "L'illuminatore" (*Prosvetitel'*)¹⁸, primo studio apologetico-dogmatico della letteratura russa.

Iosif, al secolo Ioann Sanin (1440-1515), nasce nel villaggio di Jazvišče Pokrovskoe, di proprietà di suo padre, nel piccolo Principato di Volok¹⁹; la sua famiglia, di condizioni economiche non particolarmente

¹⁶ Sulla figura di Iosif Volockij cfr. **T. ŠPIDLÍK**, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, Orientalia Christiana Analecta, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma, 1956, № 146; **EJUSDEM**, *I grandi mistici russi*, Città Nuova, Roma, 1983, p. 101 ss.; **I.K. SMOLIČ**, *Russkoe monašestvo 988-1917. Žizn' i učenie starcev, Priloženie k "Istorii Russkoj Cerkvi"*, Cerkovno Naučnyj Centr "Pravoslavnaja Ėnciklopedija", Moskva, 1997, p. 61 ss.; **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 1-aja, p. 63 ss. e p. 306 ss.; per un'accurata analisi della controversia tra Nil Sorskij e Iosif Volockij si veda, l'ottimo studio di **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, in **AA. VV.**, *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, a cura di S. Graciotti, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1991, pp. 233-271; inoltre: **G. MANISCALCO BASILE**, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, cit., p. 89 ss.; **G. MANZONI**, *La spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1993, p. 189 ss.; **D. TSCHIŽEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, Sansoni, Firenze, 1965, p. 102 ss.; **A.I. PLIGUZOV**, *Polemika v Russkoj Cerkvi v pervooj treti XVI stoletija*, Indrik, Moskva, 2002; **R.G. SKRYNNIKOV**, *Krest i korona. Cerkov' i gosudarstvo na Rusi IX-XVII VV.*, Iskusstvo SPb, SPb 2000, p. 172 ss.; **I. KOLOGRIVOV**, *Santi russi*, cit., pp. 223-255; **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, a cura di P.C. Bori, Marietti, Genova, 1987, p. 15 ss.; di questo Autore si veda anche l'edizione francese, più ampia e riccamente annotata: **G. FLOROVSKY**, *Les voies de la théologie russe*, traduction de l'anglais et notes de J.L. Palierne, L'Age d'Homme, Lausanne, 2001. Sugli scritti di Iosif Volockij cfr. **A.I. ALEKSEEV**, *Sočinenija Iosifa Volockogo v kontekste polemiki 1480-1519ch gg.*, RNB, SPb 2010.

¹⁷ Volok è il tratto di terra o passaggio attraverso il quale le imbarcazioni sono trascinate per transitare dal corso navigabile di un fiume a un altro (*voloč'* significa, infatti, trascinare). Il principato prende il nome dalla città fondata nel 1135 in prossimità del passaggio sul fiume Lama, da cui il nome Volok Lamskij, successivamente Volokolamsk. La Lama, tributaria della Volga, sorge sulla via percorsa dagli abitanti di Novgorod che attraverso la Ruza giungeva sino alla Moscovia. La città diviene un centro commerciale tra Novgorod, Rjazan' e Mosca, e acquista la dignità di principato autonomo alla metà del XV secolo. È ricordata nelle cronache antiche come Volok na Lame, Volok Lamskij o semplicemente Volok.

¹⁸ Cfr. *supra*, nota 9.

¹⁹ Il principato viene costituito nel 1456 con la conquista da parte di Vasilij II l'Oscurò che lo affida al figlio Boris Vasil'evič. Alla morte del figlio di quest'ultimo (Fëdor Borisovič) il principato entra a far parte della Moscovia.



floride, appartiene alla nobiltà al servizio del principe Boris Vasil'evič, figlio del gran principe Vasilij II l'Oscuro (*Tëmnyj* (conosciuto anche come Vasilij il Cieco) e quindi fratello di Ivan III il Grande (*Velikij*). Affascinato dall'ideale monastico, all'età di otto anni dedicherà a esso tutta la sua intensa vita: matura la sua prima formazione nel monastero dell'Esaltazione della croce (*Krestovozdviženskij*) di Volokolamsk sotto la guida dello *starec*²⁰ Arsenij. All'età di vent'anni riceve la tonsura nel monastero dell'Intercessione (*Pokrovskij*) di Borovsk prendendo il nome di Iosif; la sua crescita spirituale è guidata dallo *starec* Pafnutij²¹ e le sue conoscenze in campo religioso e teologico si accrescono con l'assidua frequentazione della ricca biblioteca del monastero²². La stima dello *starec* per Iosif è tale che prima della sua morte, nel 1477, Pafnutij indicherà nel discepolo il suo successore. Spirito pratico e instancabile organizzatore, Iosif, divenuto igumeno, introduce nel cenobio regole comportamentali assai rigorose eliminando ogni sorta di abuso, ma trovando presto una

²⁰ Lo *starec* (plurale *starcy*) è figura tipica del mondo ortodosso, ampiamente presente nella letteratura russa, le cui radici risalgono agli inizi del monachesimo. Lo *starec*, che etimologicamente significa *anziano* (γέρων, in greco), non ha alcuna posizione formale all'interno della gerarchia ecclesiastica, svolge la sua attività indipendentemente dal ministero sacerdotale, giacché egli non ha necessariamente ricevuto l'ordinazione, pratica incessantemente la preghiera esicastica, raccogliendosi spesso in solitudine. Per la sua vita ascetica e per la saggezza umana e spirituale diviene punto di riferimento carismatico e viene scelto come guida spirituale, non solo dai laici, ma anche dai monaci e dagli ecclesiastici. Sull'argomento cfr. **I. SMOLITSCH**, *Leben und Lehre der Starzen*, Thomas Verlag, Wien, 1936 (traduzione russa in I.K. Smolič, *Russkoe monašestvo* 988-1917. *Žizn' i učenie starcev*, cit., pp. 371-467); **T. ŠPIDLÍK**, *I grandi mistici russi*, cit., pp. 157-184; **EJUSDEM**, *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, Lipa, Roma, 1995, p. 161 ss. e bibliografia alle pp. 409-410; **A. PIOVANO**, *Santità e monachesimo in Russia*, La Casa di Matriona, Milano, 1990, p. 77 ss.; **A. SOLOV'ĚV**, *Starčestvo*, in <http://www.omolenko.com/biblio/soloviev.htm>; **MONACHINJA IGNATIJA (PETROVSKA JA)**, *Starčestvo na Rusi*, Izd. Moskovskogo podvor'ja Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry, Moskva, 1999; **S.S. CHORUŽIJ** (sostavitel'), *Fenomen ruskogo starčestva*, Izdatel'skij Sovet Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Moskva, 2006; **G. PASINI**, *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*, Ediz. Studio Domenicano, Bologna, 2011, p. 151 ss.

²¹ Il *prepodobnyj* Pafnutij sarà proclamato santo dal Concilio del 1547, ma già dal 1531 la Chiesa ortodossa aveva stabilito una festa in suo onore. Tra i suoi figli spirituali si deve ricordare il santo monaco asceta Kassian Bosoj (*lo scalzo*, 1439-1532) che aderirà alla corrente di Iosif Volockij e nel 1530 sarà il padrino di battesimo di Ivan IV il Terribile. Sull'argomento cfr. **A.S. USAČEV**, *Volokolamskij inok Kassian Bosoj (ok. 1439-1532gg. i ego sovremenniki*, in *Drevnaja Rus' - Voprosy medievistiki*, 2012, № 2 (48), pp. 61-75.

²² Non si può dunque essere d'accordo con Thomas Masaryk, il quale definisce Iosif "rozzo e duro rinnovatore dell'ideale monastico del secolo XV", cfr. **T.G. MASARYK**, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, a cura di E. Lo Gatto, in 2 voll., M. Boni Editore, Bologna, 1971, vol. 1, p. 39.



forte opposizione da parte di molti monaci. Per questo decide di allontanarsi, dedicandosi alla contemplazione e visitando per un intero anno diverse comunità monastiche della Russia settentrionale per studiare e definire una sua Regola. Ritornato a Borovsk, Iosif deve prendere atto che la maggioranza dei monaci non accetta il rigore da lui imposto e per questo nel 1479 decide di lasciare definitivamente quel luogo per fondare un nuovo monastero ispirato alla Regola studiata redatta dal santo monaco Feodosij Pečerskij, igumeno del monastero delle Grotte di Kyiv, che prevede la completa sottomissione del religioso ai principi della vita comunitaria e il primato della disciplina esteriore sulla spiritualità interiore, in piena antitesi, come si vedrà, con la Regola di Nil della Sora²³, nonché la preferenza per la preghiera collettiva rispetto a quella individuale.

Come sottolinea il Meyendorff, con un'affermazione icastica ed esasperata, la dottrina spirituale di Iosif può essere riassunta con una frase della sua Regola: "Per prima cosa occupiamoci del nostro aspetto esteriore, il perfezionamento interiore verrà solo dopo"²⁴.

Iosif ottiene presto dal principe Boris e dai bojari un terreno non distante dalla città, alcuni villaggi in dotazione e i mezzi finanziari necessari. Grazie a questo consistente aiuto e all'ardore posto da Iosif viene edificato il nuovo monastero dedicato alla Dormizione della Madre di Dio (*Uspenskij monastyr'*) che diviene ben presto un importante centro spirituale, culturale ed economico, dotato di una biblioteca che si va progressivamente arricchendo di preziosi manoscritti non solo di carattere religioso, ma anche di opere di storici e filosofi greci, russi e occidentali. Iosif è un erudito e vuole che i monaci, da cui saranno scelti i vescovi, siano persone dotte.

L'atteggiamento di Iosif e della folta schiera dei suoi seguaci (*iosifljane*²⁵) nei confronti degli eretici è ispirato alla più rigorosa inflessibilità: il precetto generale della carità cristiana non può essere applicato nei loro confronti²⁶. Scrive Iosif nello *Slovo VII del Prosvetitel'*: "Di

²³ Nella Regola di Nil si afferma, infatti, che "Le pratiche corporali non sono altro che una foglia; la pratica interiore o spirituale è il frutto", cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, in *Irénikon*, XXIX, (1956), p. 39.

²⁴ J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 30

²⁵ Alcuni autori preferiscono usare il termine *osifljane*: cfr. N.S. SUVOROV, *Učebnik cerkovnogo prava*, Izd. Zercalo, Moskva, 2004 (reprint dell'edizione del 1908), p. 383; V.O. KLJUČEVSKIJ, *Russkaja Istorija, Polnyj kurs lekcij*, lekcija XXXV, Olma Media Group, Moskva, 2004, disponibile in: <http://www.bibliotekar.ru/rusKluch/index.htm>.

²⁶ Scrive Thomas Špidlík: «Au sujet des hérétiques, Joseph ne rejette pas la charité mais il considère la question sous un autre aspect: l'amour de Dieu est le seul et unique



fronte all'eretico non ci si deve inchinare, ma bisogna allontanarsi da lui"²⁷ e nello *Slovo* XIII aggiunge:

"Se gli eretici infedeli non attirano a sé alcun ortodosso non si deve far loro del male e prenderli in odio, ma quando vediamo che gli infedeli e gli eretici vogliono sedurre gli ortodossi, allora bisogna non solo odiarli o condannarli, ma anche maledirli e infliggere loro ferite, santificando così la mano"²⁸, e ancora: "In tal modo e in verità è assolutamente comprensibile a tutti che si addice ai santi vescovi, ai sacerdoti, ai monaci e alle semplici persone, ossia a tutti i cristiani, condannare e maledire gli eretici e gli apostati mentre agli zar, ai principi e ai giudici civili spetta di incarcerarli e condannarli a pene spietate"²⁹:

L'eresia, infatti, deve essere estirpata con ogni mezzo per evitare che si diffonda, minacciando le basi stesse del *Sacerdotium* e dell'*Imperium*.

Iosif si affianca, pertanto, senza alcuna esitazione all'arcivescovo di Novgorod, Gennadij (Gonzov), che regge quella cattedra negli anni 1485-1504, nell'opera di severa repressione degli eretici, i quali ben presto scompariranno, dopo avere suscitato una profonda reazione di rinnovamento nella Chiesa.

Le eresie riappariranno dopo il grande scisma o *Raskol* del XVII secolo³⁰.

L'idea di Iosif è che l'eresia non si sconfigge solo con la preghiera: essa deve estirpata dalla spada del sovrano, *defensor fidei*, la cui vocazione è quella di liberare il mondo dalle forze che si contrappongono alla Chiesa. Infatti, rivolgendosi al gran principe Vasilij III egli scrive:

"Davvero, o sovrano, nessuno se non tu, sovrano e autocrate di tutta la terra russa, puoi estirpare questa sciagura. E per questo, zar

motif de notre charité envers le prochain; qui aime son frère, aime Dieu. Or, cette règle ne peut s'appliquer aux hérétiques car qui tolère l'hérétique supporte l'ennemi du Christ qui a dit: "Qui n'est pas avec Moi est contre Moi"», cfr. T. ŠPIDLÍK, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., p. 133.

²⁷ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo* VII, p. 207.

²⁸ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo* XIII, p. 354.

²⁹ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo* XIII, p. 374.

³⁰ Infatti, come ricorda la Danzas "benché molte sette non si siano costituite che più tardi nella loro forma definitiva, pure eran contenute in germe in questa prima rivolta contro la Chiesa stabilita", Cfr. Ju.N. DANZAS, *La coscienza religiosa russa*, Morcelliana, Brescia, 1946, p. 51.



autocrate e signore, la destra dell'Altissimo conserverà saldamente e per sempre il tuo regno istituito da Dio"³¹.

La spada si rende necessaria per evitare che anche il regno russo si disgreghi per essere caduto nell'eresia come è avvenuto per i regni di Armenia, di Etiopia e di Roma³². Nel pensiero di Iosif l'eresia è, infatti, la causa prima della rovina degli Stati, per cui è nell'interesse del potere temporale lottare per la purezza della fede e la saldezza della Chiesa.

La condotta inflessibile di Iosif nella durissima lotta agli eretici (molti di essi saranno messi al rogo a Mosca e a Novgorod) non è condivisa da tutta la Chiesa.

Ben diverso, o meglio antitetico, è l'atteggiamento dei monaci dell'Oltre Volga guidati da Nil, al secolo Nikolaj Majkov (1433 - 1508), i quali disattendono l'appello dell'arcivescovo Gennadij contro gli eretici.

Non si hanno molte notizie sulla sua vita³³: si sa solo che proviene da una famiglia di bojari, anche se nei suoi scritti per umiltà si

³¹ "Ino, gosudar', nikomu nevozmožno te bedy utoliti, razve tobja, gusudarja i samoderzca vseja Ruskija zemlja. I togo radi nepokolebimo i neprevratno sobljudet i sochranit vyšnjago desnica Bogom postavlennoe tvoe carstvo, samoderzavnyj carju i vladyka", *Poslanija Iosifa Volockogo Vasiliju III*, in **N.A. KAZAKOVA, Ja.S. LUR'E**, *Antifeodal'nye eretičeskie dvoženija na Rusi XIV-načala XVI veka*, cit., p. 520.

³² "Per questo a tutti coloro che amano Cristo conviene manifestare zelo e solerzia affinché anche a noi non tocchi perire come sono periti i regni di Armenia, Etiopia e Roma. Essi infatti sono periti per la negligenza degli zar e dei vescovi ortodossi di allora e per una tale negligenza quei re e quei vescovi saranno giudicati davanti al Tremendo Tribunale di Dio", cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo XVI*, p. 207.

³³ Sulla vita e le opere del santo cfr. *Pervoosnovatel' skitskago žitija v Rossii i ustav ego o žitel'stve skitskom (v pervoe na russkij jazyk) s priloženiem vsech drugich pisaniij ego, izvolečennyh iz rukopisej*, Moskva, 1869, disponibile sul sito: http://bogistina.info/m/bibl/starci/nil_skit.PDF; **NIL SORSKIJ**, *La vita e gli scritti*, a cura di E. Bianchi, Gribaudo, Milano, 1988; **E.V. ROMANENKO**, *Drevnee žitie prepodobnogo Nila Sorskogo*, in *Vestnik Cerkovnoj Istorii*, 2009, № 3-4 (15-16), pp. 93-106; **EJUSDEM**, *Nil Sorskij i tradicii russkogo monašestva*, Izd. Pamjatniki istoričeskoj mysli, Moskva, 2003; **S.M. JACAMON, A. LOUF** (édit.), *Saint Nil Sorsky (1433-1508): la vie, les écrits, le skite d'un starets de Trans-Volga*, Bégrolles-en-Mauges, Abbaye de Bellefontaine, 1980 (Spiritualité orientale, № 32); **F. VON LILIENFELD**, *Nil Sorskij und seine Schriften. Die Krise der Tradition im Russland Ivans III*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin, 1963; **IEROMONACH GERMAN** (Čekunov, a cura di), *Prepodobnye Iosif Volockij i Nil Sorskij*, Russkij Izdatel'skij Centr, Iosifo-Volockij Stavropigial'nyj Mužskoj Monastyr', Moskva, 2011; *Prepodobnye Nil Sorskij i Innokentij Komel'skij*, a cura di G.M. Prochorov, Izd. Olega Abyško, SPb 2005; **PREPODOBNYJ NIL SORSKIJ**, *Ustav i poslanija*, sostavlenie, perevod, kommentarij, vstup. stat'ja **G.M. PROCHOROVA**, Institut Russkoj Civilizacii, Moskva, 2011; **D. TSCHIŽEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, cit., pp. 95-102; **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 1-aja, p. 341 ss.; **I. KOLOGRIVOV**, *Santi russi*, cit., pp. 193-223; **G.**



autodefinisce “zotico” e “contadino” (*nevežec i poseljanin*). Negli anni giovanili vive a Mosca e svolge attività di copista; riceve la tonsura al monastero di San Kirill a Beloozero, fondato nel 1397 dall’igumeno Kirill (al secolo Koz’ma), allievo di san Sergij di Radonež, e dal monaco Ferapont di Beloozero. Padre spirituale di Nil è lo *starec* Paisij Jaroslavov, che diventerà igumeno della lavra di San Sergio, personalità del tutto estranea al potere: con mirabile coerenza, infatti, rifiuterà la nomina a metropolita.

Dopo aver trascorso un periodo al monastero, Nil viaggia a lungo con il suo discepolo Innokentij³⁴ in Palestina, soggiorna a Costantinopoli e successivamente trascorre alcuni anni nell’eremo russo sul monte Athos, dove approfondisce la spiritualità dei padri del deserto e la pratica dell’esicasmò che diffonderà in Russia³⁵. Rientrato in patria, ritorna dapprima al monastero di san Kirill, ma poi, insoddisfatto della propria crescita spirituale, si isola dagli altri monaci e sceglie come dimora una capanna da lui costruita a poche verste di distanza, sulle rive del fiume Sora (o Bol’saja Sorka), da cui l’appellativo di Nil della Sora (*Nil Sorskij*). L’eremo, che prenderà il nome di Romitaggio di Nil della Sora (*Nilo-Sorskaja Pustyn’*), verrà scelto ben presto come dimora da altri anacoreti

MANZONI, *La spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, cit., p. 209 ss.; **A.I. PLIGUZOV**, *Polemika v Russkoj Cerkvi pervoj treti XVI stoletija*, cit.; **T. ŠPIDLÍK**, *I grandi mistici russi*, cit., p. 117 ss.; **I.K. SMOLIČ**, *Russkoe monašestvo 988-1917*, cit., p. 65 ss.; **N.I. KOSTOMAROV**, *Russkaja istorija v žizneopisanijach eë glavnejšich dejatelej*, Mysl’, Moskva, 1993, cap. 16 (dell’opera del grande storico dell’Ottocento esistono varie edizioni, l’ultima è quella curata Ast, Astrel’, Moskva, 2011).

³⁴ Innokentij Komel’skij i Vologodskij della famiglia dei principi Ochljabinin, fattosi monaco e fedelissimo seguace di Nil Sorskij. Sull’argomento cfr. **I.N. ŠAMINA**, *Prepodobnyj Innokentij Komel’skij i osnovannyj im monastyr’*, in <http://www.sedmitza.ru/text/578655.html>.

³⁵ Si tratta della ripetizione della preghiera di Gesù ritmata secondo il respiro: *Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore*, di derivazione greca (Κύριε Ιησού Χριστέ, Υιέ του Θεού, ἐλέησόν με τον αματωλόν), resa celebra in Occidente dai *Racconti di un pellegrino russo* nel XIX secolo, di scrittore anonimo, di cui esistono varie edizioni in lingua italiana. Mi limito a citare: *La via di un pellegrino. Racconti sinceri di un pellegrino al suo padre spirituale*, a cura di A. Pescetto, con un saggio di **P. PASCAL**, 2^a ed. riveduta e commentata da p. **V. ROCHCAU**, Adelphi, Milano, 2009. Sull’argomento cfr. **AA. VV.**, *Nil Sorskij e l’esicasmò*, Atti del II Convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa, Bose 21-24 settembre 1994, a cura di A. Mainardi, Edizioni Qiqajon, Magnano, 1995; **G.A. MALONEY**, *Russian Hesychasm. The Spirituality of Nil Sorskij*, Mouton, The Hague-Paris, 1973; **J. MEYENDORFF**, *Byzantine Hesychasm: historical, theological and social problems*, Collected studies, Variorum reprints, London, 1974; **N. VALENTINI**, *Volti dell’anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*, Ed. Paoline, Milano, 2012, pp. 153-170.



che praticano l'escicismo e vivono secondo le regole dei padri del deserto e dei monaci dell'Athos³⁶.

Merita ricordare che nella vittoria dei mongoli miscredenti sulla Rus' ortodossa alcuni vedevano un'espressione della debolezza del Paese cristiano e il castigo di Dio, per cui si era diffusa l'idea

*"che questo mondo era il mondo della depravazione, a cui si contrapponeva un altro regno, quello di Dio. La via per raggiungere il regno di Dio non era quella dello Stato, depravato tanto quanto il mondo (nonostante la grande ascesa del principato di Mosca nel XV secolo), ma piuttosto la fuga dal mondo terreno nella solitudine, cercando di perfezionarsi nell'azione interiore, nella penitenza e nella preghiera spirituale"*³⁷.

Nil Sorskij è l'espressione del monachesimo della Russia settentrionale che intende sottolineare gli aspetti mistici e spirituali, ponendo, come si vedrà più avanti, in secondo piano l'attività sociale e politica. Sulla scelta di Nil Sorskij per la vita e ascetica e contemplativa scrive Anatole Leroy-Beaulieu:

*"Des deux grandes directions de la vie religieuse, la vie active et militante, la vie contemplative et ascétique, les moines d'Orient ont toujours préféré la seconde, sans doute la mieux adaptée à l'esprit oriental. Chez eux, Marie a toujours été sacrifiée à Marie"*³⁸.

Questa impostazione di Nil è in contrasto col pensiero di Iosif, secondo il quale la salvezza dell'anima è garantita solamente attraverso la realizzazione di uno Stato ortodosso intrinsecamente legato alla Chiesa, le cui leggi sono l'espressione dei dogmi e dei precetti religiosi della Chiesa stessa e nel quale, in sostanza, la sfera laica e quella religiosa si identificano. Solo un simile Stato, la *Santa Russia*, la *Terza Roma*, può garantire ai consociati di vivere cristianamente e di raggiungere la vita

³⁶ Cfr. *Ustav skitskoj žizni*, in <http://www.omolenko.com/biblio/nil-sorskiy.htm?p=0>.

³⁷ Così **G.A. WETTER**, *Origini e primi sviluppi della filosofia russa. Pensieri per una filosofia della sua storia*, in **AA. VV.**, *Storia delle tradizioni filosofiche dell'Europa Orientale*, a cura di H. Dahm, A. Ignatov, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005, p. 13.

³⁸ Cfr. **A. LEROY-BEAULIEU**, *L'Empire des Tsars et les Russes*, Tome III, *La Religion*, con prefazione di **G. NIVAT**, Editions l'Age d'Homme, Lausanne, 1988, pp. 225-226. L'immagine di Marta e Maria è ripresa anche dal grande scrittore russo Nikolaj Vasil'evič Gogol' in una sua suggestiva lettera del 1846 indirizzata al poeta e traduttore Vasilij Andreevič Žukovskij, nella quale paragona la Chiesa ortodossa a Maria e quella cattolica a Marta, cfr. **N.V. GOGOL'**, *Polnoe sobranie sočinenij*, in 14 voll., Izd. AN SSSR, Moskva-Leningrad, 1937-1952, tom 8 (1952), pp. 283-286.



eterna. Giustamente il Tschizewskij definisce Iosif *un politico della Chiesa* e ritiene, dando un giudizio condivisibile solo in parte³⁹, che la sua principale preoccupazione non sia il perfezionamento spirituale, ma il *blagočynie*, ossia il decoro, e che lo stimolo fondamentale a cui egli ricorre sia il timore: “*Timor di Dio, timore di fronte alla morte, timore di fronte al castigo*” e ancora: “*egli paragona il convento al palazzo principesco e Dio all’imperatore che vi risiede*”⁴⁰.

Nell’opera di contrasto degli eretici Nil e i suoi seguaci predicano un atteggiamento di maggiore carità verso i fratelli caduti nell’errore, si oppongono alla loro esecuzione e sostengono che solo quelli irriducibili vanno incarcerati, mentre maggiore comprensione deve essere riservata a quanti tra essi non diffondono l’eresia. In contrasto con Iosif, che suggerisce metodi draconiani nella lotta contro di essi⁴¹, Nil sostiene che non è compito della Chiesa “*giudicare i giusti o gli empi o di metterli al bando o incarcerarli, giacché la Chiesa ha il solo compito di operare mediante la persuasione e la preghiera*”⁴².

Queste idee attirano su Nil e i suoi discepoli l’accusa di favorire gli eretici, accusa motivata anche dal fatto che in alcuni casi questi trovano rifugio dalla persecuzione nei monasteri dell’Oltre Volga.

Va detto che Iosif e Nil sono entrambi animati dalla sincera volontà di porre rimedio al triste stato in cui si trovano allora la Chiesa e il monachesimo e dal vivo desiderio di ridar vita al messaggio evangelico in un periodo in cui la vita religiosa si è ridotta sostanzialmente alla ritualità⁴³. Infatti, a quel tempo, anche a seguito della dominazione tatarica

³⁹ Dalle pagine di Tschizewskij traspare con chiarezza una manifesta antipatia dell’Autore nei confronti dell’igumeno di Volokolamsk, come, ad esempio, quando afferma che Iosif “*era in realtà tutt’altro che un pensatore*”: cfr. **D. TSCHIŽEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, cit., p. 107.

⁴⁰ Cfr. **D. TSCHIŽEWSKIJ**, *Storia dello spirito russo*, cit., p. 103.

⁴¹ **E.F. GREKULOV**, in uno studio pubblicato in epoca sovietica, *Pravoslavnaia Inkoizicija v Rossii*, Izd. Nauka, Moskva, 1964, sostiene la tesi che Iosif sia l’iniziatore dell’Inquisizione ortodossa. Sull’interesse dell’igumeno Iosif per le tecniche di persuasione praticate nel mondo occidentale cfr. **V. V. ŽIVOV**, *Iz cerkovnoj istorii vremën Petra Velikogo. Issledovanija i materialy*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva, 2004, p. 21 ss.

⁴² Cfr. **P. MILIUKOV**, *Religion and the Church in Russia*, cit., p. 25.

⁴³ Scrive il Pierling a proposito dell’epoca di Ivan IV: “*La religion elle même n’exerce pas son influence civilisatrice: le peuple s’en tient surtout aux pratiques extérieures sans se pénétrer de l’esprit de christianisme. Personne ne songe à lui enseigner les vérités de la foi: les préjugés et les superstitions remplacent les bonnes doctrines*”, cfr. **P. PIERLING**, *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, in 5 volumi, vol. II, E. Plon, Nourrit & Cie, Paris, 1897, p. 157.



che aveva garantito privilegi alla Chiesa per evitarne l'ostilità, favorendone peraltro l'apatia, non esiste alcuna rielaborazione teologica del pensiero e l'ignoranza (fatta eccezione per alcuni brani letti nelle grandi feste) non solo dell'Antico Testamento, non ancora tradotto in russo, ma degli stessi principi basilari della fede, era alquanto diffusa a ogni livello, anche perché la Russia, a causa dei mongoli, era rimasta del tutto isolata dall'Europa e dall'evoluzione del suo pensiero.

All'esterno dei monasteri si conduce una vita caratterizzata da una certa condiscendenza nei confronti del male, senza un'elaborazione adeguata nel campo della teologia morale: la Chiesa russa non ha mai fatto distinzione tra peccati mortali e veniali e non si prende cura dell'insegnamento della morale, limitandosi a fare ripetere infinite volte nelle formule liturgiche la litania *gospodi pomiluj*, "Signore abbi pietà!" affidando i fedeli alla divina misericordia. La coscienza del peccato, basata sulla convinzione che l'uomo con le sue forze non è in grado di giungere alla salvezza, diventa per così dire molto elastica: si può affermare che nella mentalità popolare si ha la percezione di essere perdonati da Dio ancora prima di avere peccato, giacché l'appartenenza alla Chiesa è di per sé garanzia di salvezza. L'essenziale è l'umiltà di cuore, ossia l'aver piena coscienza che l'uomo è per sua natura peccatore e l'affidarsi totalmente alla misericordia divina. Questa assenza di educazione morale, secondo Julija Danzas,

"fu una delle cause profonde della tolleranza riguardo al peccato, che è uno dei tratti caratteristici della mentalità russa, per la quale chi non è monaco asceta è un indegno peccatore. Grande è perciò la tentazione di cedere al peccato, dal momento che si sa che l'ordinarie virtù cristiane non possono condurre alla salvezza"⁴⁴.

Lo stesso monachesimo che aveva conosciuto una fase rigogliosa di sviluppo al tempo di san Sergij di Radonež (1314-1392) era talmente decaduto da essere spesso irriconoscibile, così che, sulla scia di quanto lamentato da Iosif e Nil, anche il Concilio dei Cento Capitoli del

⁴⁴ Cfr. **Ju.N. DANZAS**, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 12. La spiritualità russa ha sempre sottolineato l'importanza dell'esempio dato dalla vita dei santi padri, così che la letteratura religiosa russa è in primo luogo rappresentata dalla loro vita, piuttosto che dagli scritti dei santi, come ad esempio le *Grandi letture del mese (Velikija četi minej)* redatte dal pio e colto metropolita di Mosca Makarij (1542-1563) che rimangono fino al XIX secolo la lettura religiosa preferita.



1551(*Stoglav*)⁴⁵ dovrà occuparsi del rafforzamento della disciplina monastica.

Il Concilio denuncerà con assoluta fermezza la decadenza morale in cui era precipitata la vita monastica a causa della ricchezza e della promiscuità e fisserà precise direttive di condotta per il clero e i monaci⁴⁶, condannando energicamente l'immoralità e il vizio⁴⁷.

⁴⁵ Il Concilio è convocato da Ivan IV nel Febbraio 1551 ed è presieduto da Makarij, il grande metropolita di Mosca e di tutta la Rus'. Durante il Concilio i rappresentanti della Chiesa, dell'esercito e della nobiltà sono invitati a dare una risposta a una serie di quesiti in materia ecclesiastica e civile in base alla dottrina degli apostoli, dei padri della Chiesa e dei principi sanciti dai nomocanoni e dai Concili. Le decisioni, che sono raccolte in cento capitoli (*glavy*), da cui il Concilio prende nome, sono redatte con l'aiuto di Sil'vestr, pope presso la chiesa dell'Annunciazione al Cremlino, e di Aleksej Fëdorovič Adašev, amico e consigliere di Ivan. Sil'vestr e Adašev cadranno presto in disgrazia, accusati di aver avvelenato Anastasija Zachar'ina Jur'evna, prima moglie di Ivan IV: il primo sarà incarcerato assieme al principe Andrej Kurbskij e ad altri influenti personaggi in un monastero alle isole Solovki e il secondo morirà in carcere a Dorpat (in Estonia). Sul Concilio cfr. *Stoglav. Sobor byvsij v Moskve pri Velikom Gosudare Care i Velikom Knjaze Ivane Vasil'eviče (v leto 7059)*, Trúbner & Co, London, 1860. Il testo dello *Stoglav* ampiamente commentato è riportato anche in *Rossijskoe zakonodatel'stvo X-XX vekov*, a cura di O.I. Čistjakov, Izd. Juridičeskaja Literatura, Moskva, 1985, tom 2, *Zakonodatel'stvo perioda obrazovanija i ukreplenija Russkogo centralizirovannogo gosudarstva*, a cura di A.D. Gorskij, p. 242 ss. Per la traduzione francese dello *Stoglav* si veda: *Le Stoglav ou les cent Chapitres. Recueil des décisions de l'assemblée ecclésiastique de Moscou, 1551. Traduction, avec introduction par E. DUCHESNE*, Éditeur Édouard Champion, Paris, 1920.

⁴⁶ Si veda ad esempio, la questione 8 del Capitolo V (*Dei monasteri e dei monaci*), in cui si afferma: "Nei monasteri alcuni monaci e popi si tonsurano per la salvezza della propria anima. Altri invece si tonsurano per la pace del corpo, per gozzovigliare sempre, per andare a spasso nei villaggi e per stare in ozio"; vi sono archimandriti e igumeni che si fanno padroni: i loro nipoti girovagano nei monasteri, in cui si aggirano *donne e giovinette (žonki i devki)* e si dilapidano in gozzoviglie i beni dei monasteri. Cfr. *Stoglav. in Rossijskoe zakonodatel'stvo X-XX vekov*, tom 2, *Zakonodatel'stvo perioda obrazovanija i ukreplenija Russkogo centralizirovannogo gosudarstva*, cit., p. 269. Si veda anche la questione 17 del medesimo Capitolo V sull'ubriachezza (*O pijanstvennom pitii*), ivi, p. 272, tema su cui insiste con molta chiarezza il Capitolo LII (*Otvēt o pijanstvennom pitii*), ivi, pp. 327-329, e la questione 18 del Capitolo XLI, in cui si afferma: "Nella città di Pskov uomini e donne e anche monaci e monache si lavano nello stesso posto senza vergogna. È giusto vietarlo affinché smettano questa indecenza, poiché secondo le regole dei santi padri non si devono lavare assieme l'uomo e la donna nello stesso posto". La risposta del Concilio è la seguente: "Secondo le sante regole non conviene che l'uomo e la donna si lavino ai bagni nello stesso luogo, per cui ai monaci e alle monache è fatto divieto ed è proibito andare insieme al bagno" (*Po svjaščennym pravilom ne podobaet v banjach mužem i ženami v odnom meste mytisja; takože inokom i inokinjam vozbraniša i zapretiša v banju choditi*"), ivi, p. 307. Sul divieto di promiscuità tra monaci e monache nei monasteri si veda anche il Capitolo LXXXII (*Otvēt o tom, čto vpred' černcom i černicam v odnom monastyre ne žiti*), ivi, pp. 360-361. Sul decadimento della vita monastica nel XVI secolo cfr. altresì A.P.



Merita qui ricordare che i monasteri erano e saranno per lungo tempo anche luoghi di reclusione e punizione, per cui accanto a monaci asceti venivano a trovarsi sacerdoti indegni e avversari politici dei principi.

La manifesta diversità tra le due correnti monastiche nell'interpretare i doveri dei monaci verso la Chiesa in relazione all'atteggiamento da tenere nei confronti degli eretici ha indubbia importanza nei rapporti con il potere civile, giacché una Chiesa indebolita nella sua unità dalle eresie non può non influire sull'autorità dello Stato, autorità che in un sistema basato sulla sinfonia tra *Sacerdotium* e *Imperium* trova il suo fondamento in una Chiesa che abbia la medesima forza e prestigio riconosciuto al potere civile⁴⁸. In nome di questa sinfonia nel conflitto contro i "giudaizzanti" Iosif e i suoi seguaci si avvalgono dell'aiuto del principe, pio⁴⁹ e difensore dell'ortodossia, e in tal modo si

DOBROKLONSKIJ, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerovi*, izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2009, pp. 250-253; giustamente afferma il Florinsky: "Many saw in monasticism an easy way of leading an idle and relatively comfortable life at the expense of the believers. It became customary for the monks to retain their private property, to have their meals prepared for them, to enjoy the prestige attached to their status without accepting any of the restrictions imposed by this calling. The admittance to the holy orders became largely a question of wealth and not of personal merit. The doors of the monasteries were open only to those who could afford to make a suitable donation, while impecunious aspirants were limited to the number necessary for the performance of the more laborious and unpleasant tasks", cfr. **M.T. FLORINSKY**, *Russia. A History and an Interpretation*, in two volumes, The Macmillan Co., New York, 1955, vol. 1, p. 133. Maksim Grek accuserà i monaci di essere "animali assetati di sangue che si sforzano di succhiare il midollo da ossa secche, come fanno i cani e i corvi" e non molto diversamente si esprimerà il principe Kurbskij, cfr. **J. MEYENDORFF**, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*, cit., pp. 402-403 e fonti citate. Il metropolita Makarij, personaggio di grande cultura e rilievo, si distingue anche nel dettare severe regole per la vita monastica e per la proibizione dei monasteri misti maschili e femminili.

⁴⁷ Si veda, ad esempio, il Capitolo XXXIII sulla condanna della sodomia, cfr. *Stoglav*, cit., pp. 296-297.

⁴⁸ Sull'argomento rinvio a **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kyiv alla Federazione Russa*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 1 ss.; cfr. altresì **C.G. PITSAKIS**, *Dalla Nuova Roma al Commonwealth bizantino: il modello politico-religioso di Costantinopoli e la sua espansione oltre i confini dell'impero*, in **AA. VV.**, *L'Ortodossia della nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, a cura di A. Pacini, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003, p. 3 ss.

⁴⁹ Spesso il gran principe è pio più nella forma che nella sostanza. Era consuetudine che i principi e gli zar sentendo avvicinarsi la fine della vita prendessero l'abito monacale. Scrive, infatti, Raffello Barberini: "Hanno ancora una costuma per la più gran parte, che quando si vedono nell'estremità della vita e che par loro non poter più campare, si fanno frati e lasciano la moglie e se pure avviene che poi campino bisogna



rafforza il legame di reciproco sostegno e legittimazione tra i due poteri, rendendo un contributo fondamentale all'idea autocratica e alla futura statalizzazione della Chiesa.

3 - Le proprietà dei monasteri e della Chiesa

Non è questo, tuttavia, l'unico terreno di scontro tra Iosif e i suoi discepoli e la scuola di Nil Sorskij: le due correnti monastiche hanno, infatti, un atteggiamento opposto anche nei confronti delle proprietà ecclesiastica⁵⁰, i primi ne sostengono la piena legittimità e inviolabilità (*ljubostjažateli*⁵¹), mentre i secondi auspicano un ritorno alla povertà evangelica e per questo sono chiamati *nestjažateli*, ovvero *non possessori* o *non possidenti*⁵².

La contrapposizione delle due correnti in materia di proprietà della Chiesa è l'espressione della differenza tra il monachesimo della Russia centrale-meridionale e di quello settentrionale: il primo si concentra sull'impegno sociale, culturale e politico della Chiesa, il secondo sulla vita mistica.

Non si tratta, dunque, solo di due diverse o antitetiche concezioni della vita monastica: da un lato i grandi monasteri che dispongono di ricchezze per sostenere i poveri e i bisognosi, e dall'altro lo *skit*, lontano dal mondo, a metà strada tra il cenobio e l'eremo⁵³, dove si conduce una vita contemplativa; ma si tratta più ampiamente di due idee contrapposte sulla Chiesa e il suo ruolo nella società.

L'atteggiamento di Nil e dei suoi seguaci sulla proprietà monastica,

che il resto di loro vita rimangano frati e le mogli si cerchino la loro ventura", cfr. **M.G. BARBERINI, I. FEI**, *Relazione di Moscovia scritta da Raffaello Barberini (1565)*, Sellerio Editore, Palermo, 1996, p. 71. Non farà in tempo a prendere l'abito monacale Ivan IV il Terribile.

⁵⁰ Sul modo in cui si è andata accumulando nel tempo la proprietà ecclesiastica, segnatamente dei monasteri, cfr. **J. MEYENDORFF**, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*, cit., pp. 396-405, e ampia bibliografia citata; **D. OSTROWSKI**, *Church Polemics and Monastic Land Acquisition in Sixteenth Century Muscovy*, in *Slavonic and East European Review*, vol. 64, № 3, 1986, pp. 355-379; **G. MANISCALCO BASILE**, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, cit., pp. 42-46.

⁵¹ Talora chiamati *stjažateli*, termine considerato improprio da V. Cypin, ma adottato da alcuni studiosi, come, ad esempio, **A.V. KARTAŠEV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 1, p. 451 ss., che definisce i due movimenti *stjažatel'stvo* e *nestjažatel'stvo*.

⁵² Dal verbo *stjažat'*, letteralmente: *coloro che non accumulano, che non acquisiscono*.

⁵³ Lo *skit* (σκήτις), o asceterio, è il complesso costituito da una o più piccole dimore minori, isolate e separate dal monastero, normalmente chiuse alla visita degli estranei, in cui abitano due o tre monaci.



che ricorda quello dei Padri della Chiesa⁵⁴, è quanto mai chiaro e in piena sintonia con la posizione di san Kirill, fondatore del monastero di Beloozero, il quale aveva rifiutato le consistenti donazioni offerte da personalità a lui devote.

Il rifiuto della ricchezza dei monasteri induce non pochi monaci dell'Oltre Volga a desiderare un ritorno all'ideale eremitico: si vedono così gli *starcy* rinunciare alla vita comune per isolarsi nella contemplazione ascetica. Scrive, infatti, il barone von Herberstein, ambasciatore in Moscovia negli anni 1517 e 1526:

“Alli monasterij sono superiori gli Abbati et li Priori, de quali questi Igumeni, et quelli Archimandriti chiamano, hanno severissime leggi, et regole, le quali non dimeno apocoapoco sono mancate, et venute quasi a niente [...]. Sono molti, li quali usciti delli monasterij, se ne vanno à l'heremo, dove fanno alcuni Tuguriotti, dove habitano over soli, overo con li compagni. E cercano il vivere della terra, et delli arbori, le radici et frutta: de quali chiamano Stolpniki, per che la colonna è detta Stolp, et quelli le case picciole e strette, con la colonna in altezza le sostengono”⁵⁵.

Il problema della proprietà dei monasteri è di particolare importanza, dal momento che la terra da essi posseduta era di estensione ragguardevole, anche se talora sovrastimata: è infatti opinione diffusa che nel XVI secolo un terzo delle terre fosse di proprietà della Chiesa⁵⁶, tesi

⁵⁴ Il Graciotti menziona Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno e ricorda che Girolamo afferma l'intrinseca iniquità della ricchezza: *omnis dives aut iniquus aut heres iniqui*, cfr. **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit, p. 237.

⁵⁵ Cfr. **SIGMUND VON HERBERSTEIN**, *Comentari della Moscovia et parimente della Russia, & delle altre cose belle et notabili*, tradotti in volgare da Gioan Battista Pedrezzano e stampato in Venetia per Nicolo Bascarini, Venetia, MDCL, p. 18. I *Comentari* del barone von Herberstein sono anche in: **G.B. RAMUSIO**, *Navigazione e viaggi*, 6 voll., Giulio Einaudi editore, Torino, 1978-1988, vol. III, p. 1264 ss. La citazione riportata è a pag. 1285. Mezzo secolo dopo scrive Alessandro Guagnino: “Gli abbati, che igonomei, e i priori, che archimendritti son da loro detti, e i monaci tutti sono a durissime regole sottoposti, né possono con sorte alcuna di sollazzo recrearsi; e obbediscono non solo agli ordini del prencipe, ma a' comandamenti anco di qualunque nobile. E molti di loro, uscendo de' monasterii, nel deserto si ritirano, ove o soli o accompagnati in picciole capannette di radice d'arbori e di varie sorte d'erbe al loro viver provvedono”. Cfr. *La descrizione della Sarmazia europea del magnifico cavalliere Alessandro Guagnino veronese, tradotta dalla lingua latina nel volgare italiano dal reverendo messer Bartolomeo Dionigi da Fano, 1578*, in **G.B. RAMUSIO**, *Navigazione e viaggi*, cit., vol. IV, p. 1656.

⁵⁶ **J. MEYENDORFF** ritiene che alla metà del XVI secolo un terzo delle terre russe appartenesse ai monasteri, cfr. *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*,



sostenuta da diversi visitatori come Clement Adams che si reca in quelle terre nel 1553⁵⁷. Jerome Blum in un solido saggio mette in discussione questa affermazione, sostenendo che essa possa essere ritenuta valida solo per alcune regioni della Moscovia. Egli ricorda che nel distretto di Mosca secondo i dati catastali del 1584-1586⁵⁸ i monasteri possedevano il 36% delle terre arate, percentuale che a Zvenigorod raggiungeva il 42% nel

cit., p. 397. Della medesima opinione è il grande canonista russo A. Pavlov che in uno studio del 1871 riporta anche l'opinione di alcuni osservatori stranieri, cfr. **A. PAVLOV**, *Istoričeskij očerk sekularizacii cerkovnych zemel' v Rossii, čast' pervaja, Popytki obraščeniju v gosudartsvennuju sobstvennost' pozemel'nych vladenii Russkoj Cerkvi v XVI veke (1503-1580)*, v Tipografii Ul'riča i Šul'ce, Odessa, 1871, p. 23, nota 3. Il lavoro di Pavlov è anche disponibile sul sito <http://bookre.org/reader?file=733314&pg=4>. Il giudizio di Pavlov è condiviso da un altro noto canonista russo del XIX secolo, cfr. **N.S. SUVOROV**, *Učebnik cerkovnogo prava*, cit., p. 383, ed è ripreso anche in epoca sovietica dal Makarov in un volume pubblicato dall'editrice della Società dei senza-Dio, cfr. **G. MAKAROV**, *Russkaja Cerkov' v epochu torgovogo kapitala*, Izd. Bezbožnik, Moskva, 1930, capitolo III, *passim*. Sulle proprietà ecclesiastiche si veda anche **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., p. 142 ss., e p. 245 ss.

⁵⁷ Della medesima opinione è **M.T. FLORINSKY**, *Russia. A History and an Interpretation*, cit., vol. 1, p. 133. Sulla espansione delle proprietà monastiche e la sua rilevanza socio-economica si veda **N.V. SINICYNA**, *Russkoe monašestvo i monastyri X-XVII vekov*, in *Pravoslavnaja Ėnciklopedija*, tom *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov'*, Moskva, 2000, pp. 305-324 e fonti citate. Sul numero dei monasteri e la loro diffusione cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' pervaja, p. 201 ss.

⁵⁸ L'autore si riferisce a un periodo posteriore al Concilio dei Cento Capitoli quando vengono posti dei limiti alle proprietà della Chiesa, limiti che tuttavia non saranno rispettati per lungo tempo. Un argine effettivo all'espansione della proprietà ecclesiastica sarà posto dal Codice Conciliare (*Sobornoe Uloženie*) del 1649 che, oltre a istituire la servitù della gleba, vieterà alla Chiesa di acquisire, prendere in pegno, ovvero di accettare nuove proprietà come compenso per la commemorazione delle anime dei defunti (*vkłady na pomín duši o vkłady po duše*), cfr. *Pamjatniki ruskogo prava, Sobornoe Uloženie carja Alekseja Michajloviča*, vyp. 6, a cura di E.G. Baskakova, I.D. Martyševič et al., Gos. Izdat. Jurid. Lit., Moskva, 1957, pp. 256-258, (cap. XVII, artt. 42-44). Accanto alle offerte per i defunti, che sono di vario tipo, si devono menzionare le elargizioni richieste per la tonsura monacale (*vkłady dlja postrizenija*) e quelle per l'ordinazione sacerdotale sopra ricordate (cfr. altresì *infra*, nota 91). Originariamente previste per il mantenimento del monaco a vita, acquistano importanza con il diffondersi della consuetudine di farsi tonsurare in età avanzata o poco prima di morire: pochi, infatti, sono i principi che rinunciano a questa pratica (cfr. *supra*, nota 49). Come ricorda **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Kurs russkoj istorii*, cit., *lekcija XXXV*, Iosif Volockij ammette che l'edificazione del suo monastero è stata resa possibile dalle generose donazioni per la tonsura fatte da bojari, mercanti e nobili. Sul sostentamento economico a beneficio della gerarchia, dei monasteri e del clero bianco cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, p. 136 ss.; **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, Izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2009., pp. 245-249.



1592-1593. Peraltro, nella regione di Kolomna i monasteri disponevano solo del 12% delle terre coltivate e in altre regioni della Russia centrale le proprietà fondiarie dei monasteri erano inferiori al 5% e in alcuni casi all'1%⁵⁹.

Al tempo dei due monaci la Chiesa si era allontanata dalla povertà esemplare di san Sergij e aveva accumulato ingenti proprietà e i monasteri del XV e XVI secolo svolgevano la funzione delle banche e dei Monti di Pietà, al punto che Fotios (Fotij Grek), metropolita di Mosca, Kyïv e di tutta la Rus' (1408-1431), aveva indirizzato una lettera al clero di Pskov accusandolo espressamente di dedicarsi all'usura in violazione dei canoni ecclesiastici⁶⁰. L'arricchimento dei monasteri veniva contestato in quanto favoriva l'ingiustizia sociale⁶¹, la povertà delle popolazioni e soprattutto perché impediva ai monaci di conseguire quel distacco dal mondo che era la ragione prima per la quale avevano scelto la vita religiosa. I monaci, infatti, si consideravano *morti al mondo* e sostenevano la necessità di procurarsi i mezzi di sostentamento con il proprio lavoro e di vivere la fede nella contemplazione, non limitandosi alle formalità rituali. L'entità della ricchezza, favorita dall'esenzione tributaria e da altri privilegi⁶², era tale da impegnare i monaci nell'amministrazione dei beni piuttosto che nell'ascesi mistica, riducendo la religione alla mera ritualità.

Le accuse rivolte dai *non possessori* sono estremamente severe⁶³. Nil non esita a scrivere che "i possedimenti ottenuti con la costrizione al lavoro dei contadini non sono utili ai monaci", il principe Vassian Patrikeev (soprannominato dagli *iosifljane* Vassian Kosoj, il *Guercio*), suo primo discepolo, costretto da Ivan III a monacarsi, fa riferimento a

⁵⁹ Al tempo stesso nella Russia centrale, e nella Moscovia in generale, la terra posseduta dalle singole chiese e dagli esponenti della gerarchia costituisce una percentuale del tutto trascurabile: cfr. J. BLUM, *Lord and Peasant in Russia. From the Ninth to the Nineteenth Century*, Princeton University Press, NJ, 1961, pp. 188-189.

⁶⁰ Cfr. J. MEYENDORFF, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*, cit., p. 401 e fonte citata.

⁶¹ Peraltro, le condizioni di vita dei servi dello Stato e dei nobili erano peggiori, tanto che essi fuggivano per mettersi al servizio dei monasteri, *ibidem*.

⁶² Cfr. ad esempio, l'immunità giudiziaria e tributaria concessa al metropolita Kiprian di Mosca nel 1401, in *Pamjatniki russkogo prava, Pamjatniki prava perioda obrazovanija russkogo centralizirovannogo gosudarstva XIV-XV vv.*, vy, p. 3, a cura di S.V. Juškov, A.A. Zimin, V. Ju. Sofronov, Gos. Izdat. Jurid. Lit., Moskva, 1955, artt. 1-12, p. 421 ss. e p. 432 ss. Si veda anche il documento rilasciato dal gran principe Vasilij I (Vasilij Dmitrievič) nel 1423 all'archimandrita del monastero dell'Annunciazione del Salvatore di Malachija sul diritto al possesso di terre incolte nel Governatorato di Nižnij Novgorod, *ivi*, pp. 98-99.

⁶³ Sull'argomento cfr. G. MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, cit. pp. 56-89.



ricchezze della Chiesa provenienti da “rapina di possedimenti altrui”, e nei suoi scritti usa toni accusatori assai diversi da quelli del suo maestro, “tutto pervaso di misticismo cenobitico”, le cui tesi “avevano più il sapore di un’esortazione che d’una polemica”⁶⁴.

Iosif Volockij afferma, al contrario, che la rigorosa povertà del monaco, che egli ritiene assolutamente necessaria per la salvezza della sua anima⁶⁵, non sia per nulla in contrasto con la liceità del possesso di beni e di ricchezza da parte dei monasteri: anzi questi hanno l’esigenza di possedere terre, villaggi, denaro, in sostanza ogni sorta di proprietà che consenta loro di “costruire, di produrre icone, vasi sacri e libri, di nutrire i monaci, di vestirli e calzarli e provvedere ad altre necessità, e di dare da mangiare ai poveri, ai pellegrini”⁶⁶ e permetta loro di svolgere una funzione sociale, aiutando i poveri, sfamandoli negli anni delle carestie⁶⁷, sostenendo le vedove e i malati, alloggiando i pellegrini e per garantire il mantenimento di quanti sono al servizio del monastero.

Iosif è espressione del monachesimo della Russia centrale che vuole essere presente nel campo sociale, svolgendo un ruolo dinamico a favore tanto della Chiesa che dello Stato⁶⁸.

Le equazioni di Iosif sono: “Ricchezza della Chiesa = Ricchezza di Dio (*Cerkvi bogatstvo – Bož’e bogatstvo*)” e “Ricchezza della Chiesa = Ricchezza per i poveri”. Il diritto dei monasteri alla proprietà dei beni viene giustificato ricorrendo non solo alla Scrittura, ma anche a documenti

⁶⁴ Cfr. **R. PICCHIO**, *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze, 1968, p. 209. Afferma il Conte: “Nil Sorskij non fu solamente un santo intellettuale, fu al contempo un mistico compenetrato di dolcezza e di umiltà”, cfr. **F. CONTE**, *Gli Slavi. Le civiltà dell’Europa centrale e orientale*, Einaudi, Torino, 1991, p. 504.

⁶⁵ Cfr. lo Statuto di Iosif Volockij in **T. ŠPIDLÍK**, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., pp. 115-119; cfr. altresì **D.M. GOLDFRANK**, *The monastic rule of Iosif Volotsky*, Cistercian studies séries, № 36, Cistercian Publications, Kalamazoo, Mich, 1983.

⁶⁶ “Nadobe cerkovnye vešči stroiti i svjatye ikony i svjatye sosudy i knigi i rizy i bratstvo kormiti i poiti i odevati i obuvati i inye vsjakie nuži ispolnjati, i niščim i strannym i mimo chodjaščim davati i kormiti”, cfr. **V.A. TOMSINOV**, *Politiko-pravovoe učenie Iosifa Volockogo*, in **AA. VV.**, *Istorija političeskich i pravovyh učenij*, a cura di O.Ė. Lejst, Zercalo, Moskva, 2004, p. 112.

⁶⁷ Ricorda il Meyendorff che in un anno di carestia a Volokolamsk venivano sfamate settecento persone al giorno, rischiando di mandare in rovina il monastero, cfr. **J. MEYENDORFF**, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 30 e fonte ivi citata.

⁶⁸ Sulla diversa concezione dello Stato in Iosif Volockij e Nil Sorskij cfr. **H.D. DÖPMANN**, *Der Einfluss der Kirche auf die Moskowitzische Staatsidee. Staats- und Gesellschaftsdenken bei Jozif Volocki, Nil Sorskij und Vassian Patrikeev*, Evangelische Verlag, Berlin, 1967.



apocriefi e a dubbie interpretazioni dei documenti dei Concili⁶⁹.

Secondo Iosif le proprietà dei monasteri non costituiscono un ostacolo per la *salus animarum* dei monaci; egli riconosce che ci sono monaci che cedono alle lusinghe dei beni terreni, ma non sarebbe giusto a causa di pochi privare i monasteri dei beni materiali necessari per poter esercitare la carità verso il prossimo.

Come ricorda il Graciotti, l'igumeno di Volokolamsk esalta la povertà del monaco che deve essere simile a quella di Cristo (*Christopodobnaja niščeta*) e non può possedere beni in proprietà, insiste sull'obbligo del lavoro manuale e predica con estrema chiarezza il dovere della carità e dell'assistenza, tanto spirituale che materiale, al punto che i confratelli lo rimproverano di aver venduto dei preziosi manoscritti per aiutare i poveri⁷⁰. Nel suo Statuto Iosif insiste ripetutamente sulla necessità di un *perfetto non possesso* da parte dei monaci (*soveršennoe nestjažanie*) e della necessità di *amare il non possesso e la povertà simile a quella di Cristo* (*ljubiti nestjažanie i Christopodobnuju niščetu*)⁷¹.

Scriva ancora il Graciotti:

"Iosif non era un uomo mite, e come nei suoi scritti spirituali egli credeva di poter imporre con la forza all'interno del monastero la pratica dei doveri monastici, convinto che la disciplina fosse il mezzo più efficace per produrre la virtù, così non dubitò della legittimità del ricorso alla forza per il buon scopo di estirpare il male dal corpo sociale della Chiesa"⁷².

Sul rigore imposto ai monaci da Iosif si sofferma anche il Miliukov:

"La regola monastica domava il temperamento dei monaci, cancellava i loro tratti individuali, li preparava a essere docili e compiacenti. Ai fratelli veniva insegnato con rigore una disciplina

⁶⁹ Cfr. in proposito J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., pp. 31-33.

⁷⁰ Cfr. T. ŠPIDLÍK, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., pp. 78-79; cfr. altresì S. GRACIOTTI, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 249. Nondimeno, come sottolinea questo insigne studioso, la lotta per i beni ecclesiastici condotta da Iosif presenta aspetti quanto meno irriverenti e, in sostanza, esprime una scelta del "potere contro la povertà", *ivi*, p. 251.

⁷¹ Cfr. *Duchovnaja gramota prepodobnogo Iosifa, soderžaščaja Ustav Volockoj obiteli*, in *Drevnerusskie inočeskie ustavy*, sostavitel' T.V. SUZDAL'CEVA, Izd. Severnyj polomnik, Moskva, 2001, pp. 38-57; T. ŠPIDLÍK, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., p. 115 ss.

⁷² Cfr. S. GRACIOTTI, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 242.



formale e una pietà formale; essi si impegnavano a non possedere nulla e rispettavano con rigore questa regola. Tutto ciò li preparava a sostenere e a diffondere le idee del fondatore⁷³,

dando peraltro un'immagine molto parziale di Iosif, perché i suoi ammaestramenti ai discepoli non hanno certamente un mero carattere formale⁷⁴. Più corrispondente alla realtà è il giudizio del Graciotti, il quale scrive:

"[Iosif] Era personalmente un santo uomo, compassionevole verso la condizione dei poveri e dei sudditi sfruttati, individualmente legato all'ideale della fuga ascetica, probabilmente un po' cieco di fronte alla realtà effettuale: cioè che le ricchezze e il potere hanno prezzi altissimi, o si prendono vendette feroci sulla coscienza"⁷⁵.

4 - Il Concilio del 1503: il clero vedovato, i diritti di stola e lo scontro tra non possessori e iosifljane

Il Concilio del 1503⁷⁶ viene convocato per discutere e risolvere alcune importanti questioni relative allo *status* del clero vedovato⁷⁷ e alla

⁷³ Cfr. **P. MILIUKOV**, *Outlines of Russian Culture, I – Religion and the Church in Russia*, A.S. Barnes and Co., New York, 1960, p. 20.

⁷⁴ È opportuno ricordare che il Miliukov (Pavel Nikolaevič Miljukov), personaggio di spicco del partito cadetto, di formazione liberale e anticlericale, ministro degli Esteri nel Governo Provvisorio del 1917, ha avuto una notevole influenza sugli studiosi occidentali, soprattutto dopo le conferenze da lui tenute negli Stati Uniti nel 1903 e 1904. Si veda in proposito il capitolo nono (*The Church as Servant of the State*) dello studio di **R. PIPES**, *Russia under the Old Regime*, Penguin Books, London, 1993, p. 221 ss. Le stesse considerazioni valgono per **H.E. SALISBURY**, *Black Night, White Snow: Russia's Revolutions*, Doubleday and Co, Garden City (NY), 1978, il quale tratta il tema della Chiesa Ortodossa Russa con la massima superficialità, come giustamente sottolineato dal Cunningham, autore che ha studiato con grande serietà la Chiesa russa all'inizio del secolo XX, cfr. **J.W. CUNNINGHAM**, *A Vanquished Hope. The Movement for Church Renewal in Russia, 1905-1906*, St. Vladimir's Seminary Press, Crestwood (NY), 1981, p. 9.

⁷⁵ Cfr. **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà*, cit., p. 255.

⁷⁶ Sull'argomento cfr. **E.N. KENNAN, D.G. OSTROWSKI** (Editors), *The Council of 1503, Source Studies and Questions of Ecclesiastical Landowning in Sixteenth-Century Muscovy: a Collection of Seminar Papers*, Kritika, Cambridge, Mass., 1977; **A.V. KARTAŠEV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 1, p. 451 ss.; **A.P. DOBROKLONSKIJ**, *Rukovodstvo po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., pp. 247-248; **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' pervaja, pp. 71-72; **R.G. SKRYNNIKOV**, *Ecclesiastical Thought in Russia and the Church Councils of 1503 and 1504*, in *Oxford Slavonic papers*, 1992, № 25, pp. 34-60; **S.M. SOLOV'EV**, *Istorija Rossii s drevnejšich vremën*, tom V, cap. 5 (Il fondamentale lavoro



consolidata prassi di chiedere dazioni in denaro per le ordinazioni sacerdotali, le lettere di investitura, i trasferimenti e in altre occasioni.

Giova ricordare che nella Chiesa ortodossa il clero uxorato rimasto vedovo, non potendo contrarre un secondo matrimonio⁷⁸, abitualmente si ritira in monastero, riceve dall'igumeno la tonsura e l'abito monacale e con l'autorizzazione del vescovo può continuare a celebrare le sacre funzioni nel monastero, ma non nelle parrocchie. Nella seconda metà del XV secolo, tuttavia, soprattutto a Pskov che cercava di rendersi indipendente dall'arcivescovo di Novgorod, si era diffusa tra i sacerdoti e i diaconi rimasti vedovi l'abitudine di non rispettare questa regola affermata con chiarezza già al tempo dei metropoliti di Mosca Pëtr⁷⁹ e Fotij Grek (1408-1431). Al Concilio del 1503 il metropolita di Mosca Simon e l'arcivescovo di Novgorod e Pskov Gennadij, unitamente agli altri sei vescovi⁸⁰, condannano con risolutezza questa pratica e con il gran principe Ivan Vasil'evič e suo figlio Vasilij Ivanovič emettono una disposizione (*gramota*) datata 12 settembre 1503⁸¹, che sarà integralmente ribadita al capitolo LXXX dello *Stoglav*, nella quale si prende atto che

“molti sacerdoti e diaconi vedovi hanno smarrito la vera fede e, dimenticando il timore di Dio, si sono abbandonati ai disordini dopo la morte delle loro mogli. Hanno trattenuto presso di sé delle concubine senza cessare di esercitare il ministero sacro di cui non

in 29 tomi di Sergej Michajlovič Solov'ëv (1820-1879), professore all'Università di Mosca e membro dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo è disponibile sul sito <http://www.magister.msk.ru/library/history/history1.htm>).

⁷⁷ Il Concilio che si tiene nei mesi di agosto e settembre è, infatti, conosciuto come *Concilio sui popi vedovi* (*Sobor o vdovych popach*).

⁷⁸ Il sacerdote o diacono vedovo può contrarre matrimonio solo previa riduzione allo stato laicale e la perdita dei benefici connessi all'appartenenza al ceto clericale.

⁷⁹ Pëtr (Volynjanin) è metropolita di Kyïv e di tutta la Rus' con sede dapprima a Vladimir sulla Kljazma (dal 1309 al 1321) e poi a Mosca (1321 al 1326).

⁸⁰ Nifont di Suzdal' e Tarusa, Protasij di Rjazan' e Murom, Vassian di Tver', Nikon di Kolomna, Trifon di Saraj e della Regione del Don (*Podonskij*) e Nikon di Perm' e Vologda.

⁸¹ La *gramota* è datata 12 settembre dell'anno 7012, secondo il vecchio calendario prepietrino. Con gli *ukazy* № 1735 e № 1736 del 19 e 20 Dicembre 1699 si delibererà che, come avviene presso altri popoli di fede ortodossa (greci, moldavi, serbi, bulgari e altri), gli anni devono essere computati secondo il calendario giuliano, non già dalla creazione del mondo (1° settembre 5508 a. C.), ma dalla nascita di Cristo e che l'inizio dell'anno dovrà essere celebrato al 1° gennaio anziché al 1° settembre. Cfr. *Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii*, Tipografija II Otdelenija Sobstvennoj Ego Imp. Vel-a Kanceljarii, SPb-Petrograd 1885-1916, 1-oe sobr., tom III (1689-1699), pp. 680-682. L'adozione del calendario giuliano è dovuta al fatto che nel mondo protestante, così caro a Pietro il Grande, non si era ancora perfezionata l'introduzione di quello gregoriano.



sono degni a causa dei loro disordini e della loro condotta vergognosa”⁸².

A causa di questi disordini si fa divieto ai sacerdoti e ai diaconi vedovi di celebrare la liturgia e di amministrare i sacramenti⁸³. Coloro che non rinunciano al concubinato dovranno restituire la lettera di investitura: sarà loro vietato di avere delle concubine e dovranno vivere nel mondo, fuori dalla Chiesa, non si lasceranno crescere i capelli, porteranno abiti civili, pagheranno le tasse come i laici e non potranno svolgere alcuna attività sacerdotale⁸⁴.

I sacerdoti e i diaconi vedovi che non si ritirano in monastero, oltre al divieto di celebrare le funzioni religiose, non possono indossare l’abito talare, né portare i capelli lunghi secondo la consuetudine dei sacerdoti e dei diaconi ortodossi. Se conducono una vita specchiata possono entrare a far parte del coro, rinunciando a un quarto del salario, e comunicarsi all’altare con i sacerdoti indossando rispettivamente la dalmatica e la stola (*stichar’* e *epitrachil’*) e la stola diaconale (*orar’*)⁸⁵. Se invece si occupano esclusivamente di cose civili e non fanno parte del coro devono rinunciare a ogni emolumento spettante agli ecclesiastici e ai membri del coro e sono sottoposti al regime di tassazione ordinario.

⁸² “Mnogie popy i d’jakony vdovy zabludili ot istiny i, zabyv strach Božij, delali bezčynie oposle svoich žen. Deržali u sebja naložnicy, a vsja svjaščenničeskaja dejstvovali. Egože ne dostoit im tvoriti, ich radi bezčijnija i skvernych del”, così lo *Stoglav*, Capitolo LXXX.

⁸³ “Čto togo tako radi bezčijnija, ot sego vremeni spred’, popom i diakonom vdovcom ne služiti”. Una parte di questi sacerdoti, assieme ad altri privati per cause diverse della possibilità di servire nelle chiese e nei monasteri, andrà a ingrossare le fila dei *popi da crocicchio* (*krestcovye popy*), i quali nelle grandi città come Mosca sostavano agli incroci delle strade principali o nelle bettole in attesa trovare persone che richiedessero loro la celebrazione di funzioni religiose, per le quali richiedevano tariffe inferiori rispetto a quelle praticate dal clero parrocchiale. Saranno diffusi soprattutto nella Russia europea, ricevendo anche speciali autorizzazioni dai vescovi (*krestcovye gramoty*) sino al Concilio del 1667 che ne sancirà l’abolizione. Una parte di essi aggirerà il divieto spostandosi in Siberia, aggiungendosi ai popi itineranti o vaganti (*brodjačie popy* o *perechožie popy*), a quelli spretati (*popy razstrigi*) e ai pellegrini (*stranniki*). Sull’argomento cfr. **P.V. ZNAMENSKIJ**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, Krutickoe Patriaršee Podvor’e, Moskva, 1996 (reprint dell’opera del 1904), Period III, par. 2, *Cerkovnoe upravlenie*, disponibile anche sul sito di Jakov Krotov.

⁸⁴ Cfr. O tech že vdovstvujučich popech gramoty velikich knjazej: “A žiti im v miru, krome cerkvi, i verch tem vlas svoich rastiti i odežda tem nositi mirskaja, i dan’ im davati s mirskimi ljudmi. A nikakoe svjaščenničeskich del nikotorych ne dejstvovati, ni kasjatisja”.

⁸⁵ Cfr *Stoglav*, Capitoli LXXX e LXXXI



Agli ecclesiastici vedovi che si allontanano in zone remote del Regno con le loro concubine facendole passare per le loro legittime spose devono essere comminate gravi sanzioni da parte della giustizia civile.

Il Concilio proibisce severamente la convivenza nel medesimo monastero di monaci e monache, divieto che sarà solennemente ribadito nel 1551 dallo *Stoglav*⁸⁶, e afferma che le funzioni religiose nei monasteri maschili devono essere celebrate da un igumeno, mentre in quelli femminili il medesimo compito è affidato al clero bianco uxorato; infine, stabilisce anche un'età minima per i suddiaconi (20 anni), per i diaconi (25 anni) e per il sacerdoti (30 anni).

Il secondo problema sottoposto al Concilio del 1503 è quello relativo all'antica consuetudine di chiedere ricompense (*mzdy*) per le ordinazioni episcopali, sacerdotali e diaconali. Il problema era già stato sollevato con veemente fermezza dagli *strigol'niki*, i quali ponevano in questione la legittimità delle ordinazioni accompagnate da un emolumento, accusavano la Chiesa di simonia e per questo non riconoscevano i poteri della gerarchia ecclesiastica.

Già il Concilio di Vladimir del 1274, molto prima dell'apparizione degli *strigol'niki*, aveva posto dei limiti alle somme in denaro versate dai sacerdoti e dai membri del clero parrocchiale (*cerkovnaja pričta*) per il rilascio del documento (*stavlenaja gramota* o *kanoničeskaja gramota*) con cui il vescovo certificava la regolarità dell'ordinazione (*chirotonia*) del sacerdote o del diacono o per la benedizione (*chirotesia*) dei collaboratori parrocchiali (*cerkovnye pričėtniki*)⁸⁷. Ora il Concilio del 1503, sotto la pressione dei seguaci degli *strigol'niki*, con la decisione del 6 agosto (*Sul divieto di prendere ricompense dal clero per la chirotonia*)⁸⁸ vieta il pagamento di qualsiasi emolumento per le ordinazioni. Paradossalmente, la prima vittima di questa proibizione divieto sarà proprio l'arcivescovo Gennadij,

⁸⁶ Cfr. *Stoglav*, Capitolo LXXXII.

⁸⁷ Sull'argomento rinvio al mio *Chiesa e Impero in Russia*, cit. p. 143, nota 165.

⁸⁸ *O nevzimanii mzdy so svjaščennoslužitelej za chirotoniju*. Nel mondo ortodosso russo il clero propriamente detto (*svjaščennoslužiteli*, letteralmente: ministri sacri) è costituito da vescovi, sacerdoti, diaconi, e ieromonaci. Accanto a essi vi sono i ministri minori o clero inferiore (*cerkovnoslužiteli* o *cerkovnye pričėtniki*), di cui fanno parte tutte le altre figure che operano nella parrocchia o in un monastero: essi appartengono al *klir* o clero e anche al *pričt*, o clero parrocchiale, se fanno parte dell'organico della parrocchia e ricevono uno stipendio. Tutti costoro sono, dunque, *duchovnye lica*, ovvero *lica duchovnogo soslovija* (o *zvanija*), ossia appartenenti, con le loro famiglie, al ceto ecclesiastico, categoria che comprende tutti coloro che operano nella chiesa, dal parroco (o dall'igumeno), all'ultimo inserviente liturgico, sull'argomento cfr. G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 143, nota 165.



esautorato e rimosso dalla cattedra nel 1504⁸⁹, anche se secondo alcune autorevoli fonti ortodosse l'arcivescovo sarebbe stato esautorato in realtà a seguito di dissapori con il gran principe⁹⁰ e non già, come recita la motivazione ufficiale, a causa della ricompensa per una ordinazione richiesta non da lui, ma dal suo segretario Michail Ivanov Alekseev Gostenok e a sua insaputa.

Peraltro, il divieto posto nel 1503 avrà vita assai breve, giacché il Concilio dei Cento Capitoli legittimerà nuovamente, seppure in forme diverse, la vecchia consuetudine di esborsare denaro per le ordinazioni⁹¹.

Accanto a questi problemi di indubbia rilevanza ne viene sollevato incidentalmente un altro, che diverrà il tema più rilevante trattato dal Concilio, anche se di esso non vi è traccia in alcuna deliberazione conciliare e nelle cronache del tempo.

Nil Sorskij, secondo alcune fonti affiancato dal suo padre spirituale Paisij Jaroslavov⁹², sollecitato e apertamente sostenuto da Ivan III, pone la

⁸⁹ Sull'argomento cfr. **S.M. SOLOV'ĖV**, *Istorija Rossii s drevnejšich vremën*, tom V, cap. 5; **P.V. ZNAMENSKIJ**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., Period III, par. 2; si veda anche *Drevo. Otkrytaja Pravoslavnaja Ėnciklopedia*, che alla voce "Gennadij Novgorodskij" riporta a conferma un passo sull'allontanamento di Gennadij tratto dalla *Stepennaja Kniga*, monumento della letteratura storica della Moscovia del XVI secolo voluto dal metropolita Makarij, in <http://drevo-info.ru/articles/8139.html>.

⁹⁰ Si veda sull'argomento la voce "Gennadij Novgorodskij" della *Bol'shaja Biografičeskaja Ėnciklopedia*, in http://dic.academic.ru/contents.nsf/enc_biography/.

⁹¹ Cfr. *Stoglav*, capitoli LXIX (nel quale si riporta il decreto dello zar e la decisione dell'assemblea sui diritti di stola per la celebrazione dei matrimoni), LXXXVII e LXXXVIII (in cui si traccia un *excursus* storico del problema) e LXXXIX (che fissa dei precisi parametri monetari per le ordinazioni). Così, ad esempio, a beneficio della cattedrale, devono essere versati: per i diaconi che ricevono l'ordinazione sacerdotale due *zlatnicy*, per il diaconato una *zlatnica*, per le lettere di investitura di archimandriti e igumeni (*nastol'nyja gramoty*) due *zlatnicy*, per l'atto di insediamento di un sacerdote (*blagoslovennaja gramoty*) una *zlatnica*. Per il documento del vescovo che autorizza il sacerdote vedovo a celebrare (*patrachel'naja*, successivamente: *epitrachil'naja gramota*) o per quello rilasciato al diacono vedovo (*ularnaja*, successivamente: *orarnaja* o *posticharnaja gramota*) può essere chiesto un *altyn'*. Altri versamenti in denaro sono richiesti per il copista (*piščij altyn'*) o per il sigillo (*pečatnyj altyn'*). La pretesa di una somma maggiore per l'investitura comporta la destituzione di colui che ha ricevuto l'emolumento e la radiazione di colui che lo ha versato, come sancito al Capitolo LXXXIX, nel quale si prevede, altresì, una rigorosa procedura da seguire per la valutazione della preparazione e predisposizione del candidato al diaconato e al sacerdozio, onde evitare ordinazioni fatte al solo scopo di accumulare denaro. La *zlatnica* o *zlotnik* è una moneta aurea del peso di 4,29 grammi, l'*altyn'* è una moneta di basso valore corrispondente a tre soldi di Mosca o a sei soldi di Novgorod, cfr. *Dictionary of Russian Historical Terms from the Eleventh Century to 1917*, compiled by **S. PUSHKAREV**, edited by G. Vernadsky, Yale University Press, New Haven and London, 1970, p. 193 e pp. 1-2.



questione della liceità dei possedimenti dei monasteri che coinvolge quella delle ampie proprietà della Chiesa: “Il padre Nil cominciò a dire che i monasteri non devono possedere villaggi⁹³ e che i monaci devono vivere negli eremi e nutrirsi con il lavoro delle proprie mani: gli eremiti di Beloozero erano dalla sua parte”⁹⁴.

Il gran principe ha due interessi tra loro confliggenti: da un lato avverte lucidamente la necessità di godere del pieno sostegno da parte della Chiesa al principio autocratico, dall’altro ha la esigenza di poter disporre di terre da distribuire alla nuova nobiltà di servizio e ai nuovi funzionari statali rapidamente accresciuti a seguito dell’espansione territoriale della Moscovia⁹⁵, terre che possono essere sottratte ai monasteri e alla Chiesa. A questa ipotesi sono interessati anche i bojari i quali, mentre si oppongono alla centralizzazione del potere, hanno buone ragioni di ritenere di poter trarre significativi vantaggi dalla secolarizzazione di una parte dell’ingente patrimonio ecclesiastico.

La Russia all’inizio del XVI secolo, come giustamente sottolineato dal Meyendorff, non era più un insieme di principati religiosamente uniti sotto l’autorità di un metropolita che risiedeva a Mosca, in cui il gran principe aveva interesse di favorire il metropolita e la Chiesa al fine di rafforzare la sua posizione politica. Dopo le immense conquiste territoriali di Ivan III la Moscovia era divenuta uno Stato monolitico che si andava progressivamente trasformando in un’autocrazia centralizzata. In questo mutato contesto politico non era più accettabile per il gran principe l’esistenza di un potere concorrente che possedeva un terzo delle terre del Paese: sembravano dunque sussistere le premesse politiche per un

⁹² L’igumeno Paisij in realtà non poteva essere presente al Concilio, essendo sceso nel sepolcro nel 1501.

⁹³ E relativi contadini al loro servizio.

⁹⁴ Nil “počal molit’ samoderžca, čtoby u monastyrej sel ne bylo, a žili by čerņecy po pustynjam svoim rukodel’em”, cfr. **N.S. SUVOROV**, *Učebnik cerkovnogo prava*, cit., p. 383; **A.V. KARTAŠEV**, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, cit., tom 1, p. 453; **J. MEYENDORFF**, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 36.

⁹⁵ L’espansione della Moscovia inizia con Ivan Kalità che nel 1328 annette il principato di Vladimir Suzdal’. Con Ivan III il Grande (1440-1505) e i suoi successori si realizza l’unificazione della grande Moscovia con la conquista di Jaroslavl’ (1463), Rostov Velikij (1474), Novgorod (1471-1478), Tver’ (1484), e più tardi di Pskov (1510) e Rjazan’ (1571). Sull’argomento cfr. **G. VERNADSKY**, *The expansion of Russia*, Connecticut Academy of Arts and Sciences, New Haven, Ct., 1933; **AA. VV.**, *Russian Imperialism from Ivan the Great to the Revolution*, a cura di T. Hunczak, con introduzione di **H. KOHN**, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J., 1966.



esproprio dei beni ecclesiastici, come era avvenuto pochi decenni prima a Novgorod⁹⁶.

L'intervento di Nil, che ricorda assai da vicino la posizione di Kiprian, metropolita di Kyïv e di tutta la Rus' (circa 1330-1406)⁹⁷, provoca una violenta risposta da parte di Iosif che aveva già lasciato il Concilio, costringendolo a ritornare a prendervi parte⁹⁸.

Incuranti dei mutamenti politici, Nil e i suoi seguaci degli eremitaggi del nord, preoccupati solo dell'elevazione spirituale, sostengono la tesi che i monasteri non devono essere circondati da villaggi di loro proprietà e che non possono diventare delle mere entità economiche, ma che è necessario edificarli in luoghi isolati, lontani dal mondo, più adatti alla preghiera e alla vita ascetica; essi affermano altresì il principio categorico che i monaci devono mantenersi con il lavoro delle proprie mani⁹⁹ e non pesare sugli altri: la beneficenza che essi offrono agli indigenti non consiste di beni materiali, di cui il povero monaco non dispone e non deve poter disporre, ma di doni spirituali, gli unici che possono condurre alla perfezione personale. Per questo i monasteri non devono possedere beni e i monaci non possono farsi prendere dalla cupidigia e i loro beni, in sintonia col precetto evangelico, vanno distribuiti ai poveri. In altre parole la Chiesa deve essere come il manzoniano convento dei cappuccini ne *I Promessi sposi*: "noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi".

Gli eremiti dell'Oltre Volga sono lontani da una mentalità legalistica e dall'idea mondana del potere; essi non chiedono la protezione del sovrano e non ne accettano l'ingerenza nella vita della Chiesa; per loro

⁹⁶ J. MEYENDORFF, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI siècle*, cit., p. 404.

⁹⁷ Bulgaro di Târnovo, san Kiprian afferma che non fa parte della tradizione dei Padri che i monaci posseggano villaggi e servi: come possono infatti occuparsi delle cose del mondo quando hanno rinunciato a questo mondo e ai beni mondani? ("a eže sela i ljudi deržati inokom vladeti, ne predano esti svjatymi otci: kako moščno, iže edinomu mira i mirskich otrekšemu, paki mirskimi deli objazyvatisja"), cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 37, nota 2 e fonte ivi citata.

⁹⁸ Cfr. W.K. MEDLIN, *Moscow and East Rome. A Political Study of the Relations of Church and State in Muscovite Russia*, Librairie E. Droz, Genève, 1952, p. 83.

⁹⁹ Va detto anche che secondo la Regola gli *iosifljane* il lavoro manuale del monaco è obbligatorio: precetto che Iosif ha dettato sull'esempio del suo maestro spirituale Pafnutij Borovskij, il quale nella comunità monastica si è sempre dedicato ai lavori manuali più pesanti, cfr. T. ŠPIDLÍK, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., pp. 109-112.



non ha nessun senso porsi in un atteggiamento di soggezione reverenziale verso un gran principe al quale non hanno nulla da chiedere e dal quale non si attendono alcun giudizio in materia spirituale.

Al tempo stesso, coerentemente, i *non possessori* condannano l'ingerenza dei monaci nelle questioni secolari: i religiosi, infatti, devono essere estranei alle cose del mondo per non essere distratti dalla contemplazione e dalla rigenerazione delle forze interiori.

Appare in tal modo chiaro che il gran principe può trovare nei monasteri dei *non possessori* consiglio e conforto spirituale e una Chiesa povera, preoccupata solo della salvezza ultraterrena: in quei luoghi remoti abitati da asceti morti al mondo egli non può certo ottenere il sostegno politico e la legittimazione superiore del proprio potere.

La contrapposizione tra i monaci dell'Oltre Volga e Iosif e i suoi seguaci è dunque netta, giacché i primi lottano per costruire una Chiesa povera e indipendente dal potere civile, in altre parole per una separazione tra *Sacerdotium* e *Imperium*

In contrasto con la tesi dei *non possessori*, Iosif e i suoi seguaci, guidati da Simon (Čiž), metropolita di Mosca¹⁰⁰ e spalleggiati con la massima determinazione dall'anziano¹⁰¹ arcivescovo Gennadij (Gonzov) di Novgorod, affermano il principio che i beni della Chiesa non possono esserle sottratti, giacché "i beni della Chiesa sono beni di Dio"¹⁰², in quanto ciò che viene donato alla Chiesa è donato a Dio.

¹⁰⁰ Simon viene insediato al posto di Zosima (Bradatj) il 26 settembre 1496 e resterà in carica sino al 30 aprile 1511, per ben quindici anni, in un momento storico quanto mai complesso che vede la convocazione di tre importanti Concili negli anni 1503, 1504 e 1509.

¹⁰¹ Gennadij era nato attorno al 1410 e al tempo del Concilio aveva dunque 93 anni. Dopo il Concilio del 1504 in data 12 giugno, dopo aver retto la cattedra di Novgorod e Pskov per vent'anni, Gennadij, sarà rimosso dalla carica per aver violato le disposizioni sancite dal Concilio del 1503, come sopra ricordato (cfr. *supra*, nota 90) e confinato al monastero dei miracoli di Mosca dove morirà dopo pochi mesi.

¹⁰² "Stjažanija cerkovnaja bož'ja sut' stjažanija", cfr. **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 239. Come ricorda il Graciotti lo stesso Concilio del 1503 vieta sotto pena di scomunica l'alienazione dei beni della Chiesa, *ibidem*, nota 17. Sul regime delle proprietà ecclesiastiche e i tentativi di limitarle cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 2-aja, p. 115 ss.; **D. OSTROWSKI**, *Church Polemics and Monastic Land Acquisition in Sixteenth-Century Muscovy*, cit., pp. 355-379; sulla inalienabilità dei beni della Chiesa e dei monasteri cfr. **I.M. SKVORCOV**, *Zapiski po cerkovnomu zakonovedeniju*, v Universitetskij Tipografij, Kiev, 1861, p. 123 ss.



Gli *iosifljane* fondano le loro argomentazioni sulla Scrittura, sulle disposizioni dei sovrani della Grecia e della Rus' e sui decreti dei khan mongoli che sanciscono l'inviolabilità della proprietà ecclesiastica¹⁰³.

Mentre Nil ritiene che la ricchezza dei monasteri sia la causa prima della loro decadenza morale, Iosif avverte che se i monasteri saranno privati delle loro proprietà non vi saranno più persone di alto ceto sociale desiderosi di ricevere gli ordini sacri e che se verranno a mancare i monaci nobili non sarà possibile trovare degni candidati per le cattedre episcopali e metropolitane, con conseguente minaccia per la fede¹⁰⁴ e la stabilità politica del principato.

I seguaci di Iosif, come sottolinea George Vernadsky, enfatizzano la rilevanza del servizio sociale svolto dalla Chiesa, servizio che presuppone l'indipendenza economica e la benevola protezione del sovrano, al quale, in contraccambio, sono pronti a impartire la loro benedizione¹⁰⁵.

Iosif si pone quindi agli antipodi di Nil, secondo il quale l'azione del monaco si deve svolgere esclusivamente sul piano spirituale.

Nel corso del Concilio il gran principe, il quale all'inizio aveva appoggiato la tesi dei *non possessori*, viene preso dall'esitazione, diviso tra la necessità di disporre di nuove terre da distribuire alla nobiltà di servizio, come aveva fatto dopo la conquista di Novgorod quando si era appropriato della maggioranza dei latifondi della Chiesa e dei monasteri¹⁰⁶, e il timore di entrare in conflitto con il metropolita e

¹⁰³ Cfr. V.G. PEVCOV, *Lekcii po cerkovnomu pravu*, Izd. Saratovskoj Eparchii, Saratov, 2004, p. 138 ss.

¹⁰⁴ Questa affermazione è sostenuta da Iosif nel sermone pronunciato al Concilio del 1503, cfr. T. ŠPIDLÍK, *Joseph de Volokolamsk. Un chapitre de la spiritualité russe*, cit., p. 138.

¹⁰⁵ "The Josephites emphasized the importance of the social services the church performed, which, they argued, requires wealth as well as the protection of the state; the Josephites in turn were ready to give the state their full blessing", cfr. G. VERNADSKY, *A History of Russia*, Yale University Press, New Haven, 1969, p. 107.

¹⁰⁶ Ivan III aveva assegnato in possesso temporaneo all'accresciuta schiera dei funzionari pubblici terre espropriate alla Chiesa non trasmissibili per via ereditaria (*pomest'e*). Secondo l'Ammann il vescovato di Novgorod era stato privato dell'87% delle terre (su 5257 appezzamenti ne rimanevano solo 667 alla morte di Ivan III), mentre ai monasteri di Novgorod ne erano stati sottratti il 72,2%, cfr. A.M. AMMANN, *Storia della Chiesa russa e dei Paesi limitrofi*, UTET, Torino 1948, pp. 143-144. Si stima che l'estensione delle terre espropriate sia stata di quasi un milione di ettari, distribuiti da Ivan III a persone a lui fedeli: funzionari, soldati di ventura, piccola nobiltà e commercianti. Ricorda l'Ammann che per raggiungere questo scopo il gran principe aveva fatto accompagnare a Mosca l'arcivescovo di Novgorod Feofil e nel novembre del 1480 lo aveva fatto rinchiudere nel monastero dei Miracoli (Čudov), nominando al suo posto, dopo la rinuncia di Feofil nel luglio del 1483, Sergij, uomo debole di salute e di poco



l'episcopato. Prevale alla fine nel gran principe questo secondo sentimento, così che egli si avvicina a Iosif Volockij con la promessa di sostenerlo nella lotta contro gli eretici e di non impossessarsi delle proprietà dei monasteri.

La decisione del Concilio incondizionatamente favorevole a Iosif determina un consolidamento del potere economico della Chiesa, la quale si vede costretta come contropartita a legittimare la sovranità del gran principe di Mosca, rafforzandone la posizione politica.

Iosif e i suoi seguaci giustificano la "sapiante perfidia" del sovrano¹⁰⁷ e parteggiano per l'autocrazia che si è sempre proclamata custode della purezza dell'ortodossia. Si aggiunga che, come è stato giustamente rilevato dal Miliukov, "i principi di Mosca vedono negli ordini monastici uno strumento vitale per l'espansione economica e per l'unità religiosa"¹⁰⁸: ai monasteri, infatti, era dovuta la colonizzazione di enormi estensioni territoriali della Russia e l'unità religiosa sarà garantita, grazie a una forte Chiesa di Stato, sino al Grande scisma negli ultimi anni di regno di Aleksej Michajlovič, quando nascerà la Chiesa *nazionale* dei Vecchi credenti.

Avveniva così il contrario di quanto sarebbe accaduto con la vittoria dei *non possessori*, favorevoli all'assoluta indipendenza della Chiesa dal potere temporale e sostenitori dell'idea dell'appartenenza della Chiesa a un ordine superiore rispetto allo Stato e quindi della supremazia del *Sacerdotium sull'Imperium*, idee che senza dubbio avrebbero comportato un indebolimento del potere di Ivan III e dell'importanza del principato di Moscovia.

5 - Gli eredi spirituali di Nil Sorskij

La vivace polemica sulle proprietà monastiche e della Chiesa non si esaurisce con il Concilio del 1503, ma si riaccende dopo la morte di Nil nel

coraggio, sgradito agli abitanti, che abbandonerà la carica per ritornare alla vita monastica. Il gran principe farà nominare al suo posto Gennadij (Gonzov), consacrato arcivescovo nel 1485: "è naturale che Gennadij, pur essendo l'uomo di fiducia di Ivan, finisse coll'opporci al principe e in questa lotta trovasse un alleato nell'igumeno del monastero di Volokolamsk", così A.M. AMMANN, *Storia della Chiesa russa e dei Paesi limitrofi*, cit., pp. 143-144.

¹⁰⁷ Cfr. G.P. FEDOTOV, *San Filippo metropolita di Mosca e Ivan il Terribile. Lo scontro tra Chiesa e Stato nella Russia del secolo XVI*, Editrice Carroccio, Vigodarzere, 1984, p. 23.

¹⁰⁸ Cfr. W.K. MEDLIN, *Moscow and East Rome. A Political Study of the Relations of Church and State in Muscovite Russia*, cit., p. 65.



1508 con la ferma presa di posizione dei suoi figli spirituali, in particolare di Maksim Grek, Vassian Patrikeev, Artemij Troickij¹⁰⁹, Feodosij Kosoj¹¹⁰, il principe Andrej Michajlovič Kurbskij¹¹¹ e altri illustri esponenti della cultura religiosa, i quali, a differenza del loro Maestro, saranno accusati di eresia e costretti alla reclusione in monastero e all'esilio.

La scuola dei *non possessori* pone in chiara luce l'asservimento della Chiesa, la miseria del mondo contadino e i vizi di quello ecclesiastico¹¹².

Quanto mai ferma è la denuncia di Maksim Grek¹¹³, personaggio di grande rilievo, *maturato* spiritualmente alla scuola dell'Athos come Nil

¹⁰⁹ Monaco colto, asceta, igumeno della lavra della Trinità di san Sergij (*Troice-Sergeevskaja lavra*), Artemij, a seguito di un conflitto con il metropolita Makarij, seguace di Iosif Volockij, viene accusato di simpatizzare per l'eretico Matvej Baškin, di non maledire gli eretici e di criticarne la condanna. Viene quindi dichiarato colpevole di eresia e condannato alla reclusione a vita nel monastero delle Solovki, da cui riuscirà a evadere. Su Matvej Semënovič Baškin, bojaro, simpatizzante per la Riforma, nonché strenuo oppositore della schiavitù e difensore dei diritti dei contadini, condannato per eresia nel Concilio del 1553 alla reclusione a vita nel monastero di Volokolamsk "per essere ridotto alla ragione" (*dlja vrazumlenija*), cfr. **M.K. LJUBAVSKIJ**, *Lekcii po drevnej russkoj istorii do konca XVI veka*, Izd. Lan', Moskva, 2000, disponibile anche sul sito <http://bibliotekar.ru/istoria-rossii/215.htm>; **N.I. KOSTOMAROV**, *Russkaja istorija v žizneopisanijach eë glavnejšich dejatelej*, cit., cap. 19.

¹¹⁰ Feodosij il Guercio (Kosoj). Fuggito dalla servitù e rifugiatosi nella regione di Beloozero diviene monaco e seguace di Nil Sorskij. Negli anni successivi matura convinzioni eretiche, negando la struttura gerarchica della Chiesa, il valore dei sacramenti e giunge a definire idolatria le forme di venerazione della croce e delle icone. Condannato per eresia nel Concilio del 1554 riuscirà a riparare in Lituania. Sull'argomento cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 1-aja, p. 149 ss.

¹¹¹ Allievo di Maksim Grek e membro del governo di Ivan IV (*Izbrannaja Rada*), consigliere e amico dello zar. Nel 1564, perseguitato dal Terribile, lascia il Paese riparando Polonia dove entra al servizio del re Sigismondo Augusto. È autore di una storia del granducato di Moscovia; la sua corrispondenza con Ivan IV è utilissima per comprendere la concezione dei rapporti tra *Sacerdotium* e *Imperium* del Terribile (*infra*).

¹¹² Cfr. **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 253. Questo Autore sottolinea l'impegno politico e sociale dei discepoli di Nil Sorskij, *ivi*, p. 262 ss.

¹¹³Maximos Trivolis, uomo di grande dottrina conosciuto in Russia come Maksim Grek, "epirota di Arta, ex suddito veneziano di Corfù, ex domenicano di Firenze, ex monaco dell'Athos, diventato maestro di sapere e santità a Mosca", così ne sintetizza la figura **S. GRACIOTTI** in *Mosca Terza Roma*, in **AA. VV.**, *La città e il sacro*, Libri Scheiwiller, Milano, 1994, p. 259. Di lui scrive il Caprio: "Se Fioravanti aveva portato la tecnica, Maksim Grek portò la cultura, con un approccio ortodosso greco, e quindi permettendo un effettivo riaggancio anche alla letteratura patristica, ma impregnato di umanesimo latino occidentale. È insomma una figura russo-greco-italiana, il cui destino, pur non concludendosi così tragicamente come quello del suo maestro Savonarola,



Sorskij. Maksim, come rileva Sante Graciotti¹¹⁴, ritiene che la Chiesa abbia il dovere di condannare gli abusi del potere secolare e che essa ha una dignità più alta di quella dell'Impero perché "il sacerdozio è più grande del principato terreno" (*ubo bol'si est' svjaščenstvo carstva zemnago*) e contesta la teoria della Terza Roma¹¹⁵. Il fermo rifiuto di riconoscere l'autocefalia proclamata unilateralmente da Mosca nel 1448, di concepire Mosca come la nuova Gerusalemme e Terza Roma, il diniego in sostanza delle sciovinismo moscovita e della sacralizzazione del potere politico, l'aperta critica sulla vita dispendiosa del metropolita Daniil, unitamente alla revisione dei testi liturgici da lui pazientemente e dottamente elaborata, costituiranno i motivi della sua incarcerazione che durerà ben

tuttavia fu segnato dalla vittoria dei suoi avversari iosifliani, ispiratori del regno ortodosso di uno dei più crudeli e violenti autocrati della storia russa", cfr. **S. CAPRIO**, *Russia: fede e cultura*, Appunti del corso tenuto al Pontificio Istituto Orientale (di prossima pubblicazione a stampa), p. 93. Maksim viene chiamato dall'Athos a Mosca nel 1518 da Vasilij III, figlio di Ivan III il Grande, per tradurre nuovamente dal greco i testi più importanti e per correggere quello che era stato cambiato o arbitrariamente aggiunto. Peraltro, il suo tentativo si scontra con la mentalità nazionalistica della Chiesa. Maksim, assieme al metropolita di Mosca, Varlaam e a Vassian Patrikeev, biasima il divorzio di Vasilij III dalla moglie Solomonija Jur'evna Saburova, costretta a prendere il velo, per sposare Elena Glinskaja in seconde nozze, e per questo viene punito con il carcere. Critico della dissolutezza di certi ambienti monastici e della loro sete di ricchezza, Maksim si scontra con i partigiani di Iosif Volockij, e uno dei loro seguaci, il metropolita Daniil di Mosca, il quale, incurante del divieto dei patriarchi orientali all'annullamento del matrimonio, aveva appoggiato il gran principe Vasilij III nel divorzio dalla moglie, ottiene che sia messo sotto accusa in base a false prove. Sull'argomento cfr. **E. GOLUBINSKIJ**, *Istorija Russkoj Cerkvi, period otoroj, Moskovskij*, tom II, cit., p. 665 ss. e p. 711 ss.; **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 1-aja, p. 152 ss. e p. 344 ss. Sulla figura di Maksim Grek si veda la recente riedizione dell'opera in tre volumi pubblicata negli anni 1859-1862 dall'Accademia Teologica di Kazan', *Maksim Grek Prepodobnyj. Sočinenija*, tom I, a cura di N.V. Sinicyna, Indrik, Moskva, 2008; della stessa illustre Autrice si veda: *Novye dannye ob ital'janskom periode žizni Maksima Greka*, in *Vestnik Cerkovnoj Istorii*, 2006, № 1 e *Maksim Grek*, 3ª ed., Molodaja Gvardija, Moskva, 2009; si veda, inoltre: **N.I. KOSTOMAROV**, *Russkaja istorija v žizneopisanijach eë glavnejšich dejatelej*, cit., cap. 17; **J.V. HANEY**, *From Italy to Muscovy : the life and works of Maksim the Greek*, Wilhelm Fink Verlag, München, 1973; **R. PICCHIO**, *La letteratura russa antica*, cit., p. 212 ss.; **W.R. MEDLIN**, *Moscow and East Rome*, cit., p. 96 ss. Su Maksim Grek e sul ruolo culturale dei greci nella Moscovia cfr. **W.K. MEDLIN**, **CH.G. PATRINELIS**, *Renaissance Influences and Religious Reforms in Russia*, Librairie Droz, Genève, 1971, p. 20 ss. e p. 42 ss.

¹¹⁴ **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 266 ss.

¹¹⁵ Sull'argomento rinvio a **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 25 ss. e bibliografia citata. Si veda inoltre **N. ZERNOV**, *Moscow the Third Rome*, AMS Press, New York, 1971 (reprint dell'edizione pubblicata a Londra nel 1937).



ventisei anni. Non meno rilevante per la sua condanna sarà l'aperta negazione del legame tra Chiesa e Impero che pone Maksim in assoluta antitesi rispetto a Iosif Volockij; scrive Maksim:

“Prima del grande imperatore Costantino l'intero universo era governato e diretto dai persecutori dei cristiani, ma la santa Chiesa di Dio brillava come il sole in mezzo all'empietà, ornata di miracoli innumerevoli e dalle energie dello Spirito Santo”¹¹⁶.

Su incarico di Vasilij III il Concilio di Mosca del 1525, presieduto dal metropolita Daniil fervente seguace di Iosif, condannerà Maksim per eresia e blasfemia contro i santi russi favorevoli ai possedimenti ecclesiastici e per legami con i bojari (“per le colpe contro il sovrano e la Russia, per le colpe contro il clero e la Chiesa Russa, per le colpe contro la fede ortodossa”), dichiarandolo eretico bestemmiatore (*zlochulitel'nyj eretik*); la sentenza sarà confermata dal successivo Concilio del 1531. Maksim, privato dei sacramenti, sconterà la pena dapprima nel monastero di Volokolamsk, maltrattato dai monaci aizzati contro di lui, e poi in quello di Ostroč, nei pressi di Tver'. Sarà graziato soltanto nel 1551 da Ivan il Terribile, quando la corrente degli *iosifljane* assumerà un carattere meno persecutorio e più umano, grazie al metropolita Makarij e al protopope Sil'vestr. Sarà allora trasferito al monastero della Trinità di san Sergij (*Troice-Sergeevskaja lavra*) grazie all'istanza presentata da un simpatizzante dei *non possessori*, l'igumeno Artemij (Troickij), il quale, a sua volta, sarà ben presto condannato per eresia: in quel monastero Maksim trascorrerà gli ultimi anni di vita e, per concessione del metropolita Makarij, potrà ricevere nuovamente i sacramenti.

Parimenti risoluta è la posizione di Vassian Patrikeev¹¹⁷, allievo di

¹¹⁶ Cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 45 e fonte citata.

¹¹⁷ Vasilij Ivanovič Patrikeev, nato attorno al 1470 e morto prima del 1545 (secondo alcune fonti nel 1532), era stato coinvolto in una lotta tra i bojari e il gran principe e per questo, secondo un'abitudine diffusa a quel tempo, era stato costretto a prendere l'abito monacale e a ritirarsi in un monastero. Sceglie quello di Nil Sorskij e prende il nome monastico di Vassian. Al Concilio del 1503 interviene a sostenere le posizioni di Nil; grazie al rapporto di parentela della moglie con il gran principe e al fatto che a quel tempo la metropoli è retta da Varlaam simpatizzante per i *non possessori*, Vassian ha modo di recarsi e soggiornare a Mosca e di incontrare anche il partito dei bojari, abbandonando temporaneamente la frugalità della vita monastica. Ma ben presto cade in disgrazia quando Varlaam viene deposto nel 1521 a favore di Danil, seguace di Iosif Volockij. Grazie alle sue relazioni personali con Vasilij III sarà condannato come eretico dopo Maksim Grek, nel 1531, in un grande processo ecclesiastico organizzato contro gli



Maksim Grek.

Il monaco bojaro Vassian afferma che la Chiesa deve essere povera, altrimenti sarebbe costretta a rivolgersi al principe per chiedere la protezione delle sue terre, assoggettandosi quindi al potere politico e perdendo la propria indipendenza: la povertà della Chiesa è dunque la condizione per la sua libertà¹¹⁸.

Nel pensiero di Vassian gli *iosifljane* mercanteggiano l'idea della superiorità del potere temporale sullo spirituale in cambio del riconoscimento e della tutela del diritto di proprietà della Chiesa sulle terre.

Nel suo scritto *Sermone contro i calunniatori della verità evangelica e a proposito della vita monacale e della costituzione ecclesiastica*¹¹⁹ Vassian condanna con parole severe i monasteri che hanno proprietà fondiari e opprimono i contadini e nella *Raccolta di scritti di Vassian, allievo di Nil Sorskij, contro Iosif di Volokolamsk, compilata da molti capitoli delle sante norme del Nuovo Testamento*¹²⁰ prende direttamente posizione contro Iosif usando toni assai forti

Dalle parole di Vassian traspare con chiarezza l'influsso esercitato dal suo maestro Maksim Grek che, come sopra accennato, era stato seguace del Savonarola:

“Noi, soltanto dall'amore per l'argento e dalla cupidigia soggiogati, i fratelli nostri in povertà viventi nei nostri villaggi [ossia: i villaggi contadini soggetti alla proprietà ecclesiastica] in varie forme ingiuriamo, e sopruso su sopruso, tributo su tributo su di essi gravando, misericordia a loro mai dimostrando, quand'essi non

oppositori della Chiesa ufficiale e relegato nel monastero di Volokolamsk dove morirà. L'accusa principale rivolta contro di lui è quella di blasfemia e riguarda il diniego del diritto dei monaci a possedere proprietà e di aver rivisto in modo arbitrario la traduzione dal greco della *Kormčaja kniga* (Libro del nocchiero), fonte primaria del diritto canonico russo. Sull'argomento cfr. G. MANZONI, *La spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, cit., pp. 222-224. Sugli scritti di Vassian cfr. A.N. KAZAKOVA, *Vassian Patrikeev i ego sočinenija*, Izd. A.N, SSSR, Moskva-Leningrad, 1960.

¹¹⁸ Cfr. VASSIAN PATRIKEEV, *Prenie s Iosifom Volockim*, in A.N. KAZAKOVA, *Vassian Patrikeev i ego sočinenija*, cit., pp. 275-281, altresì disponibile sul sito <http://www.sedmitza.ru/text/703788.html>.

¹¹⁹ *Slovo otvetno protivu kleveščuščich istinu evangel'skuju i o inočeskom žitii i ustroenii cerkovnem*, in http://www.sedmitza.ru/data/499/009/1235/70_120.pdf.

¹²⁰ *Sobranie Vas'jana, učenika Nila Sorskogo, na Iosifa Volockogo ot pravil svjatych nikonskich ot mnogich glav, ivi*. Sull'oppressione dei contadini dei monasteri cfr. I.U. BUDOVNIC, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVI vekach: po "žitijam svjatych"*, Nauka, Moskva, 1966 (di impostazione sovietica).



possono versarci il tributo, dei loro averi li spogliamo senza misericordia, la vacca e il cavallo loro togliemmo, e con le mogli e i figli lontano dai loro terreni, come esseri immondi li cacciammo (...) Offendiamo, spogliamo, vendiamo i cristiani, i fratelli nostri, come belve selvagge sui loro corpi avventandoci ..."¹²¹.

Non meno chiara è l'idea che Vassian ha delle relazioni tra potere temporale e spirituale quando scrive: "Il Signore non ha ordinato di governare l'impero con dei monaci, ma con i principi e i bojari; uno zar che prende consiglio a dei monaci parla con dei cadaveri"¹²², ma al tempo stesso esorta i sacerdoti: "Non abbiate timore delle autorità e non temete di difendere le vostre pecorelle"¹²³!

Con la condanna di Vassian e di Maksim nel 1531 il movimento dei non possessori viene di fatto annientato e con il trionfo degli *iosifljane* il problema delle proprietà ecclesiastiche preoccupa sempre più le autorità civili anche perché, dopo la morte di Vasilij III (1533) e la reggenza della moglie Elena Glinskaja (1533-1538), durante il governo delle famiglie bojare dei Šujskij, Bel'skij e Glinskij (1538-1547), vengono distribuite alla Chiesa nuove terre, suscitando la ferma reazione di Maksim Grek recluso nel monastero a Tver'¹²⁴.

Peraltro, poco dopo, nel Concilio dei Cento Capitoli (*Stoglav*), in cui dominano gli *iosifljane*, verrà posto nuovamente il problema e verranno discusse misure per limitare i diritti di proprietà della Chiesa¹²⁵. Il Concilio rigetterà queste proposte nel Capitolo LXXV approvando la seguente formulazione:

"E quei villaggi a proprietà incondizionata e atti di donazione, che sono stati concessi senza patto di riscatto alle sante chiese per l'eterna commemorazione delle anime loro e dei loro genitori e per il conseguimento dei beni eterni, nonché le altre terre della chiesa e dei monasteri e gli altri beni immobili, secondo le divine sacre regole del

¹²¹ Cfr. V. PATRIKEEV, *Slovo otvetno*, in N.A. KAZAKOVA, *Vassian Patrikeev i ego sočinenija. Issledovanie i teksty*, Izd. A.N. SSSR, Moskva-Leningrad, 1960, p. 258; la traduzione del brano è di R. PICCHIO, *La letteratura russa antica*, cit., p. 216.

¹²² "Ne s inoki Gospod' povelel carstvo deržati, no so knjazi i bojary ... Car' sovetujuščijsja s inokami, s mertvecy beseduet", cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 44.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 156 e fonte ivi citata.

¹²⁵ Sull'argomento cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 157 ss.



santo settimo concilio ecumenico e dei santi padri, non possono essere né ceduti, né venduti, ma vanno custoditi rigorosamente e i comandamenti dei santi padri vanno osservati. Perché lì si tratta dei beni immobili concessi al Signore per conseguire la bontà suprema, cioè villaggi, campi di biade, vigne, prati, boschi, arnie, acque, fonti, laghi, eccetera, concessi al Signore per conseguire i beni eterni, e nessuno li può rubare o togliere alla chiesa di Dio, né venderli né cederli. Colui che, dimenticando il timore di Dio e i comandamenti dei santi padri, osi impudentemente farlo, se è vescovo – sia destituito dal vescovato, se è igumeno sia espulso dal monastero quale dissipatore di quello che non ha accumulato. Se è un sacerdote sia spretato. Quanto ai monaci o ai laici di qualsiasi rango siano scomunicati, condannati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, in modo tale che il loro verme [che li corrode] non muoia e il fuoco non sia estinto, eccetera. Le regole 12 e 13 del santo settimo concilio [ecumenico] e il comandamento del santo quinto concilio lo vietano rigorosamente non solo alla gente semplice, ma anche allo Zar e ad alti dignitari. E per questo divieto rigoroso dei santi padri, secondo le regole sacre, i pastori di anime devono custodire e salvaguardare [questi beni] per quanto è possibile, rispettando integralmente le regole sacre”.

L'unica concessione fatta dal Concilio nel medesimo Capitolo riguarda i monasteri che possiedono sufficienti terre:

“Se qualche monastero possiede sufficienti terre e villaggi per vivere, a seconda del numero dei monaci, allora gli archimandriti e gli igumeni e i fondatori e i monaci di quei monasteri non molestino il pio¹²⁶ zar, non chiedano il superfluo, non esigano lettere di franchigia totale o parziale o di libero commercio o d'immunità giurisdizionale o delle terre. Già, dice, da me, zar, hanno ricevuto tanto tutti i monasteri, ma la confraternita in tutti i monasteri è numericamente come prima, e talvolta anche diminuita, e il cibo e le bevande dei monaci sono ancora più miseri, e nuovi edifici nei monasteri non si sono costruiti e quelli vecchi sono deserti. Dove sono finiti quei profitti e chi se ne avvantaggia? Gli stessi monaci, dice, abitano nei villaggi e nelle città litigano per le terre, ma è decoroso questo? E voi d'ora innanzi emendatevi in tutto quello di cui si è parlato sopra e non molestate il pio zar con tutto questo, salvo il caso di gran bisogno, ma anche in tale occasione pregando e ancora pregando, implorando con devozione. E i monaci non risiedano da soli nei villaggi e non litighino per le terre nelle città, ma abitino nei

¹²⁶ *Blagočestivj.*



monasteri e preghino Dio secondo i voti monacali. E che non viaggino per le città se non per missioni dello zar o per affari importanti del monastero. Viaggino solo gli *starcy* che l'archimandrita o l'igumeno hanno mandato, e che con loro non viaggino monaci a piedi o a cavallo per i villaggi e le città. E voi dovete sorvegliare tassativamente che la vostra confraternita viva nei monasteri secondo le regole monastiche”.

Un altro limite, che tuttavia sarà rispettato solo parzialmente, è quello fissato al Capitolo CI in cui si riporta la decisione finale del Concilio:

“Ivan Vasil’evič, zar e gran principe di tutta la Rus’ ha deciso, con l’assistenza del suo padre [spirituale] Makarij, metropolita di tutta la Rus’, degli arcivescovi, dei vescovi e di tutto il Concilio, che d’ora in poi gli arcivescovi, i vescovi e i monasteri non acquisteranno alcuna proprietà senza che lo zar e gran principe ne sia informato e senza indirizzare a lui un rapporto. E lo zar e i bojari e altre persone non possono vendere proprietà (*voščiny*) senza un rapporto. Se qualcuno accetterà o venderà senza che un rapporto gli sia stato inviato, l’acquirente perderà il suo denaro e il venditore la sua proprietà che sarà confiscata senza alcuna compensazione in denaro a beneficio dello zar e gran principe”.

Fanno eccezione i legati testamentari a favore dei conventi, ammessi se pur condizionatamente. Per contro la Chiesa viene espropriata, senza alcuna compensazione, delle proprietà fondiari ricevute durante il governo dei nobili dopo la morte di Vasilij III (1538-1547).

In tal modo lo *Stoglav* riconosce il principio degli *iosifljane* sulla inalienabilità delle proprietà ecclesiastiche, ma conferisce al sovrano il potere di limitarle¹²⁷.

Dalla parte di Ivan IV si schierano Kassian, vescovo di Rjazan’ e Artemij (Troickij), igumeno del monastero della Trinità di san Sergij, e il vecchio metropolita Joasaf (Skripicyn), successore di Daniil e predecessore di Makarij, che con Artemij si era adoperato per ottenere un miglioramento delle condizioni di prigionia di Maksim Grek e per il suo trasferimento al monastero della Trinità. Sarà Ioasaf a esprimere il suo dissenso per il fatto che nello *Stoglav* si faccia solo riferimento a Iosif di Volok e nessuna menzione di Nil Sorskij e di Paisij Jaroslavov¹²⁸.

¹²⁷ Cfr. J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p 159.

¹²⁸ *Ibidem*.



L'influsso dei seguaci dell'igumeno della Sora viene dunque a scemare, soprattutto dopo il Concilio del 1553-1554, nel quale Artemij e Kassian saranno accusati di tolleranza verso l'eretico Matvej Baškin¹²⁹: il primo sarà scomunicato e rinchiuso nel monastero delle Solovki, da cui fuggirà in Lituania per diventare uno strenuo difensore dell'ortodossia contro il protestantesimo, il secondo sarà privato della cattedra episcopale.

6 - Il fondamento divino del potere nel pensiero di Iosif

Iosif è l'ideologo del monachesimo di san Sergij di Radonež, ossia del monachesimo *che costruisce lo Stato*¹³⁰, che, in quanto tale, si pone come fondamento dell'idea teocratica¹³¹.

Iosif nel *Prosvetitel'* esprime chiaramente il fondamento teocratico dell'autocrazia: tuttavia è necessario sgombrare il terreno da un equivoco e chiarire che la posizione degli *iosifljane* non cede alla statolatria, poiché nel pensiero dell'igumeno di Volokolamsk è nettissima la distinzione tra sovrano giusto e ingiusto, per cui sarebbe errato e del tutto arbitrario attribuirgli la legittimazione assoluta e incondizionata del potere del sovrano.

Nei suoi scritti, infatti, Iosif muove dall'idea dell'origine divina del supremo potere statale: da Dio lo zar prende lo scettro del regno e da Dio riceve in affidamento lo Stato. Nel ribadire questo principio, peraltro, Iosif chiarisce che lo zar deve comportarsi secondo i principi dettati dal Vangelo, da cui consegue che al sovrano ingiusto non è dovuta obbedienza.

Scriva Iosif nello *Slovo VII*:

«Se tu ti inchini e servi lo zar, il principe oppure colui che comanda, allora bisogna inchinarsi e obbedirgli perché ciò è gradito a Dio: mostrare docilità e obbedienza, dal momento che essi si preoccupano e pensano per noi»¹³², e aggiunge: «Sta infatti scritto: «Non maledire il

¹²⁹ Cfr. *supra*, nota 109.

¹³⁰ *Gosustanovitel'nyj*: il termine è molto amato dall'attuale patriarca di Mosca Kirill (Gundjaev).

¹³¹ Sull'argomento cfr. **W.K. MEDLIN**, *Moscow and East Rome*, cit. p. 80 ss.: giustamente sottolinea questo Autore che Iosif dà la definizione del vero sovrano (*Gosudar'*) ortodosso, ivi, pp. 73-74.

¹³² Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo VII*, p. 207. Giova sottolineare che nell'affermazione «essi si preoccupano e pensano per noi» è presente *in nuce* la teoria del primato del partito comunista. Sull'argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione*



capo del tuo popolo" (Esodo, 22, 28). E l'apostolo dice "Adorate Dio, rispettate l'imperatore" (I Lett. Pietro, 2, 17) e "Schiavi, obbedite ai vostri padroni di questo mondo con grande rispetto e con cuore sincero" (Efes. 6, 5), come uomini ai quali Dio ha mostrato predilezione e ai quali ha assegnato il potere; essi possono fare del bene e torturare il corpo, ma non l'anima. Per questo bisogna inchinarsi e servirli con il corpo, ma non con l'anima e rendere loro onore come allo zar e non come a Dio, poiché il Signore dice "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt. 22, 21). Se tu così ti inchini e servi, questo non sarà per te a perdizione della tua anima, ma tu in tal modo imparerai ancor più a temere Dio, perché lo zar è "un servo di Dio" (Romani 13, 4) per perdonare e condannare gli uomini»¹³³.

E nello *Slovo XVI* prosegue:

"E dunque comprendete, o zar e principi, e temete l'Altissimo; io ho scritto queste cose per la vostra salvezza, affinché voi, facendo la volontà di Dio, riceviate da Lui misericordia, poiché Dio vi ha insediati al Suo posto sui vostri troni (Sapienza 6, 1-3). Gli zar e i principi devono preoccuparsi in ogni modo della devozione e difendere i propri sudditi dal turbamento fisico e spirituale. Come il sole ha il suo compito, quello di illuminare quanti vivono sulla terra, così anche lo zar ha il suo: quello di preoccuparsi di tutti i suoi sudditi. Avendo ricevuto da Dio lo scettro regale, fatti cura di esso, come ti compiacci di Colui che te lo ha dato, poiché tu rispondi a Dio non solo per te stesso: se altri fanno il male, tu, dando loro la libertà, ne dovrai rispondere davanti a Dio. Poiché lo zar per natura è simile agli altri uomini, ma per il potere è simile a Dio Altissimo"¹³⁴.

La figura dello zar assume un significato teologico: il principio viene riaffermato con le medesime parole¹³⁵ da Iosif anche nella sua Lettera inviata all'inizio del XVI secolo al gran principe Vasilij III sugli eretici: *Al Signore Vasilij Ivanovič gran principe di tutta la Rus' il monaco peccatore Iosif, povero tuo, insieme con i sacerdoti e tutti i confratelli, con le*

Russa, *Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 308 ss.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo XVI*, p. 408.

¹³⁵ "Car' ubo estestvom podobn est' vsem čelovekom, a vlastiju že podobn est' Vyšnjamu Bogu", cfr. *Poslanija Iosifa Volockogo Vasiliju III*, in N.A. KAZAKOVA, Ja.S. LUR'E, *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV-načala XVI veka*, cit., p. 519.



*lacrime si prostra profondamente*¹³⁶, nella quale ribadisce che gli zar prendono lo scettro del regno da Dio e da Lui ricevono in affidamento lo Stato: "Per questo ascoltate, re e principi, e sappiate che il vostro potere vi è stato dato da Dio. Dio stesso ha deciso di scegliere voi sulla terra e vi ha messi sul suo trono, dandovi misericordia e vita"¹³⁷.

Altrettanto chiaro nel pensiero di Iosif è il principio che lo zar deve essere al servizio di Dio e del bene e che allo zar malvagio non si deve obbedienza, affermando in tal modo con chiarezza adamantina che è la Chiesa e non il sovrano a essere il vero responsabile della *salus animarum*¹³⁸.

Per questo nello *Slovo XVI* Iosif ammonisce:

"Ogni zar o principe che vive non curandosi dei suoi sudditi e che non teme Dio diventa un servo di satana, poiché inesorabilmente e all'improvviso cade su di lui la collera di Dio. Io vi dico questo, o zar e principi, non da me stesso ma per essere stato illuminato da Dio: da pastori del gregge di Dio non trasformatevi in lupi e non consegnate il gregge di Dio alla rapina delle belve, cioè ai giudei e ai pagani (*ēllinam*), agli eretici, agli apostati e a tutti gli infedeli"¹³⁹.

Infatti, "lo zar è un servo di Dio"¹⁴⁰, ma

"se uno zar regna sugli uomini, ma su di lui regnano le passioni malvagie e i peccati: la rapacità e l'ira, la malizia e la menzogna, l'orgoglio e la furia e, peggio di tutto, la miscredenza e la bestemmia, un tale zar non è un servo di Dio, ma del diavolo; non è uno zar, ma un carnefice (*mučitel'*). Un simile zar, per la sua malizia, è chiamato da nostro Signore non zar, ma volpe (Luca, 13, 32)"¹⁴¹; "E il profeta dice: lo zar superbo perisce perché le sue vie sono oscure" (Ezech. 28,

¹³⁶ Gospodarju velikomu knjazju Vasil'ju Ivanovičju vseja Rusi grešnyj čer nec Iosif, nišče j tvoj, so svjaščenniki i z bratieju vsi soborne so slezami čelom biem.

¹³⁷ "Sego radi slyšite, Carie i Knjazi, i razumejte jako ot Boga dana byst' deržava vam. Vas bo Bog V Sebe mesto izbra na zemli i na Svoj prestol voznes posadi, milost' i život položi u vas", cfr. *Poslanija Iosifa Volockogo Vasiliju III*, in N.A. KAZAKOVA, Ja.S. LUR'E, *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV-načala XVI veka*, cit., p. 519.

¹³⁸ "Giuseppe predica un'obbedienza assoluta, ma il vero superiore, chi manifesta la volontà di Dio infallibilmente, non è né il vescovo, né lo zar, né qualsiasi persona umana, ma piuttosto la Scrittura nel senso largo della parola, le leggi tradizionali, gli scritti dei Padri, le Regole monastiche": così T. ŠPIDLÍK, *I grandi mistici russi*, cit., p. 109.

¹³⁹ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo XIV*, pp. 407-408.

¹⁴⁰ *Car' bo Božij sluga est'*, cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo VII*, p. 207. Sull'argomento cfr. S. GRACIOTTI, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 243.

¹⁴¹ *Ibidem*.



17-19, Dan. 5, 20)". "E tu non obbedire a uno zar o principe che ti induce a disonestà e malizia, anche se ti torturerà o ti minaccerà di morte"¹⁴². "Questo ci insegnano i profeti e gli apostoli e tutti i martiri che furono uccisi da empì zar, ma che non si sottomisero ai loro ordini"¹⁴³.

Ancora nello *Slovo XIII* Iosif si rivolge ai regnanti con parole assai chiare:

"Ascoltate, re e principi, e comprendete che il potere vi è dato da Dio (Sapienza 6, 1-3) e che voi siete servi di Dio. Per questo Lui vi ha posto come pastori e custodi delle Sue genti, affinché voi custodiste il suo gregge incolume dai lupi. Dio vi ha scelti come suoi vicari sulla terra e innalzandovi sui vostri troni vi ha dato grazia e vita e la suprema destra di Dio vi ha affidato una spada"¹⁴⁴,

e più avanti nello *Slovo XIV* ribadisce:

"I santi apostoli così dicono degli zar e dei vescovi i quali non si preoccupano e non si curano dei loro sudditi: lo zar malvagio che non si cura dei suoi sudditi non è uno zar, ma un carnefice (*mučitel'*) e un cattivo vescovo che non si prende cura del suo gregge non è un pastore, ma un lupo"¹⁴⁵.

7 - Le conseguenze della vittoria dei seguaci di Iosif di Volok

Con la vittoria degli *iosifljane*, che hanno dato un contributo fondamentale al rafforzamento del principato di Mosca a scapito degli altri¹⁴⁶, l'autocrazia risulta del tutto rafforzata e sul capo del sovrano viene posta un'aureola di sacralità che traspare chiaramente da alcuni dei titoli onorifici attribuiti allo zar:

¹⁴² "I ty ubo takovago carja ili knjaza da ne poslušaeši, na nečestie i lukav'stvo privodjašča tja, ašče mučit', ašče smertiju pretit'", cfr. *Prosvetitel', ili obličenie*, cit., p. 288.

¹⁴³ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo VII*, pp. 207-208.

¹⁴⁴ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo XIII*, p. 362.

¹⁴⁵ Cfr. *Prosvetitel'*, cit., *Slovo XIV*, p. 410.

¹⁴⁶ Cfr. sull'argomento: **V. SOKOL'SKIJ**, Učastie russkogo duhovenstva i monašestva v razvitii edinoderžavija i samoderžavija v Moskovskom gosudarstve v konce XV i pervoj polovine XVI VV., Tipografija S.V. Kuliženko, Kyiv, 1902, p. 45 ss., disponibile anche sul sito <http://bookre.org/reader?file=733754&pg=57>.



“di nobile stirpe (*blagorodnyj*), amante di Cristo (*Christoljubivyj*), signore di tutte le cose (*vsederžavnyj*), più che altissimo (*prevysočajšij*), splendentissimo (*svesvetlejšij*), sovrano scelto da Dio (*Bogom izbrannyj gosudar'*), autocrate delle cose eterne (*samoderžec večnych*), vero protettore della fede cristiana (*istinnyj nastavnik christianskoj very*), auriga delle sante chiese di Dio e delle cattedre di tutti i vescovi (*brazdoderžitel' svjatyh Bož'ich cerkvoej, prestolov vsech episkopov*)”¹⁴⁷.

Nota giustamente il Graciotti:

“il riconoscimento del potere autocratico dato al Signore moscovita da Iosif fu un passo senza ritorno per la Chiesa e la società russa: quel riconoscimento sarebbe stato preso molto sul serio e applicato puntualmente sia da Vasilij III ¹⁴⁸, che da Ivan il Terribile, che da Aleksej Michajlovič contro Nikon, che da Pietro il Grande e successori; e per quel riconoscimento i religiosissimi zar dell'Ottocento avrebbero nutrito nei confronti di Iosif una particolare devozione”¹⁴⁹.

I partigiani di Iosif Volockij domineranno la scena ecclesiastica russa assai a lungo¹⁵⁰, a cominciare dal grande Concilio dei Cento Capitoli del 1551, nel quale, come si è detto, viene respinta l'idea della limitazione delle proprietà ecclesiastiche. Essi saranno appoggiati dal gran principe e otterranno di occupare le più importanti posizioni gerarchiche, come nel caso dei metropoliti di Mosca e di tutta la Rus' Daniil († 1539) e Makarij († 1563)¹⁵¹.

¹⁴⁷ Cfr. **I.V. SERGEEVIČ**, *Lekcii i issledovanija po drevnej istorii russkogo prava*, 4-e izd., Tipografija M.M. Stasjuleviča, SPb 1910, p. 160. Cfr. infra, nota 153.

¹⁴⁸ Nel 1507 Iosif salverà il monastero dal tentativo di saccheggio operato dal principe Fëdor, figlio di Boris Vasil'evič, ponendosi sotto la protezione del gran principe Vasilij III, figlio di Ivan III il Grande. Vasilij III, pur mantenendo l'alleanza con Iosif Volockij, avvicinerà alla corte Vassian Kosoj, seguace di Nil e contrario alla proprietà fondiaria della Chiesa.

¹⁴⁹ Così **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 242.

¹⁵⁰ Cfr. **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei Paesi limitrofi*, cit., p. 186 ss. Sull'argomento cfr. altresì **F. DVORNIK**, *The Slavs in European History and Civilization*, Rutgers University Press, New Brunswick-New Jersey 1962, p. 362 ss. (traduzione italiana di **F. DVORNIK**, *Gli slavi nella storia e nella civiltà europea*, in 2 voll., Dedalo Edizioni, Bari, 1968).

¹⁵¹ Si possono ricordare tra i seguaci di Iosif anche Vassian Sanin († 1515), arcivescovo di Rostov, Jaroslav e Belozersk, Simeon (Stremouchov Bezborodnyj), vescovo di Vladimir e Suzdal' (†1515), Dosifej (Zabela), vescovo di Kruticy (†1544), Savva (Čěrnij), vescovo di Kruticy († 1554), Akakij, vescovo di Tver' († 1567), Vassian (Toporkov), vescovo di



Da parte sua la Chiesa ortodossa non nasconde la sua predilezione per Iosif: basterà considerare che l'igumeno di Volok sarà canonizzato nel 1591, mentre per l'elevazione all'onore degli altari di Nil Sorskij dovranno trascorrere ben quattro secoli¹⁵². Ancora più recente è la canonizzazione del monaco asceta (*prepodobnyj*) Maksim Grek che avverrà assai tardivamente nel 1988.

Nel clima di unione tra temporale e spirituale generato dagli *iosifljane* si rafforza il principio dell'attiva presenza e partecipazione della Chiesa a livello politico e si va preparando il terreno per il consolidamento dell'idea di Mosca Terza Roma, idea che trova nei seguaci di Iosif il terreno più idoneo ad accoglierla e alimentarla¹⁵³.

Con questa sua aspirazione a dar vita a un'autocrazia teocratica unita a una Chiesa potente e ricca¹⁵⁴, Iosif si colloca su una linea di continuità con la sinfonia bizantina, fiducioso nella saldezza di fede dei

Kolomna († 1542) e molti altri. Si possono anche ricordare i santi vescovi (*svjatiteli*) Gurij (Lužeckij) di Kazan' († 1563), German (Sadyrev-Polev o Sidorov-Polev) di Kazan' († 1567) e Varsonofij di Tver' († 1576).

¹⁵² Non vi è mai stata per Nil Sorskij una canonizzazione ufficiale da parte di Mosca: gli studiosi rilevano la crescente sua venerazione e collocano nella seconda metà del XVII secolo la data della sua ascesa *de facto* agli onori degli altari, cfr. **E.Ě. ŠEVČENKO**, *K istorii kanonizacii Nila Sorskogo*, in *Drevnaja Rus'- Voprosy medievistiki*, 2004, № 1 (15), pp. 95-101 (disponibile anche sul sito http://www.drevnyaya.ru/vyp/stat/s1_15_13.pdf); **E. ROMANENKO**, *Istorija kanonizacii Nila Sorskogo*, in <http://www.ferapontovo.ru/index.php3?i d=801>. Peraltro, come nota il Kologrivov, Nil Sorskij viene inserito nel calendario ecclesiastico ufficiale solamente nel 1903, cfr. **I. KOLOGRIVOV**, *Santi russi*, cit., p. 207. Il ritardo del riconoscimento ufficiale della santità di Nil Sorskij è principalmente dovuto al fatto che alcuni dei suoi seguaci erano stati condannati come eretici nei Concili della Chiesa ortodossa, come sopra ricordato.

¹⁵³ Il monaco Filofej nella sua famosa lettera al segretario (*d'jak*) del gran principe Vasilij III "luce dell'ortodossia, zar cristiano e signore di tutti, colui che tiene le redini di tutta la grande e santa Russia, della Madre delle Chiese, della Chiesa ecumenica, universale e apostolica, della nostra purissima Signora Madre di Dio e della sua venerabile e gloriosa Assunzione, della Chiesa che oggi brilla al posto di quelle di Roma e di Costantinopoli" non si limita a porre in luce il ruolo provvidenziale della Russia, ma condanna altresì la secolarizzazione dei beni ecclesiastici, ricorrendo al medesimo canone apocrifo del V Concilio richiamato da Iosif, cfr. **J. MEYENDORFF**, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 34 e fonte ivi citata. Su Filofej di Pskov cfr. **G. MANISCALCO BASILE**, *La sovranità ecumenica del gran principe di Mosca. Genesi di una dottrina*, cit., p. 116 ss.

¹⁵⁴ Giustamente afferma il Manzoni che: "La teocrazia, il regno sacro è una seduzione per Iosif di Volokolamsk e per i suoi discepoli; mentre Nil Sorskij è alieno da questa contaminazione politica", cfr. **G. MANZONI**, *La spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, cit., p. 194. Cfr. altresì **N. ZERNOV**, *The Russians and their Church*, SPCK, London, 1968, pp. 53-55.



principi di Mosca e nel ruolo da essi assegnato a metropolitani come Pëtr o Aleksij.

Giustamente rileva il Piovano:

«L'errore tragico di Iosif e dei suoi seguaci fu la loro fede nella "pietà ortodossa" dello Stato moscovita in un secolo, il XVI, in cui emergevano già i germi di una evoluzione completamente opposta e che porterà a un assoggettamento della Chiesa allo Stato (la "secolarizzazione" di Pietro il Grande). Cedendo alla seduzione di un "regno sacro", Iosif apre la via di un assorbimento graduale delle istituzioni ecclesiastiche in quello Stato che la Chiesa stessa aveva contribuito a costruire. E così anche il monachesimo dal secolo XVIII in poi perderà il suo ruolo di coscienza "escatologica" e morale di tutta la Nazione russa»¹⁵⁵.

La vittoria conseguita da Iosif nel Concilio del 1503 contro i *non possessori* e in quello del 1504, che vede la condanna degli eretici e la scomunica dei giudaizzanti¹⁵⁶, gli permette di assumere una posizione di assoluto prestigio nella gerarchia ecclesiastica, così che coloro che si oppongono ai suoi disegni vengono privati della loro autorità come nel caso dell'arcivescovo Serapion di Novgorod¹⁵⁷, entrato in disputa con Iosif, condannato dal Concilio del 1509, estromesso dalla sua carica e rinchiuso nell'antico monastero Andronikov di Mosca¹⁵⁸.

Le rigorose regole introdotte nella vita monastica da Iosif conducono secondo il Medlin a una "standardizzazione della formazione intellettuale" che dà ai monaci uno *schema mentale particolare*, così che essi vengono a essere legati da un rapporto di associazione fraterna che assume un carattere corporativo: "attraverso la loro vittoria sulle autorità secolari in merito alla questione della proprietà ecclesiastica la scuola di Iosif si assicura una potente base economica e sociale attraverso la quale

¹⁵⁵ Cfr. A. PIOVANO, *Santità e monachesimo in Russia*, cit., pp. 62-63.

¹⁵⁶ Contro di loro Ivan III scatenerà una brutale repressione, dando soddisfazione al partito degli ecclesiastici.

¹⁵⁷ Nel Concilio del 1503 Serapion aveva sostenuto le ferme posizioni di Iosif contro i *non possessori*.

¹⁵⁸ Serapion si era rifiutato di ricevere Iosif a Novgorod e questi si era allora rivolto al gran principe, il quale nello stesso inverno farà destituire l'arcivescovo dal Concilio: "Toe že zimy sveden byst so archiepiskop'stva c novogorodckogo Serapion togo dlja, što Osifa ne blagoslovil", cfr. *Istorija ierarchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi. Kommentirovannye spiski ierarchov po episkopskim kafedram c 862 g.*, a cura di V. Vorob'ëv, izd. PSTGU, Moskva, 2006, p. 337, nota 39. Serapion si riconcilierà con Iosif e potrà entrare nel monastero della Trinità di san Sergij. Sull'argomento cfr. MAKARIJ (BULGAKOV), *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., pp. 81-85.



controllare la Chiesa"¹⁵⁹. In tal modo i "discepoli di Volock¹⁶⁰ diventano alti gerarchi della Chiesa moscovita e intimi amici dei principi autocratici, di modo che di fatto la Chiesa viene a fondare il suo potere sul nuovo ordine monastico"¹⁶¹.

Il monastero di Volokolamsk, per dirla con Pavel Miliukov (Miljukov), diventa per un secolo un vivaio (*nursery*) di vescovi¹⁶², in sintonia con l'idea di Iosif di considerare il suo monastero come l'istituzione il cui fine era anche quello di preparare i membri della gerarchia della Chiesa.

Dopo il Concilio di Ferrara-Firenze che nel 1439 sancisce l'unione della Chiesa di Bisanzio con quella di Roma, unione che sarà respinta da Mosca, si avvia un processo di trasformazione della Chiesa russa in Chiesa nazionale che troverà presto conferma nel 1448 con la proclamazione unilaterale dell'autonomia della metropoli di Kyïv e di tutta la Rus' dalla sede costantinopolitana¹⁶³.

Mosca dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani degli infedeli (1453), avvertita nella Moscovia come un castigo di Dio per l'unione del 1439, diviene l'ultimo baluardo dell'ortodossia e il sovrano di Mosca, che andava repentinamente estendendo i suoi domini, non poteva essere che un nuovo Costantino; non a caso vengono attribuite al metropolita di Mosca, Zosima, queste significative parole a proposito di Ivan III il Grande nel 1492: "Dio aveva scelto Ivan Vasil'evič come zar e autocrate di tutta la Russia; egli che era il nuovo Costantino della nuova Costantinopoli-Mosca"¹⁶⁴. Nota giustamente il Graciotti:

"Attraverso la duplice definizione di Ivan nuovo Costantino e di Mosca nuova Costantinopoli, con l'accento alle molte altre terre su cui dovrebbe estendersi la loro signoria, sembra indubbio si stia

¹⁵⁹ Cfr. **W.K. MEDLIN**, *Moscow and East Rome*, cit., p. 95.

¹⁶⁰ Così nel testo inglese, al posto di Volok.

¹⁶¹ Cfr. **W.K. MEDLIN**, *Moscow and East Rome*, cit., pp. 95-96.

¹⁶² Cfr. **P. MILIUKOV**, *Religion and the Church in Russia*, cit., p. 20. Cfr. altresì **J. MEYENDORFF**, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 30: "L'abbè de Volokolamsk a toujours considéré son couvent comme une école de dignitaires ecclésiastiques".

¹⁶³ La metropoli di Kyïv e di tutta la Rus' dal 1325 ha sede a Mosca; dal 1361 assumerà la denominazione di *metropoli di Mosca e di tutta la Rus'*. Sul periodo della doppia metropoli di Kyïv e di tutta la Rus', cfr. **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kyïv alla Federazione Russa*, cit., p. 18 e ss.

¹⁶⁴ Cfr. **A.M. AMMANN**, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, cit., p. 139.



delineando con sempre maggiore chiarezza la vocazione di Mosca a porsi come erede di Bisanzio¹⁶⁵.

In questo clima in cui Mosca si pone come Terza Roma la nuova Chiesa nazionale deve svolgere un ruolo di attiva collaborazione con lo Stato, garantita dapprima da Iosif e successivamente dai metropoliti suoi seguaci Daniil (1522-1539) e Makarij (1542-1563), al pari del loro maestro fortemente influenzati dal nazionalismo religioso.

L'idea di Iosif e dei suoi discepoli è quella di creare un legame di unione tra la Chiesa e il gran principe e di sostenerne e legittimarne l'autorità al fine di ottenere in cambio la protezione del sovrano: il gran principe di Mosca viene così ad assumere l'identico ruolo svolto dall'imperatore bizantino nella Chiesa.

L'accresciuto potere del sovrano si esprime anche nella sua diretta interferenza nelle nomine ecclesiastiche e nella revoca dei metropoliti ritenuti scomodi o poco concilianti, a conferma del fatto che non tutti gli esponenti della gerarchia rinunciano a far sentire la loro voce, limitandosi al ruolo di meri esecutori del volere dell'autorità secolare.

Si può ricordare Zosima (Bradatyj), eletto metropolita nel 1490 e costretto a ritirarsi nel 1494, per poi essere sospeso nel 1495 a seguito dell'aspra lotta condotta contro di lui da Iosif Volockij, il quale lo accusava di proteggere gli eretici e in particolare i giudaizzanti. Al posto di Zosima nel mese di settembre dello stesso anno il Concilio insedierà, obbedendo al volere del gran principe che aveva di lui la massima stima, Simon (Čiž), igumeno del monastero della Trinità di san Sergij, il quale resterà in carica per quindici anni, sino alla malattia che lo porterà alla morte nell'aprile del 1511¹⁶⁶, quando sarà sostituito da Varlaam.

È grazie alle pressioni esercitate da Iosif che il metropolita di Mosca Varlaam (1511-1521), già archimandrita del monastero Simonov di Mosca e vicino alle posizioni di Nil Sorskij, nel 1522 viene esautorato e sostituito, senza alcun Concilio e per volontà del solo gran principe, da Daniil, igumeno di Volokolamsk e discepolo di Iosif di Volok, più disposto a esaudire le volontà di Vasilij III¹⁶⁷. La deposizione di Varlaam è un evento

¹⁶⁵ Cfr. S. GRACIOTTI, *Mosca Terza Roma*, cit., pp. 249-250.

¹⁶⁶ Secondo alcune fonti Simon sarebbe morto nel 1512, dopo essersi volontariamente ritirato nel monastero della Trinità di san Sergij a seguito della malattia. Sull'argomento cfr. MAKARIJ (BULGAKOV), *Istorija Ruskoj Cerkvi*, tom IV, čast' 1-aja, pp. 68, 78, 82 ss.; un'ampia bibliografia sull'argomento è in *Bol'saja Biografičeskaja Ėnciklopedija*, cit., voce: Simon Čiž.

¹⁶⁷ Varlaam viene deposto nel Dicembre del 1521 e relegato nell'antico eremo di Kamennyj (Spaso-Kamennyj monastyr') costruito nel XIII secolo sull'omonima isola del



del tutto nuovo nella storia russa e testimonia il fatto che agli inizi del XVI secolo va crescendo la forza dell'autocrate mentre diminuisce parallelamente l'indipendenza del potere ecclesiastico¹⁶⁸, a conferma del fatto che nella storia russa la sinfonia si è realizzata soltanto in presenza di un sovrano forte e di un metropolita (o patriarca) debole, e viceversa.

Giustamente il Fedalto afferma che al tempo dell'insediamento del metropolita Daniil

“ormai la chiesa moscovita era pienamente integrata nello Stato, sottomessa e assorbita dopo aver perduto la propria libertà. Ora non c'è più spazio per i giudaizzanti, per l'umanesimo inteso come fenomeno russo, per la spiritualità monastica di Nilo e seguaci. Per contro, acquistava potere una Russia separata dall'Europa e dalla cultura occidentale, e di conseguenza si rinvigoriva la corrente monastica dei giosefiti, che ora dominavano la Russia moscovita, influenzando sulla gerarchia ecclesiastica attraverso i loro monasteri e stabilendo un forte legame con lo Stato”¹⁶⁹.

A sua volta, tuttavia, lo stesso Daniil sarà costretto ad abdicare dal bojaro Ivan Vasilevič Šujskij nel 1539 e verrà relegato nel monastero di Volokolamsk, di cui era stato igumeno e dove morirà nel 1547¹⁷⁰.

Anche il successore di Daniil, Ioasaf (Skrypicyń)¹⁷¹, nel 1542 sarà allontanato con la forza da Mosca e rinchiuso nel monastero di San Kirill di Beloozero¹⁷², da cui soltanto nel 1547 potrà far ritorno alla Troice-

lago Kubenskoe, nella Regione di Vologda. Varlaam, assieme a Maksim Grek e a Vassian Patrikeev, si era opposto alle seconde nozze del gran principe moscovita Vasilij Ivanovič III (1479-1533), padre di Ivan il Terribile, il quale, come si è accennato (*supra*, nota 113), intendeva ripudiare la moglie Solomonija Ju. Saburova a causa della sua sterilità. Daniil permetterà che la prima moglie dello zar venga inviata in un monastero di Mosca (e poi di Suzdal') e legittimerà il secondo matrimonio di Vasilij.

¹⁶⁸ Di per sé il principe poteva influire sulla nomina e deporre il metropolita, ma ciò richiedeva un giudizio formale da parte del Tribunale patriarcale di Costantinopoli: questo ci permette di capire quanto significativa ed elevata fosse allora la figura del metropolita.

¹⁶⁹ Cfr. **G. FEDALTO**, *Le Chiese d'Oriente*, in tre voll., Jaca Book, Milano, 2010-2012, vol. II, *Dalla caduta di Costantinopoli alla fine del Cinquecento* (2011), pp. 130-131.

¹⁷⁰ Cfr. *Istorija ierarchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi. Kommentirovannye spiski ierarchov po episkopskim kafedram c 862 g.*, cit., p. 130, nota 59.

¹⁷¹ Su Ioasaf (Skrypicyń), nominato metropolita di Mosca nel 1539 e rimosso a seguito di lotte politiche nel 1542, relegato in monastero prima a Beloozero e poi alla Trinità di san Sergij, dove finirà i suoi giorni, cfr. **E. GOLUBINSKIJ**, *Istorija Russkoj Cerkvi, period vtoroj, Moskovskij*, tom II, cit., pp. 739-743.

¹⁷² Beloozero è una delle più antiche città della Russia, menzionata già nella *Cronaca degli anni passati*, situata nella Regione di Vologda sulle rive del Lago Bianco (*Beloe ozero*).



Sergeevskaja lavra di cui era stato igumeno. Si possono ricordare ancora il metropolita di Mosca Dionisij, il quale nel 1586 sarà rimosso da Boris Godunov e sostituito da Iov, arcivescovo di Rostov Velikij, che diventerà patriarca di Mosca nel 1589; Iov, a sua volta, nel 1605 verrà esonerato dalla carica da un Concilio con il pretesto della sua quasi cecità e dell'età avanzata¹⁷³.

Non verrà deposto Makarij, successore di Daniil, che reggerà la metropoli dal 1543 al 1563: uomo di grande dottrina e moderazione, discepolo di Iosif Volockij e convinto sostenitore delle sue idee, fautore dell'ideale politico-religioso di Mosca Terza Roma, eserciterà un grande influsso sulla formazione del giovane zar Ivan IV il Terribile, in particolare sulle sue ampie conoscenze storiche; sarà lui a conferirgli nel 1547 la dignità di zar senza consultare Costantinopoli.

Spesso la gerarchia ecclesiastica obbedisce docilmente ai voleri del sovrano: si può ricordare in proposito che dopo la morte della terza moglie di Ivan IV il Terribile, Marfa Vasil'evna Sobakina, nel 1571 lo zar convoca una riunione dei vescovi presso la cattedrale dell'Assunzione al Cremlino per ottenere l'autorizzazione al quarto matrimonio con la diciottenne Anna Ivanovna Koltovskaja, figlia di un cortigiano, in violazione dei canoni che vietano le nozze dopo la terza vedovanza. Il Concilio si affretterà a deliberare il 29 aprile 1572 la concessione di questo speciale privilegio attribuito allo zar, nell'interesse dello Stato e per ovviare all'impossibilità per Ivan IV di provvedere da solo all'educazione dei figli nati dalle unioni precedenti: i vescovi, mentre benedicono lo zar che viola i canoni lanciano un monito a tutti i fedeli, affinché nessuno osi chiedere di essere esentato dal rispetto della legge canonica¹⁷⁴! L'assemblea dei vescovi era presieduta da Leonid, arcivescovo di Novgorod e amico dello zar; tuttavia la disponibilità del prelado a piegarsi docilmente ai voleri del sovrano non gli eviterà una morte prematura e atroce: il

Dalla seconda metà del XVIII secolo assume la denominazione moderna di Belozersk. Il monastero, chiamato Kirillo-Belozerskij o semplicemente Kirillov, viene fondato nel 1397 da Kirill (al secolo Koz'ma), igumeno del monastero di Beloozero, allievo di San Sergij di Radonež, e dal monaco Ferapont di Beloozero; esso è edificato sulle rive del lago di Siversk (*Siverskoe ozero*) accanto al monte Mjaura, nel luogo dove successivamente nascerà la città di Kirillov. Su questo monastero cfr. *Kirillo-Belozerskij Monastyr'*, con nota introduttiva di **B.N. FĚDOROV**, Izd. Isskustvo, Moskva, 1969.

¹⁷³ Più complessa sarà la sorte dei patriarchi Ignatij e Germogen (Ermogen) che si intreccia con il confuso periodo dei torbidi.

¹⁷⁴ Merita ricordare che, nonostante la benedizione del Concilio, questa unione non sarà fortunata, giacché dopo soli tre anni la giovane sposa sarà ripudiata e costretta a prendere il velo.



Terribile, in uno dei suoi frequenti accessi di folle crudeltà, dopo averlo fatto condannare per tradimento della patria, lo farà vestire con una pelle d'orso e lo lascerà in balia di cani randagi che del suo corpo faranno scempio¹⁷⁵.

8 - L'assolutismo autocratico

Nell'ambiente culturale e spirituale di Mosca Terza Roma, verso la metà del XVI secolo, il noto pubblicista Ivan Semënovič Peresvetov, figura di spicco della letteratura politica del suo tempo, si pronuncia a favore dell'Assolutismo autocratico. Cresciuto in una famiglia della nobiltà minore nella regione di Brjansk, dopo aver prestato servizio negli eserciti polacco e ungherese, viaggia a lungo in Moldavia acquisendo una solida conoscenza del sistema politico turco. Nel 1538 giunge a Mosca e inizia la sua carriera al servizio della pubblica amministrazione. Sono noti i suoi scritti e le sue favole allegoriche stese al tempo dell'incoronazione del Terribile, nelle quali esorta lo zar a limitare il potere dei boiari e a organizzare un governo forte, dotato di un esercito e di un sistema amministrativo efficienti. Scrive il Peresvetov attorno al 1550:

“Se governa uno zar mite e umano, il suo Impero si impoverisce, la sua gloria sfuma. Se invece lo zar è rigoroso e saggio, il suo Impero s'ingrandisce e il suo nome diverrà famoso in tutti i paesi. Uno Stato senza severità è come un cavallo senza redini”¹⁷⁶.

In questo clima il potere autocratico dello zar e la subordinazione della Chiesa allo Stato teorizzata da Iosif troverà la sua giustificazione nello *Stoglav*.

La Chiesa, che aveva formato la coscienza religiosa della Rus', in luogo di operare per il rinnovamento spirituale si pone ora al servizio del messianismo nazionale, come risulta evidente dalla lettura del

¹⁷⁵ Vi sono altre due versioni sulla morte dell'arcivescovo Leonid, per la prima sarebbe morto in catene in un sotterraneo di Mosca, dopo che la sua condanna a morte era stata commutata dallo zar nella reclusione a vita alimentato con pane e acqua, mentre per la seconda (cfr. *Istorija ierarhii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, cit., p. 337, nota 43) sarebbe stato fatto sgozzare da Ivan IV nel monastero Novinskij di Mosca in cui è sepolto.

¹⁷⁶ Cfr. V. GITERMANN, *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, in 2 voll., vol. 1, p. 165. Su Ivan Peresvetov cfr. R. PICCHIO, *La letteratura russa antica*, cit., p. 226 ss.; A.A. ZIMIN, *A.I. Peresvetov i ego sočinenija*, a cura di M.N. Tichomirov, Izd. AN SSSR, Moskva, 1958; E.JUSDEM, *A.I. Peresvetov i ego sovremenniki. Očerki po istorii russkoj obščestvenno-političeskoj mysli*, Izd. AN SSSR, Moskva, 1958.



*Domostroj*¹⁷⁷, una sorta di Galateo russo compilato a Novgorod alla metà del XVI secolo nello spirito degli *iosifljane*¹⁷⁸, che ripropone a livello del microcosmo familiare le regole ideali, spesso tratte dalla vita monacale, prescritte per lo Stato nello *Stoglav*.

Pur risentendo chiaramente degli *Ammaestramenti* dei santi principi e dei vescovi (*Poučenija*) e delle regole monastiche (*Ustavy*), il *Domostroj* sembra proporre una devozione che tende a ridursi a elemento formale ed esteriore di rispetto del rito e a fattore rilevante per la reputazione sociale.

Il capitolo 5, *Come ogni cristiano debba rispettare l'ordine ecclesiastico dai vescovi ai semplici sacerdoti e come debba rispettare gli ordini monastici*, impone di rendere ai sacerdoti il dovuto omaggio secondo il grado: "Chiedi loro la benedizione e l'insegnamento spirituale. Inginocchiati ai loro piedi e sottomettiti a loro in ogni cosa nel nome del Signore"¹⁷⁹.

L'obbedienza allo zar è fondata su motivi religiosi ed è contemplata al capitolo 7:

«Abbi timore dello Zar e servilo fedelmente e prega sempre Dio per lui. Non mentirgli mai, bensì con sommessa sincerità riferisci a lui come a Dio stesso e in ogni cosa sottomettiti a lui. Se servirai con sincerità lo Zar terreno e avrai timore di lui, imparerai a temere lo Zar celeste. Il primo è mortale, ma il secondo è eterno e, giudice non ipocrita, ricompenserà ognuno secondo il merito. Allo stesso modo sottomettetevi ai Principi e rendete loro gli onori dovuti poiché il Principe è mandato da Dio a punire i malfattori. Con la lode dovuta ai benefattori accogliete con tutto il cuore il Principe e i governanti e non vi venga mai in mente di dire male di loro. Disse infatti l'apostolo Paolo: "Tutta l'autorità proviene da Dio" e se qualcuno si ribella ai governanti, allo Zar, al Principe o a qualsiasi altro dignitario con la menzogna e la maldicenza, offende l'autorità divina»¹⁸⁰.

¹⁷⁷ Cfr. *Domostroj. Ovvero La felicità domestica*, a cura di E. Cadorin Koman, Sellerio editore, Palermo, 1988. Sottolinea giustamente il Florovskij che il *Domostroj* "non va inteso come quadro di costume o come descrizione dell'esistente, ma come un programma o progetto di parte, un piano idealizzato, un modello da raggiungere, un'originale utopia. Non è cioè un libro descrittivo, ma didattico, in cui viene tracciato un ideale teorico e non la realtà quotidiana": cfr. **G. FLOROVSKIJ**, *Vie della teologia russa*, cit., p. 22. Alla redazione del *Domostroj*, che letteralmente significa *Governo della casa*, ha partecipato il protopope Sil'vestr. Sull'argomento cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, cit., tom IV, čast' 1-aja, p. 344 ss.

¹⁷⁸ Cfr. **W.K. MEDLIN, C.G. PATRINELIS**, *Renaissance Influences and Religious Reforms in Russia*, cit., p. 29.

¹⁷⁹ Cfr. *Domostroj. Ovvero La felicità domestica*, cit., p. 23.

¹⁸⁰ Cfr. *Domostroj. Ovvero La felicità domestica*, cit., p. 24.



Questo spiega il sincero attaccamento che il popolo russo nutre per lo zar fedele alla tradizione ortodossa, al punto di chiamarlo affettuosamente *car' batjuška* (zar padre). Del resto, come ricorda Špidlík, tutti i moralisti russi sino alla vigilia del sovvertimento del 1917 sosterranno la necessità di amare lo zar perché egli è "il primo superiore dopo Dio"¹⁸¹.

La Chiesa diventa strumento della stabilità dell'autocrazia; scompare, di conseguenza, la distinzione tra religione e politica e si avvia una commistione tra sacro e profano; è il gran principe, a partire da Ivan III e da suo figlio Vasilij III, a nominare i metropoliti¹⁸²; allo zar viene attribuito un particolare *status* liturgico¹⁸³ già assegnato all'imperatore bizantino¹⁸⁴; ortodossia e zarismo si fondono¹⁸⁵, di modo che chi nega lo

¹⁸¹ Cfr. T. ŠPIDLÍK, *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, cit., p. 168. Scrive il barone SIGMUND VON HERBERSTEIN nei *Comentari della Moscovia et parimente della Russia, & delle altre cose belle et notabili*, cit., nel capitolo dedicato ai principi russi a proposito di Vasilij III, padre di Ivan il Terribile: "Niuno si truova di tanta auttorità al quale basti l'animo di contraddire in alcuna cosa al principe: pubblicamente confessano la volontà del principe essere la volontà d'Iddio, e che tutto ciò che fa il principe, fa per volontà d'Iddio; e per questa ragione lo chiamano il portinaro o il cameriero d'Iddio, e finalmente credono quello essere esecutore della volontà divina" (p. 1276).

¹⁸² Cfr. B.A. USPENSKIJ, *Car' i Patriarch. Charizma vlasti v Rossii (Vizantijskij model' i eë russkoe pereosmyslenie)*, Škola Russkoj Kul'tury, Moskva, 1998, pp. 58-59, che si riferisce a Zosima, Varlaam e Daniil: formalmente il metropolita viene scelto dal Concilio, ma di fatto la scelta è operata dal sovrano.

¹⁸³ Sull'argomento cfr. B.A. USPENSKIJ, *Car' i Patriarch*, cit., p. 151 ss. Ricorda questo Autore che a partire dallo zar Fëdor Ivanovič incoronato nel 1584, lo zar riceve la comunione all'altare insieme ai celebranti e non nel tempo in cui si comunicano i fedeli. L'imperatore Paolo I si proclamerà Capo della Chiesa (*Glava Cerkvi*), cfr. Manifesto dell'incoronazione del 5 aprile 1797, № 17910, in *Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii*, 1-oe sobr., tom XXIV, pp. 587-589. Paolo I pretenderà di conceleberrare la liturgia e di amministrare la confessione, sino a quando il Sinodo gli farà presente non già che per conceleberrare bisogna aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, ma che in base allo Statuto della Chiesa Ortodossa Russa coloro che hanno contratto il secondo matrimonio non possono celebrare la liturgia, come ricorda l'USPENSKIJ, *Car' i Patriarch*, cit., p. 177, nota 41. Commenta giustamente il Brjančaninov: "Profondamente mistico, pensava che l'infinita potenza che lo faceva padrone dell'universo, gli venisse da Dio e non dagli uomini; quindi era sacra, era una delega divina; e la dignità imperiale equivaleva al sacerdozio", cfr. N. BRIAN-CHANINOV (BRJANČANINOV), *Storia di Russia*, Garzanti, Milano, 1940, p. 298.

¹⁸⁴ Cfr. D.J. GEANAKOPLOS, *Byzantine East & Latin West. Two Worlds of Christendom in Middle Ages and Renaissance. Studies in Ecclesiastical and Cultural History*, Harper & Row, New York, 1966, p. 69 ss.

¹⁸⁵ Scrive Thomas Masaryk nel 1913 a proposito della teocrazia: "Chiesa e Stato sono i due organi dell'organizzazione politica; la teologia forma la base e il legame dell'ordine



zar rinnega anche la Chiesa, e viceversa: i doveri religiosi si trasformano in obblighi legali¹⁸⁶.

Come giustamente rileva P. Evdokimov, “il dramma della Terza Roma e il suo utopismo stanno nel “messianismo nazionale” che sostituisce il “messianismo ecumenico” di Bisanzio e porta in sé le tossine del secolarismo”¹⁸⁷.

La sacralizzazione della figura dello zar operata da Iosif e dai suoi seguaci era intesa a porre il sovrano al servizio della fede e della Chiesa: ma lo zar, una volta dichiarato simile a Dio e suo vicario, diviene consapevole di non dover più servire la Chiesa gerarchica, ma di doversi servire di essa come suo capo gerarchico¹⁸⁸: per questo l’accreciuto potere del sovrano si esprime anche nella sua diretta interferenza nelle nomine ecclesiastiche e nella revoca dei metropoliti ritenuti scomodi o poco concilianti, come si è visto sopra.

La maggioranza della gerarchia accetta docilmente le disposizioni del sovrano, ma non mancano i casi di ferma e coraggiosa resistenza: l’esempio più clamoroso di ribellione all’arbitrio del sovrano è rappresentato da Filipp II (al secolo Fëdor Stepanovič Kolyčëv, 1507-1568), già igumeno alle Solovki, da sempre difensore dei deboli e degli oppressi, che aveva rivendicato il diritto di intercessione (*Pečalovanie*) presso lo zar, concesso ai vescovi sin dalle origini del cristianesimo russo, e così facendo aveva voluto sottolineare che la posizione della Chiesa potesse divergere da quella dello zar. Il metropolita di Mosca, figura di altissimo profilo morale, non contesta affatto il principio del diritto divino dello zar, al quale si rivolge con le parole: “O devoto zar, creato da Dio come ricettacolo della vera fede”¹⁸⁹, ma si oppone alla sua incredibile ferocia e alla insaziabile avidità e violenza dei suoi *opričniki*¹⁹⁰, richiamando

sociale; il trono poggia sull’altare, l’altare appoggia il trono – Stato e Chiesa sono una cosa sola. Fino al giorno d’oggi quasi tutti gli slavi sono teocratici; la dottrina della Chiesa – la teologia – è la concezione ufficiale statale del mondo, la morale della Chiesa è la morale ufficiale, statale”, cfr. **T.G. MASARYK**, *La Russia e l’Europa*, cit., vol. 1, p. 33.

¹⁸⁶ Cfr. **A. LEROY-BEAULIEU**, *L’empire des tsars et les russes*, tome III, *La religion*, cit., p. 83.

¹⁸⁷ Cfr. **P. EVDOKIMOV**, *L’ortodossia*, il Mulino, Bologna, 1966, p. 45.

¹⁸⁸ Così **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 256.

¹⁸⁹ Cfr. **G.P. FEDOTOV**, *San Filippo metropolita di Mosca e Ivan il Terribile. Lo scontro tra Chiesa e Stato nella Russia del secolo XVI*, cit., p. 142. Sull’argomento cfr. altresì **R.G. SKRYNNIKOV**, *Krest i korona. Cerkov’ i gosudarstvo na Rusi IX-XVII VV.*, cit., p. 220 ss.

¹⁹⁰ Gli *opričniki* sono i membri della guardia del corpo personale istituita da Ivan IV nel 1565: vestiti con un abito simile a quello dei monaci, essi dividono il loro tempo tra



pubblicamente lo zar al rispetto dei principi cristiani con parole assai chiare:

“Osserva la legge datati da Dio. [...] Sei stato posto da Dio per giudicare la gente in verità, e non prendere su di te l’immagine del torturatore. [...] Non dividere il tuo regno [...] e unifica il tuo popolo perché Dio è presente solo dove c’è lo spirito di unione e amore sincero. [...] Perdona e ti sarà perdonato [...]. Chi non opera la verità e non ama il suo fratello non è da Dio”¹⁹¹.

E ancora Filippo II rivolge allo zar pubblicamente e durante una liturgia nella cattedrale della Dormizione al Cremlino queste parole:

“Desisti da tali imprese. Esse non sono proprie del tuo pio regno. Quanto soffrono i cristiani ortodossi! Qui noi, o sovrano, offriamo al Signore un sacrificio puro e incruento per la salvezza degli uomini, ma oltre l’altare si versa sangue cristiano e invano muore la gente. Hai forse dimenticato che tu stesso sei fatto di polvere della terra e hai bisogno della remissione dei peccati?”¹⁹².

E alla domanda dello zar: “Sei tu un nemico del nostro potere?” risponde:

“Sovrano, non posso obbedire al tuo comando, piuttosto che a quello di Dio. La terra è di Dio, come pure il suo compimento. Come i miei

l’esercizio delle discipline militari e la quotidiana partecipazione alle funzioni liturgiche accanto allo zar. Nella seconda parte del suo regno (Dicembre 1564) Ivan si ritira con la sua famiglia ad Aleksandrov, non lontano da Mosca e divide il Paese in *zemščina*, retta da un consiglio di bojari, e in *opričnina*, che significa [regno] *a parte*, da *oprič’* che nel linguaggio del tempo vuole dire *separato, a parte (osobo, otdel’no)*, cfr. **V. DAL’**, *Tolkovyj slovar’ živogo velikoruskogo jazyka*, in 4 voll., Russkij jazyk, Moskva, 1980, reprint dell’edizione del 1882, tom II, p. 685. Questo secondo Regno, che ha una sua Corte, un’amministrazione e un esercito separato, comprende circa la metà più ricca del Paese ed è dispoticamente governato dallo stesso Ivan, che si propone di minare il potere dei bojari: in questo Regno lo zar espropria le loro terre, che poi distribuisce agli *opričniki*. Le inaudite violenze da questi commesse perdurano sino al 1572 e culminano nell’eccidio di Novgorod, in cui secondo alcune stime vengono spietatamente massacrati sessantamila persone. Sull’argomento cfr. **V. GITERMANN**, *Storia della Russia*, cit., vol. 1, p. 182 ss. e pp. 807-808; **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Russkaja istorija*, Ėksmo, Moskva, 2007, p. 212 ss.; **H. TROYAT**, *Ivan il Terribile*, Rusconi, Milano, 1985, p. 128 ss. e p. 157 ss. Si vedano, inoltre: **V.O. KLJUČEVSKIJ**, *Kurs russkoj istorii*, cit., *lekcija XXIX*; **N.M. KARAMZIN**, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Ėksmo, Moskva, 2002., tom IX, cap. 2 e 3, altresì tom VIII; **S.M. SOLOV’ĖV**, *Istorija Rossii s drevnejšich vremën*, cit., tom VI, cap. 4.

¹⁹¹ Cfr. **G.P. FEDOTOV**, *San Filippo metropolita di Mosca e Ivan il Terribile. Lo scontro tra Chiesa e Stato nella Russia del secolo XVI* cit., p. 143.

¹⁹² *Ibidem*.



predecessori, io pure sono solo un viandante e pellegrino sulla terra. Continuerò a lottare per la verità nella pietà, anche se fossi privato della mia autorità e dovessi soffrire crudelmente”¹⁹³.

Con queste parole Filipp si richiama al principio sinfonico e alle affermazioni di Iosif di Volok, secondo il quale il lealismo politico di chi incarna il potere religioso viene meno quando i principi della fede sono offesi e calpestati dal rappresentante dell'autorità mondana.

Filipp pagherà con la vita la sua fedeltà al messaggio evangelico¹⁹⁴.

La volontà di Ivan di sottomettere la Chiesa allo zar, che si era già manifestata nell'allontanamento di German (Sadyrev-Polev, 1564-1567), arcivescovo di Kazan'¹⁹⁵, si paleserà anche con Pimen (Čěrnj, 1552-1570),

¹⁹³ *Ivi*, p. 119. Nota giustamente il Caprio che “Il metropolita è il campione della libertà, mentre lo zar impone la violenza per difendere la tradizione religiosa, con uno stupefacente scambio di ruoli”, cfr. **S. CAPRIO**, *Russia: fede e cultura*, cit., p. 64. Come ricorda Špidlík l'esempio di Filipp II non è affatto isolato. Già Luka (Židjata), vescovo di Novgorod dal 1036 al 1059, aveva sostenuto che i servitori di Dio hanno l'obbligo di ammonire il principe. E non si sottraggono a questo dovere i monaci della Pečerskaja lavra di Kyiv e neppure il santo igumeno (prepodobnyj) Grigorij di Vologda che nel 1430 si rivolge al principe Dmitrij Šemjaka, colpevole di avere scatenato una guerra civile, con queste parole: “Non hai letto nelle Sacre Scritture che un giudizio senza misericordia attende colui che non ha mostrato misericordia? E tu hai commesso azioni anticristiane”, cfr. **T. ŠPIDLÍK**, *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, cit, p. 170.

¹⁹⁴ L'8 novembre 1568 il metropolita viene arrestato dagli *opričniki* mentre celebra la liturgia nella cattedrale dell'Assunzione al Cremlino, immediatamente deposto dalla carica e accompagnato al monastero dell'Epifania (*Bogojavlenskij*), da cui verrà subito allontanato per essere internato nel piccolo monastero Uspenskij di Ostroč, nella Regione di Tver'. Al suo posto, dopo soli tre giorni, lo zar fa nominare metropolita di Mosca e di tutta la Russia il docile Kirill, archimandrita del monastero della Trinità di san Sergij, che si guarderà bene dal mettere in questione le disposizioni dello zar.

¹⁹⁵ L'arcivescovo German era stato scelto da Ivan per la carica di metropolita di Mosca, al posto di Afanasij (Perejaslavec), il quale per timore dello zar si era ritirato pavidamente in monastero. In un colloquio con Ivan, prima della cerimonia di insediamento, German aveva invitato il sovrano a pentirsi dei suoi peccati e per questo era stato immediatamente cacciato e, dopo due giorni, ucciso. Sull'argomento cfr. **N.M. KARAMZIN**, *Istorija gosudarstva rossijskogo*, cit., tom IX, cap. 2; *Istorija ierarchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, cit., p. 194, nota 2. German muore il 6 novembre 1567: Andrej Kurbskij nella sua *Istorija o velikom knjaze Moskovskom* riferisce che il corpo del metropolita è stato trovato nel cortile del palazzo dopo due giorni dalla sua cacciata e afferma che alcuni dicono che l'arcivescovo sia stato “ucciso per ordine dello zar, altri che sia morto per la peste” (*Ovii glagoljut udušennogo tajne za poveleniem ego [carskim], ovii že jadom smertonosnym umorennja*), cfr. *Slovar' istoričeskij o sojatych, proslavlennyh v Rossijskoj Cerkvi i o nekotorych podvižnikach blagočestija, mestno čtimych*, sostavitel' **D.A. ĖRISTOV**, tip. E.I.V. Kanceljarij, SPb 1862, p. 67.



per molti anni arcivescovo di Novgorod e di Pskov, già fervente sostenitore di Ivan e accusatore di Filipp II nel Concilio del 1568 assieme a Pafnutij, arcivescovo di Suzdal'¹⁹⁶: Pimen sarà condannato a sua volta per tradimento, accusato di parteggiare per i polacchi; privato della dignità sacerdotale e inviato al monastero di San Nicola nella Regione di Tula (Venev-Nikol'skij monastyr'), dove morirà poco dopo. Tra gli ecclesiastici vittime della folle violenza di Ivan IV si devono ricordare Kornilij (Pečerskij), igumeno del monastero delle Grotte di Pskov, fatto morire alla macina con il suo discepolo Vassian (Muromcev), l'archimandrita Feodorit, fondatore del monastero della Trinità sul fiume Kola, evangelizzatore dei lapponi e già confessore del principe Andrej Kurbskij, fatto annegare¹⁹⁷, e Leonid, arcivescovo di Novgorod e Pskov, barbaramente ucciso, come sopra ricordato.

La singolare concezione dei rapporti tra *Sacerdotium* e *Imperium* di Ivan il Terribile, iniziatore dell'assolutismo teocratico¹⁹⁸, è chiaramente espressa nella sua corrispondenza con il principe Andrej Kurbskij (1528-1583)¹⁹⁹, dalla quale si evince che il pensiero di Iosif di Volok risulta del tutto sconvolto.

La scelta di Ivan cadrà allora su Filipp II, igumeno del monastero delle Solovki, il quale, dopo un primo colloquio con lo zar, avrebbe voluto rinunciare all'incarico, ma lo accetta su pressione dei vescovi, i quali sperano che egli possa riuscire a moderare l'ira costante del sovrano.

¹⁹⁶ Tra gli accusatori di Filipp II, oltre all'igumeno delle Solovki, Paisij, e a diversi monaci, vi è anche il vescovo di Rjazan' Filofej, ben presto a sua volta destituito.

¹⁹⁷ Su ordine di Ivan IV. Secondo alcune fonti Feodorit, pur condannato da Ivan, non avrebbe subito una morte violenta, ma avrebbe terminato i suoi giorni in monastero in età avanzata. Cfr. **MAKARIJ (BULGAKOV)**, *Istorija Russkoj Cerkvi*, tom IV, čast' 1-aja, p. 504, nota 431 e fonti citate.

¹⁹⁸ Così è definita da Michail A. D'jakonov la concezione di Iosif, nel senso che l'igumeno di Volok è favorevole ad attribuire allo zar un potere illimitato, vale a dire assoluto, a condizione che egli appartenga all'ortodossia, cfr. **M.A. D'JAKONOV**, *Vlast' moskovskich gosudarej. Očerki iz istorii političeskich idej drevnoj Rusi do konca XVI veka*, Tipografija I.N. Skorochodova, SPb 1889, pp. 103 e 105. L'assolutismo teocratico toverà il suo compimento nella prima metà del XVII secolo, che vedrà il patriarca Filaret (Fëdor Nikitič Romanov) accanto allo zar Michail Fëdorovič Romanov, suo figlio. Il patriarca avrà il titolo di Grande Signore (*Velikij Gosudar'*) e la mesdesima dignità dello zar: non a caso sino alla sua morte (1633) negli atti ufficiali porrà la sua firma accanto a quella dello zar. Egli diverrà così, come giustamente affermato dalla Danzas, il "simbolo vivente dell'unione sacra tra la Chiesa, lo Stato e la Nazione", cfr. **Ju. N. DANZAS**, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 46; sull'assolutismo teocratico cfr. **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 79 ss.

¹⁹⁹ Allievo di Maksim Grek e già consigliere del sovrano, Kurbskij era stato allontanato nel 1563 con la nomina a governatore di Jur'ev in Livonia e si era rifugiato nel



Ivan, che è il primo monarca russo colto dopo Jaroslav il Saggio, muove dal postulato, affermato da Iosif, che il suo potere²⁰⁰ gli deriva direttamente da Dio:

“Noi lodiamo dunque Dio per la grazia copiosa a noi accordata, il quale finora non ha permesso che la nostra mano destra si imporporasse del sangue della nostra stessa stirpe, giacché noi non abbiamo aspirato all’Impero di nessuno, ma con l’assenso divino in forza della benedizione dei nostri avi e genitori, nati per il regno, siamo stati educati e cresciuti e siamo ascesi al trono per comando divino, e abbiamo preso ciò che ci appartiene con la benedizione dei nostri avi e genitori, e l’altrui non abbiamo cercato”²⁰¹, pertanto “chi si oppone al potere si oppone a Dio”²⁰².

Peraltro, diversamente dall’igumeno di Volokolamsk, lo zar afferma con la massima chiarezza la superiorità dell’*Imperium* sul *Sacerdotium*:

Granducato di Lituania nell’Aprile dell’anno successivo, quando erano ormai chiare la depravazione e la follia omicida di Ivan che sarebbe esplosa dopo l’istituzione nel gennaio 1565 del Regno separato o *opričnina*, in cui vendette, arbitri, torture spietate, esecuzioni di massa e terrore diventeranno abituali. Cfr. **IVAN IL TERRIBILE**, *Un buon Governo nel regno. Carteggio con Andrej Kurbskij*, Adelphi, Milano, 2000. Il testo è tradotto e curato da Pia Pera, alla quale si deve pure l’ottimo saggio introduttivo. Sui rapporti tra Stato e Chiesa al tempo di Ivan si veda: **V.V. ŠAPOŠNIK**, *Cerkovno-gosudarstvennye otnošenija v Rossii v 30-80-e gody XVI veka*, SPb GU, SPb 2006. Il principe Kurbskij è molto critico della disponibilità dei vescovi ad accettare la volontà del sovrano e attribuisce a essi il confacente epiteto di *potakovniki* (indulgenti). Sulla corrispondenza tra Andrej Kurbskij e Ivan il Terribile cfr. **R. PICCHIO**, *La letteratura russa antica*, cit., p. 220 ss.

²⁰⁰ Ivan, su cui, oltre alla prima moglie, aveva avuto una benevola influenza solamente il metropolita Makarij morto nel 1563, non accetta che il suo potere possa essere limitato da alcun collaboratore o consigliere. È significativa in tale senso una affermazione contenuta in una sua lettera del 1570 alla regina Elisabetta d’Inghilterra: “Noi credevamo che tu fossi sovrana nel tuo Stato e governassi da te, e che tu stessa avessi cura del tuo prestigio di sovrana e degli interessi della tua terra e fu per questa ragione che iniziammo quelle trattative con te. Ma, a quanto sembra, hai altre persone che governano in vece tua, e neanche si possono chiamare persone, bensì gentucola mercantile, che non si cura delle nostre regali persone o del prestigio e degli interessi del paese, ma cerca unicamente il proprio tornaconto di mercanti. Tu invece rimani nella tua condizione di zitella, come una qualunque ragazza sempliciotta”. Cfr. *Le lettere di Ivan il Terribile con i Commentarii della Moscovia di Antonio Possevino*, a cura di M. Olsoufieff, Il Centro Internazionale del Libro, Firenze, 1958, p. 91.

²⁰¹ Cfr. *Prima lettera a Kurbskij*, in: **IVAN IL TERRIBILE**, *Un buon Governo nel regno*, cit., p. 40. Anche nella *Seconda lettera a Kurbskij* Ivan ribadisce: “Considera, o principe, i decreti divini, come Dio dà il potere a chi vuole”. *Ivi*, p. 139.

²⁰² *Ivi*, p. 43.



“Ponete a mente a quando Dio condusse Israele fuori dalla schiavitù, mise forse un sacerdote o molti reggitori a comandare gli uomini? No, come capo su di loro, come zar, lui pose solo Mosè; e non gli ordinò di fare il sacerdote, bensì lo ordinò a suo fratello Aronne, proibendogli di occuparsi del governo degli uomini; e quando Aronne si occupò di questioni terrene, allora allontanò gli uomini dal Signore. Vedi tu stesso come non si addica ai sacerdoti occuparsi di questioni regali”²⁰³. “Un conto è il potere sacerdotale, un’altra la potestà dello zar [...] in una comunità monastica, benché si sia rinunciato al mondo, si hanno comunque regole e responsabilità, e anche punizioni, perché a non stare attenti la comunità si disgrega; l’autorità sacerdotale, in ragione del suo potere benedetto, richiede un forte controllo della parola e, per serie motivazioni, anche dell’ira, della ricerca della gloria e degli onori, come pure degli ornamenti e di posizioni di privilegio, cose che ai monaci non si addicono; invece al governo dello zar, a motivo della follia degli uomini perfidi e malvagi, si addicono il terrore, la punizione, la repressione e il castigo supremo”²⁰⁴.

E ancora sul fatto se lo zar possa essere ammonito da un rappresentante del potere spirituale:

“E sarebbe forse questo confacente a uno zar: a chi gli percuota una guancia, porgere l’altra? Tale è infatti il comandamento supremo. E come governerai l’Impero se sarai tu stesso disonorato? Ma ciò invece si confà ai sacerdoti. Intendi giustamente, pertanto, le differenze tra Sacerdozio e Impero”²⁰⁵.

Lo zar, voluto da Dio, è strumento di salvezza delle anime; afferma, infatti, Ivan: “io con ogni zelo mi adopero per indirizzare gli uomini verso la verità e la luce, affinché conoscano l’unico vero Dio, glorificato nella Trinità, e il sovrano dato loro da Dio”²⁰⁶.

Lo zar diviene, dunque, manifestazione di Dio sulla terra.

Scriva il Possevino, dopo avere incontrato il Terribile nel 1581, che lo zar esercita un potere assoluto e incondizionato, essendo “intero

²⁰³ *Ivi*, pp. 58-59. Per maggior chiarezza Ivan afferma: “Nessun luogo infatti potrai trovare dove non vada in rovina un regno lasciato in mano ai popi”. *Ivi*, p. 57.

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 64-65.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 65.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 88.



padrone de i beni e de i corpi e degli animali [animi] e quasi de i pensieri” di tutti i suoi sudditi²⁰⁷ e aggiunge

“Egli poi con meravigliosa diligenza nodrisce questo concetto et credito di se stesso nelli animi de’ suoi; talmente che vuole essere riputato Rè delle cose sacre, et insieme Imperatore: la onde anco ne gli stessi vestimenti, nel sedere, et nel restante ripresenta una Pontificale, et più che regale maestà. Pare che da’ Greci Patriarchi, et Imperatori habbia tolto, et rivolto all’honore di se medesimo, tutto ciò che si riferiva al culto Divino”²⁰⁸.

In modo simile si esprime il patrizio veronese Alessandro Guagnino, quando scrive:

“Giovanni Basilide [Ivan Vasil’evič], prencipe di Moscovia, supera de autorità che egli ha sopra i suoi popoli i monarchi de tutto il resto del mondo, perciocché assolutamente è signore d’ogni sorte e condizioni di persone, così religiosi come laici, e assolutamente senza alcuna contraddizione dispone della vita e de’ beni de tutti, né gli è da alcuno, per grand’uomo che egli sia, in cosa alcuna contraddetto; anzi tutti i baroni e consiglieri e tutto l’ordine equestre e l’ecclesiastico pubblicamente confessano la volontà del lor prencipe esser la de Dio volontà, e che se egli fa cosa alcuna malamente, dicono esser ciò voler divino, e per questo lo reputano e credono esser vero esecutore della divina volontà” [...] “E a sua voglia crea de’ plebei cavallieri, palatini

²⁰⁷ Cfr. *La Moscovia di Antonio Possevino della Compagnia di Giesù, tradotta di latino in volgare da Giovambattista Possevino sacerdote mantovano*, appresso Benedetto Mammarelli, Ferrara, 1592, pp. 5-6.

²⁰⁸ *Commentarii della Moscovia di Antonio Possevino*, in *Le lettere di Ivan il Terribile*, cit., p. 226; cfr. altresì **ANTONII POSSEVINI**, *Missio Moscovitica, ex annuis litteris Societatis Jesu excerpta et adnotationibus illustrata curante Paulo Pierling S.J.*, Parisiis apud Ernestum Leroux, 1882, pp. 24-25.

Anche il grande storico gesuita Paul Pierling, di origini russe, convertitosi dall’ortodossia al cattolicesimo, riprende il giudizio del Possevino quando afferma: “Ce qui le frappe tout d’abord, c’est le Tsar. Il lui fait l’impression d’un roi-pontife, *rex sacrorum*, dominant l’Église aussi bien que l’État, absorbant dans sa personnalité tout ce qu’il y a d’initiative et de sève presque d’intelligence et de vie dans toute la nation. Rien qu’à le voir revêtu d’une espèce de dalmatique, avec une couronne en forme de tiare, une crosse en guise de sceptre, faisant à profusion de signes de croix devant les images dont il aime à s’entourer. On dirait qu’on a devant soi un évêque égaré sur un trône. C’est qu’il exerce, en effet, sur l’Église russe un pouvoir absolu: les liens avec Byzance se sont relâchés, le Tsar nomme lui même le métropolitite, il le change, ou l’exile, ou le fait assommer. Le haut clergé verse dans le trésor des sommes considérables, et rien ne se fait dans l’Église sans l’approbation du souverain”, cfr. **P. PIERLING**, *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, in 5 volumi, vol. II, cit., pp. 155-156.



e consiglieri, e i grandi rende plebei con ridurli ad estrema povertade; elegge e priva a sua volontà il metropolita, vescovi, abbatì e priori de' monasterii ..."²⁰⁹.

La Chiesa russa, dunque, già con Ivan e prima ancora di Pietro il Grande che terminerà l'opera della sua sottomissione ai voleri e ai capricci del sovrano, viene umiliata e soggiogata e l'indebolimento del suo ruolo non si esprime soltanto a livello nazionale, bensì universale, come conseguenza del fatto che, sostiene il Graciotti,

"l'autocrazia russa nasce nella logica di una Chiesa nazionale che si serve delle idee imperiali di Bisanzio per una politica nazionale. In questa situazione di isolamento della Chiesa russa da un contesto ecclesiale universale, anche dalla Chiesa d'Oriente dopo la caduta di Costantinopoli in mano turca, si creano le premesse per una debolezza della Chiesa al suo esterno, nei confronti della prepotenza di chi tiene la spada, del potere temporale"²¹⁰.

La nascita di una Chiesa intrinsecamente nazionale e il distacco da Costantinopoli tranciano il legame con l'universalità derivante dall'appartenenza alla Chiesa greca e la sostituiscono con il messianismo cosmico che si esprime nell'idea della Terza Roma²¹¹.

²⁰⁹ Cfr. *La descrizione della Sarmazia europea del magnifico cavaliere Alessandro Guagnino veronese, tradotta dalla lingua latina nel volgare italiano dal reverendo messer Bartolomeo Dionigi da Fano*, cit., p. 1661.

²¹⁰ Cfr. **S. GRACIOTTI**, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, cit., p. 271.

²¹¹ Scrive Stefano Caprio: «per quanto la Russia sia chiaramente una "figlia diletta" della Chiesa bizantina, come amano spesso sottolineare i patriarchi di Costantinopoli, essa non riproduce semplicemente le categorie del cristianesimo greco, e fin dall'inizio non si è limitata a assorbirne i contenuti e gli stili, pur essendo a esso affine. Dalla forma delle cupole o dall'intensità dei colori delle icone noi oggi distinguiamo immediatamente una chiesa russa da una greca, e la perenne tensione tra i gerarchi delle due chiese sottolinea a volte in modo drammatico questa differenza. I russi non si sentono figli dei greci, non sopportano l'idea di dover dipendere da loro né storicamente, né culturalmente, anzi spesso sottolineano la propria specificità di fronte al resto del mondo ortodosso con toni non meno decisi di quanto non succeda nel confronto con il cristianesimo latino, verso il quale del resto sono spesso attratti per una serie di caratteristiche tra loro affini. La principale espressione di questa identità specifica si evidenzierà nel periodo cruciale della storia russa con l'ascesa di Mosca e la sua aspirazione a essere la "Terza Roma", luogo della sintesi escatologica dell'intera storia cristiana, ma i semi di questa ideologia vanno ricercati nelle radici stesse dell'evangelizzazione della Rus'», cfr. **S. CAPRIO**, *Russia: fede e cultura*, cit., p. 30.



Giustamente afferma il Meyendorff che la Chiesa russa non sarà materialmente più povera alla fine del XVI secolo, anche dopo il Concilio del 1580 che porrà dei limiti all'espansione della proprietà ecclesiastica²¹², ma "le sue relazioni con lo Stato erano cambiate: essa era totalmente alla mercé dello zar, di cui gli *iosifljane* avevano benevolmente accettato il controllo e del quale si erano fidati come sovrano della Terza Roma"²¹³.

Il passo per arrivare alla politica ecclesiastica di Aleksej Michajlovič e di Pietro il grande sarà dunque breve: quest'ultimo si porrà infatti come *ἱερεὺς καὶ βασιλεὺς* e non esiterà ad affermare "Dio mi ha concesso di governare i laici e il clero e pertanto io sono per loro sovrano e patriarca", optando in tal modo per il cesaropapismo di stampo protestante e allontanandosi definitivamente dal modello bizantino²¹⁴.

²¹² Cfr. T.A. BERNŠTAM, *Prichodskaja žizn' russkoj derevni. Očerki po cerkovnoj etnografii*, Izd. Peterb. Universiteta, SPOb 2007, p. 135. Si deve peraltro ricordare che Ivan IV il Terribile ha sempre mostrato grande generosità verso il monastero di Volokolamsk, sull'argomento cfr. L. ŠTAJNDORF (STEINDORFF), *Vklady carja Ivana Groznogo v Iosifo-Volokolamskij monastyr'*, in www.drevnyaya.ru/vyp/stat/s2_8_113.pdf.

²¹³ J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 161.

²¹⁴ Come giustamente sottolineato da A.V. SOLOVIEV (SOLOV'ĖV), *L'influence du droit byzantin dans les pays orthodoxes*, in *Relazioni del X Congresso internazionale*, volume I, *Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia*, Biblioteca storica Sansoni. Nuova serie, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1955, p. 639.



Con l'abolizione del patriarcato (1721) la Chiesa russa perderà del tutto il suo ruolo sociale e diventerà un mero dicastero statale, cambiando anche il nome in *Ente della professione ortodossa*²¹⁵: "La volontà del monarca sostituiva ormai tutte le tradizioni secolari e la Chiesa si lasciava condurre come a lui piaceva, come il paese intero sottoposto alle esperienze del terribile riformatore"²¹⁶.

Da allora e sino al 1917, per quasi due secoli, la Chiesa non avrà più storia, perché la storia sua sarà quella stessa dello Stato. La fede resterà viva solamente nei monasteri, giacché, per dirla col grande Aurelio Palmieri,

"Il monachismo è un albero rigoglioso che, trapiantato sul suolo russo dai bizantini, vi allignò mirabilmente. La storia intima della Chiesa russa è una storia monacale. Nei suoi monasteri noi troviamo l'asilo dei santi, il santuario delle scienze sacre e profane, il semenzaio dei vescovi"²¹⁷.

9 - Nota conclusiva

L'eredità di Iosif di Volok si è realizzata in modo assai lontano, e per certi aspetti opposto, rispetto quello che l'igumeno aveva sperato: egli aveva confidato che il clima della Terza Roma gli avrebbe permesso di ricostituire la sinfonia bizantina, nella quale alla Chiesa è affidata l'attività di beneficenza e quella sociale. Anche la sua idea delle relazioni tra Stato e Chiesa si rifaceva a un rapporto sinfonico, in cui l'*Imperium* ha dei doveri e non solo diritti verso il *Sacerdotium*. Non era certo nelle intenzioni di Iosif, che aveva teorizzato il diritto di disobbedire allo zar ingiusto e di porsi in conflitto con lo Stato, dar vita a un sistema cesaropapista. In realtà l'errore tragico degli *iosifljane* "è stata la loro fede nella pietà ortodossa dello Stato moscovita del XVI secolo"²¹⁸ e la conseguente sacralizzazione del potere centralizzato che piacerà tanto al regime sovietico, il quale vedrà in lui l'espressione del progressismo e in Nil Sorskij quella della reazione e della difesa del vecchio ordine costituito.

Non si può dire la stessa cosa per Nil Sorskij e i suoi figli spirituali, promotori del "personalismo mistico", giacché la loro sfiducia verso

²¹⁵ *Vedomstvo Pravoslavnogo Ispovedanija*.

²¹⁶ Cfr. Ju. N. DANZAS, *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 57.

²¹⁷ Cfr. A. PALMIERI, *La Chiesa russa: le sue odierne condizioni e il suo riformismo dottrinale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1908, p. 105.

²¹⁸ J. MEYENDORFF, *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques*, cit., p. 162.



l'autocrazia moscovita e il "collettivismo autoritario di Iosif al servizio dell'ideale teocratico dello Stato moscovita"²¹⁹ e il loro desiderio di affrancarsi dal soffocante abbraccio del potere civile e dai legami economici con esso, erano e rimangono fondati su una base solidissima e immutabile: quella della libertà interiore.

Il seme gettato dagli eremiti dell'Oltre Volga, lungi dall'andare disperso, ha dato per secoli e continua tuttora a dare alla Chiesa russa frutti ricchissimi, basterà pensare al rinnovamento spirituale suscitato nei secoli successivi da Paisij Veličkovskij, da Serafim di Sarov, dagli *starcy* di Optina²²⁰ e dai monasteri clandestini del tempo sovietico²²¹.

ABSTRACT

The attitude of 15th and 16th century's Muscovite monasticism towards heresy, poverty and power.

The article analyzes the position of two rival monastic trends, the first represented by Nil from Sora and the latter by Iosif from Volok. The decision taken by the 1503 Moscow Church Council in favour of Iosif had important consequences for the future of Muscovy and Russia. Most important was strengthening the power of the czar vis a vis the metropolitan, hence the submission of the Church to the state, which was generated by an incorrect interpretation of Iosif's thought.

²¹⁹ Così G. MANZONI, *La spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, cit., p 194.

²²⁰ Cfr. N. ARSENIJEV, V. LOSSKIJ, *Padri nello spirito. La paternità spirituale in Russia nei secoli XVIII e XIX*, a cura di V. Lazzarini, Edizioni Qiqajon, Magnano 1997; AA. VV., *Paisij lo starec*, a cura di A. Mainardi, Edizioni Qiqajon, Magnano, 1997; V. KOTEL'NIKOV, *L'eremo di Optina e i grandi della cultura russa*, La Casa di Matriona, Milano, 1996.

²²¹ Cfr. sull'argomento: A.L. BEGLOV, *V poiskach "bezgrešnych katakomb"*. *Cerkovnoe podpol'e v SSSR*, Izdatel'skij Sovet Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Arefa, Moskva, 2008.



KEY WORDS:

Russian monasticism; Monastic and Church properties in Russia; Church and State relations in Russia